



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAMERINO
SCUOLA DI ARCHITETTURA E DESIGN “E. VITTORIA”

CORSO DI LAUREA IN

Disegno Industriale e Ambientale

TITOLO DELLA TESI

Brosia, gli artigiani della fisarmonica.
Progetto di comunicazione visiva per la valorizzazione del patrimonio artigianale
di Castelfidardo

Laureando/a

Nome... Vanessa Moretti

Firma... *Vanessa Moretti*

Relatore

Nome... Federico Orfeo Oppedisano

Firma... *Federico Orfeo Oppedisano*

Se presente eventuale Correlatore indicarne nominativo/i

ANNO ACCADEMICO

2023/2024

BROSCIA

Gli artigiani della fisarmonica

Dossier di ricerca

BROSCIA

Gli artigiani della fisarmonica

Progetto di comunicazione visiva per la valorizzazione del patrimonio artigianale di Castelfidardo

Università degli Studi di Camerino
SAAD Scuola di Ateneo di Architettura e Design
Corso di Laurea in Disegno Industriale e Ambientale
Tesi di laurea di Vanessa Moretti
Relatore: Federico Orfeo Oppedisano
26 Luglio 2024

*A te stessa,
che alla fine ce la fai sempre!*

INDICE

Abstract	8
1 La valorizzazione dei patrimoni territoriali	
1.1 Definizione di patrimonio culturale e territoriale	10
1.2 L'identità territoriale e il processo di territorializzazione	16
1.3 Il turismo culturale ed esperenziale	24
1.3.1 Le diverse forme del turismo esperenziale	31
1.4 Territorio e design: casi studio	34
2 Sapere artigiano	
2.1 L'evoluzione dell'artigianato	48
2.2 L'importanza dell'artigianato in Italia	56
2.3 L'artigianato a Castelfidardo: la storia della nascita della fisarmonica	64
2.4 Archivio fotografico storico	98
2.5 Lo stato dell'arte attuale	110
2.6 Analisi dell'artigianato attuale	124
2.7 Archivio fotografico attuale	144
3 Progetto	
3.1 Definizione degli obiettivi e del target di riferimento	160
3.2 Prodotto editoriale	162
3.3 La mappa	180
3.4 La guida	184
4 Conclusioni	202
5 Fonti	204
5.1 Bibliografica	
5.2 Sitografia	
6 Ringraziamenti	

*L'artigianato vive della sua capacità di assorbire e
rielaborare successivi apporti culturali innestandoli su un
tronco di saperi e pratiche consolidati.
Vive cioè della sua capacità di rinnovarsi conservando in
se il nucleo vitale della tradizione.*

Giuliana Altea

Abstract

Il presente progetto di tesi ha come obiettivo il racconto e la valorizzazione del patrimonio culturale della città di Castelfidardo: la produzione artigianale della fisarmonica. Qui, da oltre 100 anni lavorano decine di artigiani, i quali creano strumenti unici per la loro qualità e precisione dei dettagli, delle vere opere d'arte.

Evidenziando il ruolo centrale ed identitario ricoperto dallo strumento nel territorio castellano, si vuole dar voce a coloro che si occupano della produzione dello stesso, da tutta la vita, attraverso la realizzazione di prodotti editoriali che possano essere sfruttati dai visitatori della città.

Il progetto si fa carico di riconoscere e far conoscere il valore culturale, artistico ed umano dell'artigianato in un'epoca dominata dall'alta velocità, dagli interessi economici e dall'automazione.

La prima fase di ricerca è stata svolta negli archivi bibliotecari del Comune di Castelfidardo per raccogliere dati storici e sociali e comprendere l'evoluzione della città e il contesto in cui si è insediata la fisarmonica, giungendo fino allo stato dell'arte attuale e al ruolo che lo strumento ricopre oggi. La seconda fase di ricerca invece, è stata svolta in loco in prima persona, presso nove storiche botteghe e piccole aziende castellane; passaggio fondamentale per comprendere il reale scenario odierno ed avere un punto di vista dall'interno. Grazie alla collaborazione degli artigiani, parte integrante del progetto, e alle loro risposte all'intervista sottoposta, è stato possibile orientare le scelte progettuali verso degli elaborati editoriali che dessero il giusto valore al materiale raccolto in fase di ricerca.

È così che nasce Broscia, un progetto di comunicazione visiva che supporta e rende fruibile la bellezza, l'autenticità e il sapere che si cela tra le mura delle botteghe artigiane di Castelfidardo.

Per trasmettere l'importanza e il ruolo identitario ricoperto dalla fisarmonica nel territorio castellano è stato elaborato un prodotto editoriale che rielabora e riassume tutta la storia e l'evoluzione dello strumento fino ad arrivare al suo ruolo oggi.

Per condividere e rendere accessibile in modo pratico il sapere artigiano, è stato poi elaborato un percorso esperienziale e culturale che unisce tutte le botteghe che hanno preso parte alla realizzazione del progetto. Il percorso accompagna artisti, appassionati e curiosi, attraverso la scoperta delle fasi di produzione della fisarmonica e del vero tesoro di questi luoghi, gli artigiani, dalle cui parole trapela la forte passione e l'amore che provano per il loro mestiere. Questo è supportato da una guida, dentro la quale sono contenuti estratti ed anteprime di ciò che si potrà scoprire visitando le tappe del percorso.

1 La valorizzazione dei patrimoni culturali

1.1 Definizione di patrimonio culturale e territoriale

Il Patrimonio culturale è l'insieme dei beni culturali e del paesaggio appartenenti alla storia di un popolo, i quali, testimoniano in modo significativo l'esistenza della civiltà e che si pongono come strumenti di conoscenza e trasmissione dei valori.

Questo viene sempre più inteso in senso ampio e comprende risorse culturali sia materiali che immateriali.

I beni culturali - materiali e immateriali- sono costituiti da beni di interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico, bibliografico, oltre a tutte le altre varianti determinate dalla legge o che in base alla legge sono considerate quali testimonianze aventi valore di civiltà.

I beni paesaggistici sono gli immobili e le aree costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge.

Nell'Ordinamento italiano, l'attuale definizione di "bene culturale" è contenuta nel Codice dei beni culturali e del paesaggio, noto anche come Codice Urbani, dal nome del suo principale promotore.

I beni culturali possono presentare caratteristiche estremamente eterogenee e multiformi tra loro così che vengono suddivisi in diverse categorie: beni materiali mobili e immobili e i beni immateriali.

Nei beni materiali mobili rientrano ad esempio, quadri, monete, strumenti, statue, reperti archeologici ecc.

Tra i beni materiali immobili rientrano le architetture urbanistiche, gli elementi di arredo urbano, oltre alle aree archeologiche, i beni paesaggistici ecc.

I beni immateriali invece, comprendono non solo i beni veri e propri, ma anche tutte le manifestazioni umane che vengono definite o che si manifestano concretamente.

L'UNESCO ha tenuto conto di questa evoluzione ed estensione del concetto di Patrimonio Culturale e, dopo una prima ripartizione del Patrimonio Culturale Mondiale in Patrimonio Culturale e Patrimonio Naturale, distingue ulteriormente il Patrimonio Culturale in Materiale e Immateriale.

Va considerato che l'UNESCO, nella Convenzione del 1972, all'articolo 1 che definisce il Patrimonio Culturale, prende in considerazione unicamente i beni materiali; solo negli anni successivi inizia a porre attenzione anche agli aspetti intangibili della cultura, al fine di promuovere la ricchezza delle diversità culturali, in qualsiasi forma ed espressione. La Raccomandazione sulla salvaguardia della cultura tradizionale e del

folklore del 1989, all'art. 1, identifica, infatti, "la diversità con l'unicità e la pluralità delle identità dei gruppi e delle società che costituiscono l'umanità. Come fonte di scambio, innovazione e creatività, la diversità culturale è necessaria per l'umanità quanto la biodiversità per la natura. In questo senso, è il patrimonio comune dell'umanità e dovrebbe essere riconosciuta e affermata per il bene delle generazioni presenti e future".

Nel 2003, a Parigi, viene fatto un ulteriore passo avanti con l'adozione della "Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale". Questa Convenzione sancisce l'importanza e la necessità di dar vita ad uno strumento di tutela e consapevolezza, soprattutto tra le nuove generazioni.

L'art. 2 di tale Convenzione definisce il Patrimonio Culturale Immateriale come: *"le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana. Ai fini della presente Convenzione, si terrà conto di tale patrimonio culturale immateriale unicamente nella misura in cui è compatibile con gli strumenti esistenti in materia di diritti umani e con le esigenze di rispetto reciproco fra comunità, gruppi e individui nonché di sviluppo sostenibile"*

La Convenzione del 2003 individua cinque settori nei quali si manifesta il Patrimonio Culturale Immateriale, e sono:

le tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale; le arti dello spettacolo; le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi; le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo; l'artigianato tradizionale.

Il Patrimonio Culturale nel suo insieme comprende quindi congiuntamente il patrimonio materiale ed immateriale espressione delle comunità che risiedono sul territorio. Le tradizioni, infatti, continuano a scandire la vita delle popolazioni che risiedono su un territorio, in quanto rappresentano le loro origini e sono l'espressione dell'adattamento e dell'utilizzo

dell'ambiente in cui hanno vissuto e continuano a vivere. Le arti dello spettacolo, e soprattutto le feste tradizionali popolari nascono dalla capacità e dalla volontà dell'uomo di socializzare con ritualità particolari e in determinati periodi dell'anno. In particolare, le prime feste sono legate all'alternanza delle stagioni e alla raccolta dei prodotti naturali; con la diffusione del Cristianesimo, la maggior parte di queste feste ha cominciato a legarsi alla religione, pur conservando spesso gli elementi delle tradizioni pregresse ed uno stretto rapporto con i riti popolari. Gran parte delle tradizioni di un popolo, inoltre, trae origine da leggende mitologiche, popolari o religiose che, insieme ai detti popolari, sono espressione, spesso orale, della lingua e dei dialetti dell'area, rafforzando e ravvivando il legame tra le abitudini e le attività dell'uomo con gli elementi naturali. Anche l'artigianato tradizionale è fortemente collegato al territorio, oltre che alla storia delle comunità: ciascun popolo, infatti tende a valorizzare e a rendere distintive le risorse di cui dispone.

L'importanza del patrimonio culturale immateriale non risiede nella manifestazione culturale in sé, ma piuttosto nel patrimonio di conoscenze e competenze che attraverso di esso viene trasmesso da una generazione a quella successiva. Il valore sociale ed economico di questa trasmissione della conoscenza è rilevante per i gruppi minoritari e per i principali gruppi sociali all'interno di uno.

Stato, ed è altrettanto importante per gli Stati in via di sviluppo quanto per quelli sviluppati.

Il Patrimonio Culturale Immateriale è: tradizionale, contemporaneo e vivente allo stesso tempo: esso non rappresenta solo le tradizioni ereditate dal passato ma anche pratiche rurali e urbane contemporanee a cui prendono parte diversi gruppi culturali; inclusivo: si possono condividere espressioni del patrimonio culturale immateriale che sono simili a quelle praticate da altri.

Che esse provengano dal villaggio vicino, o da una città dall'altra parte del mondo, o siano stati adattati da popoli che sono emigrati e si sono stabiliti in una regione diversa, sono tutti, allo stesso modo, patrimonio culturali immateriali: sono stati tramandati di generazione in generazione, si sono evoluti in risposta all'ambiente e contribuiscono a fornire un senso di identità e continuità, costituendo un collegamento con il passato, attraverso il presente, verso il futuro. Il patrimonio culturale immateriale non si pone la domanda se determinate pratiche siano specifiche o meno di una cultura; contribuisce alla coesione sociale,

aiutando gli individui a sentirsi parte di una o più comunità e a sentirsi parte della società ne suo insieme. Il Patrimonio Culturale Immateriale è inoltre definito dall'UNESCO come rappresentativo, in quanto non è in quanto non è valutato semplicemente come un bene culturale, per la sua esclusività o per il suo valore eccezionale. Esso prospera alla base delle comunità e dipende da coloro la cui conoscenza delle tradizioni, delle abilità, e dei costumi viene trasmessa al resto delle comunità. Infatti, un'altra caratteristica che il Patrimonio Culturale Immateriale deve possedere per essere riconosciuto come tale è essere basato sulla comunità, dunque, essere riconosciuto come tale dalla comunità, dai gruppi o dagli individui che lo creano, lo mantengono e lo trasmettono; senza il loro riconoscimento nessun altro può decidere che una data espressione o pratica sia il loro patrimonio.

Gli elementi iscritti alla Lista Rappresentativa possono afferire a un singolo settore principale oppure a più settori: dei 584 elementi iscritti a livello globale (dato aggiornato al 15/2/2021), soltanto 290 corrispondono a un singolo settore principale, mentre se si tiene conto delle relazioni di secondo livello gli elementi salgono a 1481, restituendo così il panorama delle complesse interconnessioni esistenti tra le pratiche e i riti riconosciuti dal Patrimonio culturale immateriale. Il Patrimonio italiano riflette l'andamento globale: soltanto 5 elementi su 14 afferiscono a un singolo settore principale, mentre un'analisi delle relazioni di secondo livello porta il totale a 34. A livello globale, il settore più rappresentato è quello dei riti festivi (36,55%), seguito dalle arti performative (33,10%), dall'artigianato tradizionale (17,93%), dalle tradizioni orali (8,28%) e dalle cognizioni relative alla natura e all'universo (4,14%).

Per apprezzare ulteriormente la ricchezza del Patrimonio culturale immateriale, l'UNESCO propone di esplorare gli oltre 500 elementi della lista attraverso una suddivisione tematica: i settori più rappresentativi a livello internazionale, tenendo conto delle relazioni di secondo livello, sono: la Musica vocale (7,74% ciascuno), il Lavoro fatto a mano (6,62%), la Preparazione di alimenti (3,69%) e le Usanze legate al cibo (2,34%).

Gli elementi del Patrimonio Culturale Immateriale italiano (14,48%), i Costumi tradizionali (13,77%), la Musica strumentale (13,07%), la Danza (12,02%), i Festival (10,38%), le Tradizioni orali (8,15%), le Pratiche religiose e il Lavoro artigianale seguono una distribuzione diversa: la categoria prevalente è quella

dell'Artigianato (26,67%), seguita dai Festival (16,67%), dall'Alimentare (13,34%) e dalla Musica vocale e strumentale (10% ciascuna).

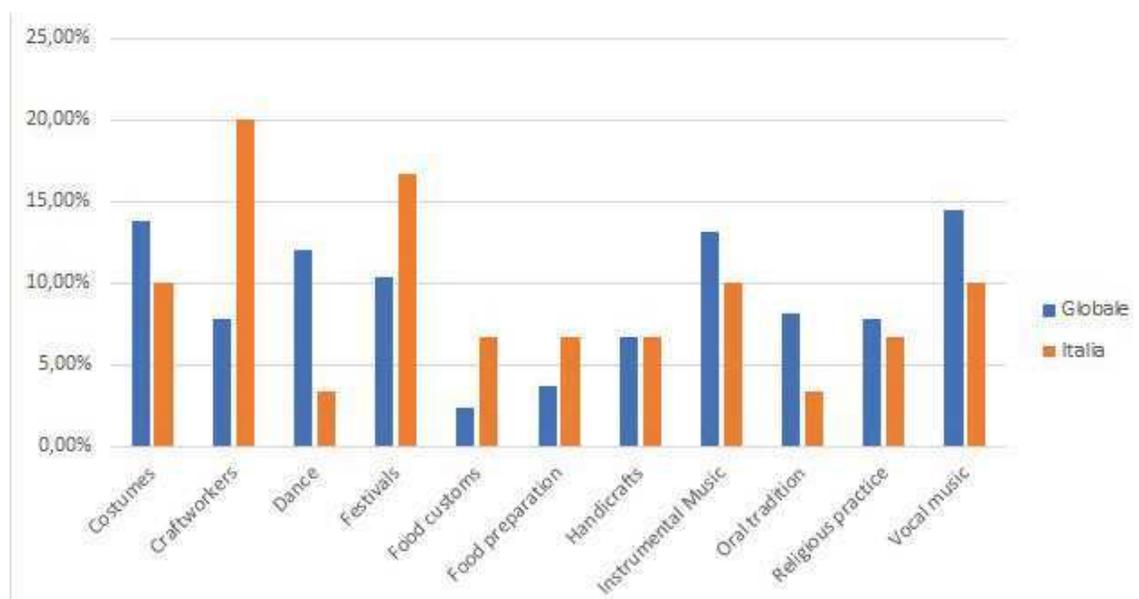


Grafico di confronto tra il Patrimonio culturale immateriale italiano e globale, elaborato secondo i dati di secondo livelli disponibili sul sito dell'UNESCO.

1 La valorizzazione dei patrimoni culturali

1.2 L'identità territoriale e il processo di territorializzazione

Da alcuni anni il concetto di identità territoriale è entrato a far parte degli oggetti di riflessione delle discipline anzi, come osserva Grasso, «l'identità territoriale è venuta acquisendo un posto di rilievo nell'analisi geografica» (Grasso, 1998) Tale rilevanza se da un lato può essere ricondotta alla valenza esplicativa che il concetto d'identità mostra di possedere nei confronti di una fenomeno già ampia e diversificata, dall'altro appare come la conseguenza di un'interpretazione riduttiva e stereotipata di taluni cambiamenti che investono la scala locale.

Tiziana Banini parla di identità territoriale come un'entità non solo riferibile alle connotazioni materiali e immateriali attribuite ad uno specifico territorio, ma anche ai legami che intercorrono tra la collettività e quel dato territorio. Questa non si definisce più soltanto sulla base della prossimità dei soggetti, non si crea per condivisione passiva di un certo territorio, ma deriva dall'azione sociale, dall'agire in comune dei soggetti nella costruzione di progetti collettivi, dalla mobilitazione dei gruppi, degli interessi e delle istituzioni territoriali, da un processo di costruzione collettiva del livello sociale, della capacità dello stesso di comportarsi come un soggetto collettivo.

La psicologia ambientale conforta anche in tal senso la validità del discorso identitario, distinguendo *identità del luogo* «definita sulla base delle rappresentazioni o immagini più condivise, a livello di gruppi e comunità, relative al luogo in questione» e *identità di luogo*, cioè «quella parte dell'identità personale che deriva dall'abitare in specifici luoghi». (Bonnes, 2009)

In altri termini, se le identità dei luoghi sono un prodotto delle azioni sociali e del modo in cui le persone se ne danno una rappresentazione, l'identità di luogo si configura come una struttura cognitiva, costituita dal complesso dei modi in cui i soggetti percepiscono, valutano, rappresentano i luoghi, che contribuisce alla categorizzazione del sé e alla formazione dell'identità sociale degli individui, operando come riferimento per effettuare valutazioni, orientarsi tra il noto e l'ignoto, confrontare il passato e il presente, riconoscere e preservare il senso del sé a fronte dei cambiamenti ambientali.

I luoghi rivestono dunque un ruolo fondamentale nell'esperienza umana, soprattutto a livello di sentimenti o affetti suscitati nelle persone implicate. Tra le varie identità che il singolo sperimenta durante la sua vita, vi è quella che riguarda uno specifico luogo, magari quello di origine, quello in cui si abita, si è abitato o si vorrebbe abitare: un focolare. Proprio la dimensione dell'abitare fornisce la chiave una chiave di

lettura del concetto di identità. Lo stabilirsi seppur temporaneo in un certo luogo equivale infatti a condividere quel territorio insieme ad altre persone, con tutte le conseguenze che ne derivano, sul piano sociale, culturale, economico, politico.

La coordinata spazio è la prospettiva privilegiata per riformulare il concetto di identità, non solo per contribuire a dare rilievo a delle dimensioni dell'esistenza fondamentali per ogni individuo, quali l'appartenenza sociale e territoriale, ma anche per conferire concretezza ad alcune questioni centrali del nostro tempo, come la compresenza di diverse etnie nello stesso spazio, la necessità di tutelare la diversità culturale, lo sviluppo locale su base autoctona e auto progettuale, il perseguimento degli obiettivi della sostenibilità ecc, che altrimenti rischierebbero di restare nella speculazione storica e nell'uso strumentale.

Interazione sociale, connessione emotiva, collaborazione e cooperazione progettuale: parole chiave essenziali nella costruzione della sostenibilità effettiva dal basso, a partire dai comportamenti delle persone, dalle scelte condivise, ognuno mettendo in gioco le proprie esperienze, i propri vissuti e le proprie aspettative. Abitare i luoghi dunque, oltre alle abitazioni, prendersene cura attraverso i modi del costruire, del coltivare, del perpetuare i fatti identificanti del suo darsi e, anche onorare il suo carattere sacro, il suo *genius loci*, il che significa riconoscere che in ogni luogo c'è altro oltre all'uomo.

In tutti i principali documenti internazionali, dall'Agenda 21 (1992) alla Convenzione Europea del Paesaggio (2000), è sottolineata necessità di partire dalla dimensione locale non solo per mantenere, valorizzare e produrre la specificità culturale, ma anche per perseguire gli obiettivi di sostenibilità, vale a dire l'integrità dell'ecosistema, l'equità sociale, l'efficienza economica, attraverso processi che vedano coinvolte le collettività locali.

Nello stesso tempo, la specificità culturale, maturata e continuamente prodotta nei singoli luoghi, si configura come diversità culturale, cioè patrimonio globale al pari della biodiversità, per i motivi ricordati dall'antropologo Hannerz (2001) e indicati nei relativi accordi UNESCO, tra cui la Raccomandazione sulla Tutela della Cultura Tradizionale e del Folklore (1989), la Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale (2001), la Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (2003). L'ottica sistemica guarda alle relazioni che intercorrono

sia alle relazioni che intercorrono tra i diversi elementi all'interno della stessa realtà, sia alle relazioni che intercorrono tra quella realtà e le altre.

In un'altra prospettiva, ogni identità territoriale è intesa sì come specificità locale, ma in continua evoluzione e connessa a tutte le altre specificità da inevitabili legami, riconducibili ad un unico insieme. Oggi non sarebbe immaginabile, del resto, una comunità, un locale, una cultura autoreferenziale, chiusa, arroccata sulle proprie specificità, con poche o scarse relazioni esterne, in perenne difesa dei propri connotati (se non nei regimi repressivi e violativi delle libertà fondamentali), perché le occasioni di contatto con l'altro e l'altrove sono sempre più frequenti, attraverso televisione, internet, cellulari, i cibi che mangiamo, gli abiti che indossiamo, le musiche che ascoltiamo, i luoghi che percorriamo per studio, lavoro o turismo.

E il continuo contatto con la diversità riguarda tanto le aree ricche del pianeta, più o meno aperte rispetto ai flussi di persone e merci provenienti da altrove, quanto quelle più povere, sottoposte al proliferare delle attività della cooperazione internazionale, del volontariato e dell'associazionismo, così come alle opportunistiche logiche economiche che ne continuano a sfruttare risorse, persone, luoghi. Il globale è nel locale, tanto quanto il locale è nel globale.

Un altro punto della riflessione può sviluppare attorno all'aggettivazione "territoriale" o "geografica". L'identità, in quanto prodotto socioculturale, può essere oggetto di interesse geografico quando diviene elemento plasmante degli assetti territoriali, o più in generale, quando determina, o è in grado di determinare, modificazioni strutturali, relazionali e di senso nella spazio geografico.

Caldo definisce l'*identità territoriale* come una «relazione identitaria che lega una determinata comunità al suo spazio vissuto», volendo così evidenziare che la connotazione geografica dell'identità non può essere riferita alla mera dimensione spaziale del fenomeno identitario, ma va piuttosto utilizzata per rappresentare quei legami di appartenenza che creano territorio.

Nella definizione appena richiamata l'elemento più interessante e pregnante di conseguenze scientifiche e senza dubbio il riferimento allo "spazio vissuto", in quanto tale riferimento permette di cogliere la complessità dell'identità territoriale e, allo stesso tempo, di esaltarne le valenze esplicative nei confronti delle discontinuità territoriali.

Per “spazio vissuto” deve intendersi quel momento di integrazione che coniuga al suo interno la dimensione fisica dello spazio geografico e quella sociale dello spazio relazionale. In questo caso lo spazio non è solo lo scenario dell’azione umana, ma rappresentazione dell’azione umana e riassume in se i valori della cultura che vi si produce. Il riferimento ultimo è dunque allo spazio antropizzato, ossia al territorio colto nella sua accezione geografica. Il territorio, d’altronde, altro non è se non uno spazio relazionale che si costruisce nel tempo come prodotto di un processo di sedimentazione culturale; un processo che ha il suo motore proprio nel rapporto identitario che si instaura tra una comunità e lo spazio di cui questa si appropria. Lo spazio, come sottolineato da Raffestin, diventa territorio di un attore non appena esso è preso in un rapporto sociale di comunicazione; una definizione più tardiva di Dematteis, evidenzia che si ha territorio quando la terra è tramite di comunicazione, mezzo e oggetto di lavoro, di produzione, di scambio, di cooperazione. In sintesi, il territorio può essere inteso come quella porzione di spazio geografico in cui una determinata comunità si riconosce e a cui si relaziona nel suo agire individuale o collettivo, la cui specificità, intesa quale differenziazione dall’intorno geografico, discende dal processo di interazione tra questa comunità e l’ambiente.

Dal momento in cui al concetto di territorio si attribuisca questa valenza esplicativa, si deve convenire che l’accezione più corretta per esprimere il processo di identificazione che si instaura tra una comunità e il suo spazio vissuto non può che essere quella di identità territoriale. Ciò non significa negare l’esistenza di un’identità geografica ma, al contrario, precisarne il significato e la portata interpretativa. L’identità geografica, infatti, è innanzitutto un prodotto cognitivo; il risultato di un processo di analisi e di rappresentazione che permette di enucleare un determinato ambito spaziale dal proprio intorno. In termini comparativi si può dire che mentre l’identità territoriale nasce da un processo autoreferenziale messo in atto da una comunità che si appropria culturalmente di un predefinito ambito spaziale, l’identità geografica è una rappresentazione operata dall’esterno con finalità meramente descrittive e/o interpretative. Dalle considerazioni sin qui sviluppate emerge con chiarezza la relazione d’interdipendenza che lega le due categorie concettuali appena delineate: identità e territorio. L’identità territoriale genera e orienta i processi di

territorializzazione, che per altro verso, sono gli stessi atti di territorializzazione a rafforzare il processo di identificazione tra la comunità e il suo spazio vissuto.

L'identità dunque riveste un ruolo fondamentale nei processi di territorializzazione. Il territorio va infatti interpretato come fonte di creazione di valori che può essere alimentata solo innescando meccanismi d'identificazione degli attori locali. Il territorio, inteso come spazio di appartenenza, diventa così un prodotto affettivo, sociale, simbolico a partire dal quale si costituiscono le identità locali retrospettive e prospettive. Analizzando il concetto di territorio, è inevitabile prendere in considerazione il "*milieu*". Il milieu è un insieme permanente di caratteri socioculturali sedimentatisi in una certa area geografica attraverso l'evolvere storico di rapporti tra i soggetti, a loro volta in relazione con le modalità di utilizzo degli ecosistemi naturali locali.

È proprio in questo processo di sedimentazione da cui ha origine il milieu che è possibile individuare le determinanti ultime dell'identità territoriale. Anche qui però il rapporto tra le due categorie concettuali è di reciprocità, non di dipendenza. Non a caso Governa evidenzia come il milieu «costituisce contemporaneamente il fondamento locale e territoriale di una specifica identità collettiva, ma anche l'insieme delle potenzialità endogene della sviluppo». (Governa, 1997)

L'identità può essere considerata tanto una conseguenza dei processi di territorializzazione quanto una causa degli stessi; d'altra parte, la territorialità, come afferma Turco, presenta una doppia configurazione: bersaglio e matrice delle dinamiche identitarie. L'identità riveste un ruolo di primaria importanza in tutte le fasi del processo di territorializzazione, il quale si suddivide in: denominazione, reificazione e strutturazione. Nella prima fase l'identità territoriale assume una valenza strategica, attribuendo significato e fondamento alla denominazione, intesa come risultante di un «controllo simbolico dello spazio». Sono infatti proprio questi meccanismi di controllo che consentono all'identità territoriale di diffondersi e radicarsi in uno specifico ambito geografico.

Nella seconda fase, il ruolo dell'identità cambia. Quest'ultima, infatti, tende a tradursi in atti e comportamenti localmente definiti che mirano ad accrescere il controllo pratico dello spazio. Anche in questo caso la pratica del controllo può essere esercitata solo se, l'identità costituisce un valore

condiviso e costantemente riprodotto nell'agire collettivo. La reificazione presuppone la presenza di una forte identità territoriale e, nel contempo, si propone come meccanismo di rafforzamento del senso identitario proprio per questa sua intrinseca capacità di entrare in relazione sinergica con altri fenomeni territoriali. Per altri aspetti, ancora più forte è il senso che si può attribuire all'identità nella terza fase del processo di territorializzazione. Quest'ultima, infatti, presuppone un controllo sensitivo dello spazio. Ciò diviene effettivamente praticabile solo nell'ambito di contesti territoriali in cui l'identità abbia una valenza strutturante, capace di orientare l'agire collettivo e di modificare il territorio secondo meccanismi autoreferenziali.

Dopo aver definito il rapporto tra identità, territorio e processi di territorializzazione emerge a questo punto come il concetto di identità sia qualcosa di dinamico, frutto dell'incessante interazione tra lo spazio e la comunità che lo vive. Un'altra caratteristica dell'identità è il suo essere interattiva e processuale: processuale in quanto risultato di un meccanismo di interazione in cui l'identità riveste, a seconda della fase, il ruolo di causa o di effetto delle dinamiche territoriali; l'identità territoriale può essere interpretata come senso di appartenenza, identificazione sociale, rappresentazione condivisa di un sé collettivo, ma in nessun modo può essere identificata, seguendo una visione miope e riduttiva, nelle sue manifestazioni esteriori, nei segni lasciati sul territorio. Infine, l'identità territoriale è riflessiva, compositiva e orientata. Riflessiva in quanto discende da un processo di identificazione che muove dalla comunità locale e si esprime nella creazione di un proprio spazio vissuto, diverso dall'intorno geografico, in cui ci si riconosce. Composita perché tutte le costruzioni identitarie, in conseguenza della natura conflittuale della matrice causale che ne è alla base, non possono che essere complesse e contraddittorie. Orientata perché guida il sistema territoriale nel suo incessante processo evolutivo. Una forte identità territoriale non contribuisce soltanto a stimolare processi di sviluppo endogeno e autocentrato, ma è anche in grado, direttamente o indirettamente, di predeterminarne obiettivi e strategie. Ciò che dovrebbe far riflettere è l'apparente contraddizione che si riscontra, tra il concetto d'identità e quello di sviluppo; l'identità, infatti, viene percepita come un'entità concettuale in termini sia sincronici sia diacronici, mentre lo sviluppo è per definizione dinamico. Come può dunque la prima divenire matrice di

mutamento?

La realtà è che, l'identità è dinamica, come già detto sopra, muta nelle altre componenti territoriali e del territorio stesso nel suo complesso. L'identità presenta una variabilità elevata in termini tanto temporali quanto spaziali; tale variabilità tende a essere maggiore nella dimensione temporale che in quella spaziale.

Queste considerazioni, aiutano a comprendere meglio il nesso che lega l'identità e l'innovazione territoriale. L'identità territoriale, ove opportunamente valorizzata, può contribuire allo sviluppo e all'implementazione di processi innovativi su scala locale.

L'identità territoriale va al cuore della ricerca geografica, ponendo di fronte alla necessità di interrogarsi sulle eredità del passato, le sollecitazioni del presente, e le possibili direzioni future. La prospettiva di una conservazione costruttiva dell'identità territoriale, dunque di un passaggio all'avvenire che non comporta affatto un abbandono del passato, ma che al contrario, fa della tradizione lo strumento chiave di questo passaggio, può essere una possibile strada da percorrere.

Nella Convenzione Europea del Paesaggio del 2000 ha segnato una svolta in materia, sottolineando come il paesaggio trae senso non solo dai suoi elementi e dalle sue relazioni, ma anche dai significati che gli individui e i gruppi gli attribuiscono attraverso la percezione. Il paesaggio è considerato specchio delle interazioni tra popolazione e il territorio in cui essa vive, diventato espressione della cultura locale e riferimento identitario per gli abitanti. Per la CEP infatti il paesaggio non è solo un elemento importante per la qualità della vita delle popolazioni ma anche fondamento delle loro identità, e ciò non solo per i paesaggi eccezionale ma anche per quelli quotidiani e semplici.

L'interazione più virtuosa tra identità territoriale e sviluppo locale è rappresentata in modo emblematico nel rapporto tra identità e senso di appartenenza.

Il senso di appartenenza costituisce, infatti, il collante del sistema economico-territoriale e spinge gli attori locali a prediligere, anche in presenza di talune diseconomie, a contenere relazioni transazionali e collaborative all'interno dell'ambito locale. Nei sistemi locali territoriali, per esempio, la delocalizzazione di quelle attività economiche a cui si riconosce valore identitario tende a essere fortemente ostacolata dalla comunità locale e la pressione che questa è in grado di esercitare sugli attori locali risulta solitamente più efficace di quanto non sia dato riscontrare in altri contesti territoriali.

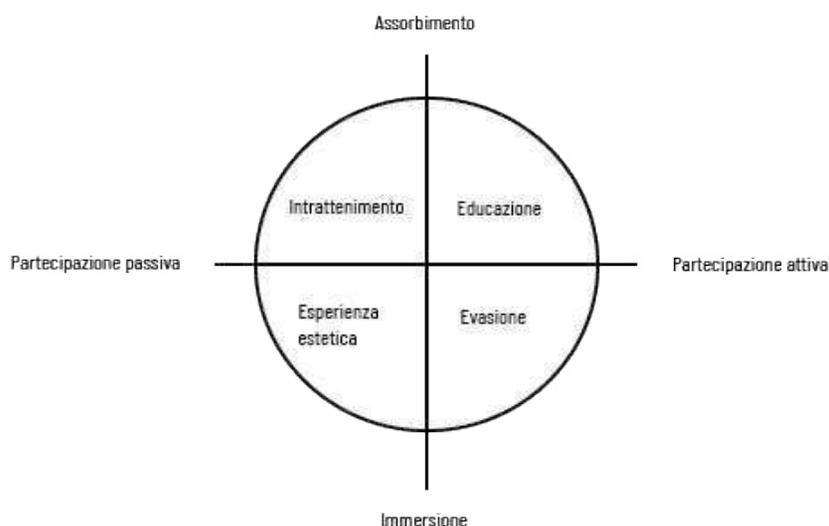
1 La valorizzazione dei patrimoni culturali

1.3 Il turismo culturale ed esperenziale

1.3.1 Le diverse forme del turismo esperenziale

L'industria del turismo viene considerata attività caratterizzante il mondo postmoderno. Da fenomeno marginale nel passato, riservato a pochi privilegiati, il turismo si è imposto in modo progressivo nella contemporaneità a livello globale, coinvolgendo gran parte delle società umane, dei territori e richiedendo la presenza in campo di figure professionali in grado di comprendere il turismo in un'ottica trasversale ai settori economici, sociali, culturali e ambientali. Le modalità di fare turismo sono molteplici, ma negli ultimi anni si sente soprattutto parlare di turismo esperienziale, praticato da chi, durante la vacanza, è alla ricerca di emozioni ed esperienze memorabili derivanti dal contatto con il territorio, inteso sia con le sue caratteristiche naturali e paesaggistiche, che con le popolazioni locali portatrici di tradizioni e culture.

L'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) sostiene che il turismo culturale rappresenti tutti quei movimenti di persone motivati da scopi culturali come le vacanze studio, la partecipazione a spettacoli dal vivo, festival, eventi culturali, le visite a siti archeologici e monumenti, i pellegrinaggi. Il turismo culturale riguarda anche il piacere di immergersi nello stile di vita locale e in tutto ciò che ne costituisce l'identità e il carattere". Il termine esperienza infatti deriva dal latino experientia, dal verbo experiri che significa esperire, sperimentare. Questo indica perfettamente come questa tipologia di turismo si basi sulla conoscenza pratica del mondo, attraverso la sperimentazione in prima persona dei luoghi più remoti che esprimono la vera anima e il vero carattere del luogo. Nel 1998, Pine e Gilmore hanno teorizzato l'esistenza di quattro dimensioni dell'esperienza, che dipendono dal



I domini caratterizzanti l'esperienza, Pino e Gilmore, 1998

livello di partecipazione dell'ospite e il tipo di coinvolgimento ambientale, che unisce il turista all'evento:

- esperienza di intrattenimento: il turista vive le esperienze in modo passivo limitandosi, quindi, al "guardare". Scopo di questo tipo di esperienza è quello di creare dei momenti di relax e svago per l'ospite;
- esperienza educativa: il turista partecipa in modo attivo sia fisicamente, che mentalmente al fine di imparare;
- esperienza estetica: il turista è immerso nell'attività, ma non influisce sull'ambiente circostante;
- esperienza d'evasione: il turista è attore, che sceglie cosa provare e i luoghi in cui immergersi nell'attività, ma non influisce sull'ambiente circostante;
- esperienza d'evasione: il turista è attore, che sceglie cosa provare e i luoghi in cui immergersi.

Quando si parla di turismo esperienziale non può essere fatta una distinzione netta tra le varie dimensioni, che spesso si intersecano le une con le altre; esse possono però servire come strumento di orientamento per gli attori dell'offerta durante la fase di progettazione.

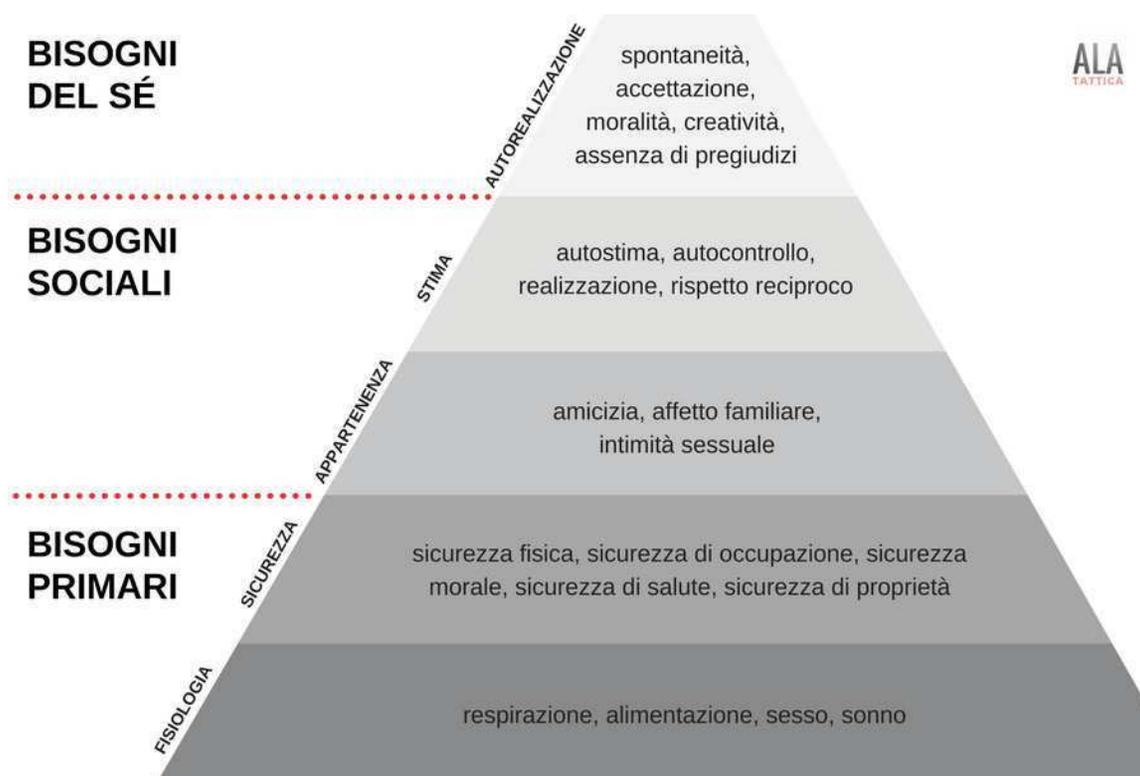
I due autori proseguono: «Esperienza è qualsiasi evento memorabile messo in scena da un'impresa come in una rappresentazione teatrale, per coinvolgere il cliente a livello personale nell'atto stesso del consumo. È l'esperienza proposta a creare valore».

Nel concreto, la "messa in scena" da parte dell'offerta deve prevedere alcuni elementi come la tematizzazione dell'esperienza turistica: un tema ben definito permette ai visitatori di farsi, sin da subito, una serie di aspettative sul tipo di esperienza che vivrà e di avere ricordi duraturi. Inoltre, il coinvolgimento di tutti e cinque i sensi è un fattore importante; questo può avvenire durante una degustazione di vini: il gusto fruttato di un rosso color vinaccia, accompagnato dal suo profumo intenso e dai suoni della campagna circostante. L'offerta potrebbe inoltre integrare l'esperienza, bene intangibile, con souvenir; per esempio, la creazione di t-shirt con data e nome della band in occasione di un concerto. Questo rafforza la possibilità di trasmissione del ricordo e della propria esperienza ad altre persone.

La progettazione di un pacchetto esperienziale vede la figura del turista al centro; sulla base delle sue richieste ed esigenze vengono infatti create offerte esperienziali sempre più personalizzate.

Nell'ultimo periodo, la teatralizzazione dell'esperienza è stata accentuata nel tentativo di creare elementi "wow"

ed andare oltre le aspettative dei turisti, in quanto molti psicologi hanno dimostrato come «gli acquisti incentrati sulle esperienze tendano a indurre uno stato di felicità più duraturo rispetto agli acquisti materiali». La domanda è sempre più indirizzata verso la richiesta di esperienze, che siano in grado di regalare benessere, momenti di felicità attraverso attività di svago, socializzazione, relax e distacco dalla quotidianità. Chi vive un'esperienza turistica, non sarà, arricchito da qualcosa di materiale, ma porterà con sé il ricordo delle emozioni e dei sentimenti vissuti durante quel momento. La pratica del viaggio è propria della civiltà occidentale sin dall'antichità, ma la nascita del turismo vero e proprio risale alla prima metà dell'Ottocento in Inghilterra, dove i borghesi erano soliti spostarsi per periodi più o meno lunghi dalla città alle aree campestri limitrofe per svagarsi, rilassarsi e divertirsi.



Osservatori Digital Innovation, statistica 2020
 Rispondenti: 620
 Target di riferimento: 18 -75 anni
 Ala tattica

Il passaggio del turismo da fenomeno elitario a forma di agire diffuso avviene tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso, quando, prima negli Stati Uniti d'America e poi in Europa, si assiste ad una progressiva democratizzazione dell'esperienza turistica e alle prime forme di turismo di massa, che interessano la classe operaia in zone industrializzate, grazie all'introduzione delle ferie retribuite e al riconoscimento dell'esistenza ed importanza del tempo libero, in opposizione a quello di lavoro.

Dagli anni Novanta del Novecento è iniziata la fase del "turismo globale" o "turismo postmoderno" e sono comparse nuove pratiche turistiche: le persone hanno iniziato a considerare la vacanza come molto più che semplice occasione di riposo e svago dalla quotidianità; essa è un momento attivo in cui scoprire, sperimentare, vivere esperienze, interagire con luoghi e persone nuove. Le nuove forme di turismo implicano nuove sfide politiche, economiche, culturali, sociali, ambientali, territoriali e spaziali, sono una prova dei cambiamenti in atto in alcune società e in alcuni territori del nostro pianeta e un esempio delle discontinuità introdotte dalla modernità e dalla post modernità.

Al crescere della complessità della società, nascono nuovi bisogni incentrati sul sé ed ecco che la vacanza diventa un momento di conquista personale e la domanda, così come l'offerta, si diversificano progressivamente.

La Piramide di Maslow mostra come esistano bisogni "primari" o fisiologici e di sicurezza, che stanno alla base e che devono essere soddisfatti per far sì che gli individui percepiscano altri bisogni ("sociali" e "del sé"). Secondo Brunetti: «Il bisogno turistico deriva fondamentalmente dalla necessità che l'uomo di tanto in tanto avverte, di evadere in modo netto dalla vita ordinaria, così da creare una discontinuità sufficientemente percepibile rispetto alla routine di tutti i giorni, e contestualmente da una ragionevole sicurezza intorno alla prospettiva di ritorno».

Oggi, una forma di turismo sempre più richiesta dalla domanda, che tra le altre cose ha permesso la destagionalizzazione e la delocalizzazione della pratica turistica, è quella del turismo esperienziale, le cui forme embrionali risalgono agli inizi della fase postmoderna del turismo, con la diffusione della vacanza multi opzione, che consiste principalmente in più short break nell'arco di un anno. Nel momento del viaggio, gli individui vanno alla ricerca di autenticità e unicità, prediligendo

un contatto diretto con i luoghi visitati e le popolazioni locali, nel tentativo di immergersi in questi nuovi ambienti al punto tale da arrivare a sentirsi “del posto”, oltre che imparare, crescere e arricchirsi. Sono sempre di più le offerte di tour esperienziali progettate dagli operatori turistici e costumizzate per determinati target di consumatori; tutte hanno in comune il coinvolgimento e la partecipazione attiva e consapevole del turista, che, da spettatore passivo, diventa protagonista e co-creatore delle attività a lui proposte e da lui vissute.

Al di là delle definizioni burocratiche e funzionali, esistono due possibili visioni di fondo alla base della comprensione del significato di turismo culturale, diverse seppure entrambe equamente corrette, che si differenziano per punto di vista assunto rispetto al tema preso in analisi, e che restituiscono maggior attenzione ad aspetti poetici ed emotivi legati al viaggio e all'esperienza interiorizzata dal viaggiatore.

La prima visione, più tradizionale, si concentra sull'oggetto della fruizione. Essa definisce il turismo culturale come uno spostamento la cui motivazione principale è di “allargare i propri orizzonti, ricercare conoscenze ed emozioni attraverso la scoperta di un patrimonio e del suo territorio” (Origet du Cluzeau, 1998). La seconda invece sposta il punto focale a vantaggio di modalità e motivazioni soggettive del turista, partendo dall'intenzione con cui esso effettua visite culturali: “Più che attraverso l'oggetto della visita si può definire il turismo culturale attraverso il cammino di conoscenza in senso lato e il punto di vista (estetico) adottato di fronte all'oggetto osservato: è un viaggio orientato, almeno nell'ideale, dall'idea che l'oggetto osservato trascenda il suo senso materiale più immediato. In generale, il turismo culturale consacra ciò che ci è lontano nel tempo, nello spazio (esotismo) ed è lontano dalla nostra comprensione [...]” (Amirou, 2000)

Il termine “turismo esperienziale” ha conosciuto la sua diffusione in Italia nel 2014 grazie al report annuale “TripBarometer” di Tripadvisor. Qui si riportava come il 55% dei turisti intervistati dichiarava di desiderare di vivere “esperienze uniche e interessanti” durante il proprio soggiorno (Piersimoni, 2021). Esso consiste in una forma di turismo alternativo, nato da un movimento globale in forte crescita, che si basa sul coinvolgimento dei turisti in attività - cosiddette esperienziali - autentiche e sincere, con un forte impatto personale, in grado di coinvolgere a livello

fisico, emotivo, spirituale, sociale ed intellettuale chi ne prende parte. Generalmente durante queste esperienze il turista interagisce con le persone locali, creando un legame con la loro storia, cultura e tradizioni.

Viene spesso associato allo “slow tourism” - un modo di viaggiare “lento” che nasce come risposta alla frenesia della vita quotidiana - ed al turismo “responsabile” o sostenibile - ovvero quella forma di turismo che rispetta non solo l’ambiente, ma i luoghi visitati e la loro cultura.

Il turismo esperienziale viene poi comunemente contrapposto al turismo di massa, ovvero un turismo distinto da un esorbitante numero di persone che confluiscono, spesso in un breve periodo dell’anno, verso mete iper popolari, acquistando pacchetti vacanza preconfezionati. Questo comportamento sfocia sovente nel cosiddetto “overtourism”, ovvero il sovraffollamento turistico che spesso distrugge l’esperienza di una meta meravigliosa lasciando i suoi visitatori in totale disincanto.

Il turismo esperienziale, lo slow tourism ed il turismo responsabile, hanno come obiettivo comune quello di lasciare a chi lo pratica un ricordo indelebile dei luoghi visitati, arricchendo il loro bagaglio di esperienze personali e soprattutto di emozioni e sensazioni indimenticabili, offrendo un’alternativa intima ad un turismo edulcorato vittima dalla massificazione. Questa interpretazione del soggiorno si traduce spesso nella co-creazione, da parte di aziende turistiche, ospiti e destinazioni, di attività esclusive, frutto della personalizzazione dell’offerta e legate all’autenticità culturale e naturale del luogo. (Piersimoni, 2021).

Negli ultimi anni il settore delle attività esperienziali, come quelle culturali, sportive, enogastronomiche, didattiche e commerciali, ha subito una grande crescita e costituisce in gran parte la motivazione che spinge gli italiani a viaggiare. Lo dimostrano i dati raccolti dall’Osservatorio Innovazione Digitale nel Turismo del Politecnico di Milano, secondo cui i turisti riservano a queste attività il 26% del budget totale delle loro vacanze, valore che sale fino al 31% se il soggiorno ha luogo nel weekend.

Si apprende inoltre, dallo stesso report, che durante i soggiorni nel fine settimana sono spesi in media a persona 73 € per le attività di relax e benessere, 61 € per i ristoranti, 59 € per lo shopping. (Osservatorio Innovazione Digitale nel Turismo del Politecnico di Milano, 2019). Secondo poi il report annuale di Booking.com che analizza i trend di viaggio del 2019, il 45% dei turisti intervistati vogliono visitare luoghi che li facciano tornare bambini, suscitando in loro stupore

e meraviglia e il 60% ritiene le esperienze vissute di maggior valore rispetto ai beni materiali da loro posseduti.



Grafico delle principali attività turistiche in cui gli italiani investono il loro denaro.
Sito UNESCO.

I pacchetti esperienziali progettati per i visitatori, hanno spesso l'obiettivo di coinvolgerli sensorialmente ed emotivamente; è per questo che sono sempre di più i casi in cui l'Esperienza diventa motivazione primaria del viaggio.

Basti pensare a tutti gli appassionati della categoria Food&Wine, per i quali si parla di "turismo enogastronomico"; prendendo in considerazione le mete italiane, queste persone si recano principalmente in Franciacorta (Lombardia), Valpolicella (Veneto) e nel Chianti (Toscana) per la visita alle cantine e la degustazione dei vini da esse prodotti; esperienza in cui tutti e cinque i sensi sono coinvolti, primo fra tutti il gusto. Parlare di cibo vuol dire parlare di una cultura, tradizioni e modi di vivere specifici, che caratterizzano un popolo, una società; è per questo che il turismo enogastronomico, che consiste nel far vivere ai visitatori esperienze culinarie, spesso facendo mettere loro le "mani in pasta", sta prendendo sempre più piede, collocandosi tra le forme di turismo esperienziale più in voga.

Possiamo quindi affermare che il cibo può essere inteso come stile di vita ed espressione di socialità, incontro e scambio fra generazioni e popoli, specchio della storia e delle tradizioni di un territorio esso è strumento di identità, ma anche il primo modo per entrare in contatto con culture diverse. Alcuni piatti e prodotti culinari sono una forma di riconoscimento etnico; per questo, diventano strumento di valorizzazione e promozione del patrimonio culturale di un dato territorio e sono spesso accompagnati da marchi a tutela giuridica che ne certificano la provenienza come il Parmigiano Reggiano DOP.

L'offerta di eventi è un'attrazione turistica in crescita, che sta acquisendo grande importanza nelle politiche di marketing turistico e territoriale, poiché contribuisce anche alla stagionalizzazione dei flussi turistici. Gli eventi sportivi, a partire da quelli di carattere locale come una partita di calcio, fino a quelli straordinari e globali come le Olimpiadi, esercitano un ruolo sempre più significativo nel posizionamento delle località sul mercato turistico, migliorandone spesso immagine, dotazioni e infrastrutture territoriali. L'esperienza unica e indimenticabile di vedere dal vivo i propri atleti del cuore si affianca alla presenza di individui amanti dello sport, che si dirigono in destinazioni accuratamente scelte per sperimentare nuovi ambienti, tecniche o imparare una particolare attività sportiva. Per esempio, gli appassionati del kitesurf, alla ricerca di mete ventose, affollano ogni anno le spiagge della parte nord-occidentale del Lago di Garda, quelle delle Isole Canarie e del Brasile, combinando a questa passione la

loro idea di vacanza avventurosa.

Nell'ultimo periodo viene sempre più frequentemente abbinata alla dimensione esperienziale quella sostenibile. Una pratica molto diffusa è quella del cicloturismo, che prevede il raggiungimento della destinazione finale, con tappe intermedie, pedalando; questa è una forma di turismo compatibile con il tema della sostenibilità e responsabilità, in quanto implica una maggior attenzione all'ambiente, specialmente naturale, e aiuta ad abbattere i consumi, oltre che ridurre l'inquinamento provocato specialmente dai mezzi di trasporto "tradizionali" come l'automobile e il treno. Esperienza analoga viene fatta dagli amanti del trekking, desiderosi di scoprire e provare nuovi percorsi durante la vacanza.

Quando si parla di turismo esperienziale si fa riferimento anche a tutte quelle strutture ricettive, che sviluppano un'offerta turistica incentrata sul wellness, la quale non consiste solamente nella presenza di un centro benessere, ma nella possibilità di vivere, durante la permanenza, un'esperienza di relax e purificazione totalizzante mirata a far ritrovare il proprio benessere fisico e mentale all'ospite; ecco che vengono proposte attività come lo yoga all'aria aperta, per riuscire a stabilire un contatto diretto con la natura, un'alimentazione sana, massaggi, sedute rigeneranti nelle spa.

Spesso queste strutture sono costruite con materiali ecologici e adottano una filosofia "green" atta alla tutela dell'ambiente; è il caso del "Lafay Resort & Spa Lago di Garda", la prima struttura ricettiva italiana ad aver sottoscritto un accordo con il Ministero dell'Ambiente per progetti finalizzati alla neutralizzazione delle emissioni di anidride carbonica e che, nel 2011, si è aggiudicata una delle certificazioni più prestigiose a livello mondiale per la gestione sostenibile delle aziende operanti nel settore turistico: la "Green Globe".

I potenziali turisti sono molto attenti, nella fase di scelta della vacanza, alla possibilità di combinare queste due dimensioni: vivere esperienze immersive pensate per essere attente all'ambiente e al territorio in cui hanno luogo; questo è un fattore che può contribuire ad aumentare la soddisfazione dei fruitori.

Quelle sopra citate sono le forme di turismo esperienziale ad oggi più diffuse e praticate, ma non sono le uniche; infatti, l'offerta, per rimanere al passo con una domanda in continua evoluzione, deve essere flessibile, creativa e originale nella progettazione dei propri pacchetti esperienziali.

1 La valorizzazione dei patrimoni culturali

1.4 Territorio e design: casi studio

Le premesse e le implicazioni di un cammino di ricerca vi si sono delineate ripercorrendo criticamente una serie di casi studio didattici. In essi si tenta un rinnovato dialogo tra la cultura del progetto e le tradizioni produttive superstiti nei luoghi, per trarne indicazioni utili su come il design può contribuire a valorizzare il territorio. Esempi di un progettare aperto ai luoghi, “capace di ascolto”, che invitano a ridiscutere radicalmente le nozioni stesse di “luogo”, “tradizione”, “design”.

Lo scopo di questi casi studio è il medesimo del presente progetto di tesi, mantenere in vita le tradizioni radicate nel territorio riconoscendo la bellezza e l'autenticità del lavoro manuale in un periodo storico dominato dalla velocità e da tutto ciò che è artificiale.

Neo-local Design

Esperienze di progetto e dialogo con i luoghi,
Marco Sironi, Università di Sassari, dipartimento di
Architettura, Design e Urbanistica

L'espressione "Neo-Local design", che si propone come indicativa di un profilo di ricerca, tenta di sollecitare la scommessa per un dialogo non facile, ma possibile e necessario, tra la cultura del progetto e i luoghi. Metodologicamente, si vogliono riscoprire le tradizioni e le ricchezze tacite dei territori che abitiamo, attraverso un approccio critico e progettuale del design. In virtù di questo obiettivo e volontà, il design viene reinterpretato per far sì che non coincida più solamente con la produzione in serie, industriale, che distrugge la biodiversità presente nei luoghi. Dunque si cerca di ripensare il design, il suo ruolo attuale, la sua funzione, le sue pratiche concrete, in modo da ripianificare il progetto. Un esercizio che, necessariamente, si attua per casi concreti, volta per volta verificando i modi in cui la ricerca e la didattica possono essere messe in atto, aprendo il confronto con le risorse e le qualità di un territorio – un "qui" sempre da incontrare, con la sua storia e le sue storie peculiari per trasformarsi in laboratorio teorico e pratico insieme.

Orbacè, N. Caria, 2011

Orbacè di Noemi Caria è progetto realizzato nel 2011 il cui obiettivo è quello di valorizzare una i manufatti tessili della tradizione sarda ora trascurati, in cui può essere utilizzata l'orbace.

Questo tessuto di lana infeltrita, impermeabile e resistente, con cui si fabbricavano mantelli e bisacce, è il risultato di una cultura parsimoniosa, attenta al poco di cui disponeva.

In questo progetto si cerca di recuperarlo per riconoscere nella qualità e nel valore della produzione tradizionale qualcosa di ancora adatto, utile a traghettare il design "oltre le crisi". Il progetto valorizza le proprietà estetiche e pratiche del tessuto, ne evidenzia i pregi esplorando le possibilità di tintura con pigmenti naturali, tratti dal territorio, alla ricerca di una qualità nascosta allo standard industriale.

Inadatto al contatto diretto con la pelle, l'orbace qui configura un modello di calzature foderate che a richiesta, nel dialogo con l'acquirente, possono essere realizzate su misura, variando la combinazione di trame e colori. Lacci e bottoni sono recuperati da abiti smessi, col gusto di produrre l'oggetto richiamando alla vita di altre cose, preesistenti. La linguetta lunga, ripiegabile, è citazione di antichi calzari sardi, ed è indizio che queste scarpe possono essere intese come "oggetti-personaggio".

Mentre reinterpretano le qualità di una tradizione, incorporandole, fanno cenno verso la figura di un designer etnografo, sperimentatore, alchimista; capace di farsi artigiano radunando una rete di piccoli produttori per la fornitura delle pezze, la tintura, la formatura della soletta in feltro, la cucitura della tomaia. In questo progetto, la designer si avvicina alla produzione, al saper fare presente nei luoghi.

In modo discreto, approfondisce ed indaga la sapienza dell'artigiano, diffidente verso l'evoluzione dei tempi e delle forme, chiuso nella sua figura, ma che tuttavia occorre riconoscere come custode di modi unici di fare e di pensare.

Promotrice del dialogo, capace di apprendere dall'esperienza del lavoro dell'artigiano, la designer si cala nel ruolo di regista: l'intento è quello di distinguere il valore e la qualità delle produzioni locali, restituendo loro consapevolezza, oltre i localismi.



Prénda, C. Bertelli, 2014

Il progetto Prénda, realizzato da Claudia Bertelli è l'esempio perfetto di come, a partire da un minimo impegno produttivo, si possano innescare, positive azioni di rete.

Prima che nella definizione della forma, il design si configura come operazione relazionale e strategica, che coordina competenze ed esperienze diverse, dirigendole verso obiettivi comuni in cui è necessaria la collaborazione delle varie parti, anche attraverso piccole azioni ma convergenti.

Nell'affrontare la questione del gioiello sardo e della sua rilevante tradizione, con delicatezza, Bertelli, rinuncia a imporre la soluzione "creativa" di una forma nuova, definitiva: allestisce invece un piccolo alfabeto di materiali – lane, velluti, canapa, come echi di Sardegna – e componenti semilavorate.

Dall'intreccio di due mondi di produzione tradizionali – la filigrana, la tessitura – ancora vivi nel territorio vicino, viene la soluzione dei moduli in filo di argento e in tessuto fatto a mano, disegnati per consentire un assemblaggio libero o secondo modelli suggeriti. È messo in dubbio l'assunto che il valore del gioiello risieda nel materiale che lo struttura, o nel lungo tempo della lavorazione: se questo è prezioso, lo è per l'investimento affettivo che il "fare (anche solo in parte) da sé" introduce, come richiamo a una cura per il nostro intorno oggettuale che va oltre la logica passiva dell'acquisto, perché comporta la capacità di interpretare la cosa, di intenderla e farla propria nell'esperienza di un fare e inventare



1. La valorizzazione dei patrimoni culturali



Mieli di Sardegna, M. Ruggiu, 2013

Progettare per il territorio significa interpretare i modi di produrre e di fruire le cose, per aprire la connessione con i processi e riattivare un comportamenti nell'ottica di un coinvolgimento ampio. L'obiettivo è quello di riattivare la committenza virtuale presente nel luogo ma troppo debole per essere attivata e vissuta. Questa volontà porta dunque a progettare soluzioni che coinvolgano gli artigiani di differente maestria, sia gli utenti che non sono più soltanto degli acquirenti ma, entrano in contatto con il processo di realizzazione del prodotto finale.

Il progetto finale di Master di Mieli di Sardegna, auspica un consorzio di apicoltori e propone una strategia e una progettazione per valorizzare e promuovere la qualità ingenua del prodotto alimentare.

Il progetto è pensato per essere sostenibile sia dal punto di vista ambientale, sia dal punto di vista dell'immagine, mettendo in rilievo e facendo conoscere ai più l'oggetto del progetto.

Qui, nell'oggetto e nelle pratiche – produttive, comunicative, commerciali – che lo attraversano, il design diventa richiamo a un rapporto che si vorrebbe “meno insincero” tra chi produce alimenti genuini e chi li incontra attraverso il filtro della comunicazione grafica. Questa comporta gesti minimi, ma intesi a risvegliare l'attenzione, a dare senso: l'atto di siglare l'etichetta, per esempio, per porsi in gioco di persona nel rapporto che sorge attraverso le cose che facciamo, nei modi dell'impegno che coinvolge apicoltori e designer insieme, così che il progetto restituisca figura, identità e valore.



Design e Cultural Heritage per i distretti produttivi

Lo Sportssystem di Montebelluna

In tutti questi progetti esaminati come casi studio si evidenzia come l'esercizio etico, nel confronto con specifici contesti produttivi e d'uso, con specifici materiali e modi del fare, dischiude una visione allargata – non strettamente tecnica, né falsamente creativa – del proprio ruolo. Rivelatore di saperi “mai visti”, costruttore di relazioni umane che sollecita e aiuta a crescere, proprio a partire dal dialogo coi luoghi: è l'insistito esercizio di confrontarsi con quello che, ora, ne resta, nella disposizione ad accogliere le infinite, minuziose tracce che vi s'inscrivono come segni prodotti dalle umane pratiche di vita, di cui – consapevole o meno – anche il design fa parte.

E' evidente come il pensiero strategico che opera tra le vie dei saperi locali, che intreccia le competenze appartenenti al passato con nuove modalità del fare, cela e racchiude una visione più ampia, non strettamente tecnica, né falsamente creativa, del ruolo del designer.

In che modo dunque il design può contribuire allo sviluppo di nuove dinamiche economiche, sociali e culturali nei distretti produttivi artigianali? Il caso studio seguente individua nei musei e negli archivi aziendali il nodo centrale di una rete di reazioni locali, in particolare nel distretto dello Sportssystem di Montebelluna del quale sono state mappate la consistenza della collezione del Museo dello scarpone e della calzatura sportiva, la presenza di altri archivi d'impresa e il potenziale collegamento di queste attività con una serie di strutture e iniziative del settore sportivo. Per tutto il Novecento il sistema del design italiano – inteso come “organismo” in cui la produzione

è collegata a un idoneo contesto tecnologico, organizzativo, gestionale, distributivo, commerciale e culturale – è stato collegato sia alla grande industria sia a un tessuto per lo più di medie, piccole e micro imprese raggruppate generalmente nei cosiddetti distretti. Quest’ultimi si sono configurati storicamente come aggregazioni produttive generalmente a conduzione familiare e basate su attività artigianali tradizionali che, in aree geografiche del paese con spiccate identità storiche e culturali, fondavano le loro conoscenze e competenze sulla trasmissione tacite all’interno della comunità, di generazione in generazione.

A partire dal secondo dopoguerra, con lo sviluppo dei processi di meccanizzazione ed industrializzazione, tali distretti artigianali, per il loro carattere di “ecosistema” riferito a un’area, hanno affermato la loro identità anche sostenendo e realizzando istituzioni museali locali deputate alla tutela e diffusione della loro storia. Fra le oltre 80 strutture classificabili come “musei distrettuali”, si possono annoverare esperienze risalenti già a metà Ottocento oltre ad esempi più recenti comparsi a partire dagli anni Settanta con l’intensificarsi dell’interesse verso la salvaguardia degli archivi delle grandi industrie.

Cresciute numericamente nel decennio Novanta con il sostegno alle istituzioni pubbliche, le strutture museali distrettuali dall’inizio del Millennio iniziano a subire le conseguenze delle trasformazioni che progressivamente investono le aziende nonché l’intera società italiana. Per effetto, fra l’altro, della dimensione globalizzata e dei cambiamenti tecnologici si trasformano i sistemi di conoscenza, si delocalizzano produzione e progetto, cambiano le filiere e i metodi esecutivi, ora più duttili e meno ancorati ai luoghi, si modificano le modalità degli scambi commerciali. Tutto ciò fa attenuare la trasmissione dinamica di conoscenze, competenze, abilità intellettuali e pratiche accumulate nel tempo in questi territori.

Di converso però, la recente crescita di attenzione verso i significati dei prodotti e di conseguenza verso i caratteri peculiari delle realtà che li esprimono, in quanto fattori di identità e di distinzione nel panorama internazionale e non replicabili altrove, porta con sé anche un possibile e rinnovato ruolo per musei distrettuali come nuclei di riaggregazione e riorganizzazione dei soggetti sviluppatasi intorno ad essi. Accanto a compiti culturali più consolidati, come la conservazione ed esposizione delle testimonianze storiche, queste strutture possono infatti svolgere

funzioni più articolate, sintetizzabili da un lato nelle attività formative legate alle trasmissioni di conoscenze e abilità tipiche del territorio, anche con l'obiettivo di innovarne logiche e risultati, dall'altro nel diventare i collettori di operazioni di potenziamento dell'attrattività territoriale sia rispetto a nuove imprese sia in chiave turistica.

Nella definizione e attuazione di tali progetti il design può operare in modo strategico (Parente, Sedini, 2017) almeno su tre fronti: rafforzando l'identità e la riconoscibilità della rete territoriale, coinvolgendo gli abitanti, attraendo potenziali soggetti e fruitori esterni. Non è più "solo" questione di progettare una coerente identità visiva per singole realtà quanto piuttosto di conferire al territorio un'identità articolata e di sistema, costituita da soggetti di varia natura (di tipo produttivo, culturale e sociale), potenzialmente aperta a nuovi inserimenti nel tempo.

Il design può agire perciò su diversi aspetti, avendo come obiettivi la riappropriazione da parte degli abitanti della propria individualità collettiva e l'allargamento della conoscenza delle peculiarità del territorio a interlocutori differenti. Tramite il design si possono attuare, ad esempio, azioni capaci di incidere sul miglioramento dell'accessibilità fisica e culturale del patrimonio territoriale, includendo dunque interventi che vanno dalla segnaletica in ambiente all'allestimento di nuovi spazi fino al web, rendendolo dunque effettivamente disponibile a un pubblico anche meno specialistico, che finora è rimasto pressoché escluso dalla sua fruizione. Sul piano dell'intervento strategico invece, in una dimensione sia industriale che culturale, il design può aiutare nella riorganizzazione dei rapporti fra soggetti locali che costituisce evidentemente il primo livello di coesione di intenti necessario per permettere ai soggetti stessi di sostenere il proficuo confronto con altre istituzioni e attività collocate altrove. Un progetto che nasce a partire da queste riflessioni è il progetto svolto all'interno dell'Università IUAV di Venezia.

Questo si pone lo scopo di valorizzare il distretto di Montebelluna (Treviso), specializzato nella produzione e commercializzazione di attrezzature tecniche per lo sport e l'ambiente montano, tramite il rilancio del Museo dello scarpone e della calzatura sportiva.

La ricerca ha considerato il museo quale snodo di un sistema produttivo e culturale e indagato la situazione economica, culturale e sociale del territorio evidenziandone criticità e punti di forza. Grazie all'attivazione di quattro borse di ricerca, si è avuta la possibilità di svolgere delle ricerche approfondite

con i soggetti territoriali e seguire una metodologia basata su un doppio binario: l'ascolto dei portatori di interesse locale e, parallelamente, il trasferimento a loro di conoscenze e competenze di base su gestione dei patrimoni del design, strategia e progetti di ordinamento, allestimento e comunicazione visiva.

Nella prima fase si è svolta una ricerca per conoscere lo stato dell'arte attuale nel campo delle raccolte dedicate al patrimonio storico locale. Nato come iniziativa amatoriale, il museo viene presto sostenuto dalle aziende del distretto che, costituendo l'omonima Associazione trasformata in Fondazione nel 1992, finanziano fra il 1996 e il 2001 la ristrutturazione della sede assieme agli enti locali. Seppur privi di una vera e propria impostazione scientifica, i pezzi sono allora collocati in ordine cronologico in un percorso che inizia con lo stivale da postiglione seicentesco di origine veneziana e approda alle scarpe sportive realizzate nel distretto nei primi anni Duemila.

Oltre ai testimoni viventi che costituiscono valide fonti orali, la ricerca ha evidenziato l'esistenza di altri "depositi" di materiali storici. In particolare negli archivi che alcune imprese stanno costituendo, come documentato, ad esempio, da Lotto, oppure nelle collezioni personali - brevetti, cataloghi, articoli, componenti di scarponi ecc. - costruite nel tempo da ex dipendenti, in special modo occupati negli uffici di sviluppo del prodotto, come Mariano Sartor e Giorgio Baggio, in passato attivi in Nordic.



Lo studio ha evidenziato inoltre la possibilità di “mettere a sistema” tali realtà riferibili alla storia con la produzione industriale o artigianale, e le iniziative turistiche, di tipo sia culturale sia sportivo. Infatti le attività legate allo sport presenti nella zona sono molte e inoltre, è possibile praticare diversi sport.

La seconda fase della ricerca si è concentrata maggiormente sul Museo e attraverso un workshop per far emergere aziende produttrici e progettisti che hanno concepito e realizzato le calzature usate da atleti di varie discipline per stabilire primati e vincere grandi sfide sportive.

In conclusione, le analisi e le attività condotte per questa ricerca hanno permesso di delineare la possibilità di rinnovare l'identità di questa realtà distrettuale basandola su un processo di valorizzazione dei patrimoni storici e contemporanei presenti nel territorio che superi il modello della separazione tra i settori d'interesse specifici in favore di un'organizzazione complessiva della “rete”.

Sul fronte dei soggetti conservatori pare necessario pervenire a una più efficace selezione dei materiali, conservazione dei pezzi, organizzazione degli archivi e delle esposizioni, in particolare servendosi delle tecnologie per la digitalizzazione e degli strumenti di condivisione digitale, allo scopo di costituire una rete dei materiali presenti in più realtà anche al di fuori del territorio, così da diventare effettivamente patrimonio organizzato per lo studioso, il pubblico più largo degli appassionati ma soprattutto per il lavoro delle stesse strutture aziendali aderenti. Tale nuova realtà potrebbe trainare l'intero territorio nel ripensamento di strutture imprenditoriali capaci di rilanciare le sue specificità sia in chiave economica sia culturale.



2 Sapere artigiano

2.1 L'evoluzione dell'artigianato

2.1 L'evoluzione dell'artigianato

'L'uomo è un animale che fabbrica strumenti'
Benjamin Franklin

Fabbricare strumenti è infatti un'attività che ha accompagnato l'uomo fin dalle sue origini, che ne ha segnato l'evoluzione nel corso dei secoli. La creatività artigianale è la prima manifestazione che ha accompagnato la comparsa dell'umanità. Prima ancora di ogni altra forma evolutiva, organizzativa e produttiva, l'oggetto artigianale ha costituito la prima testimonianza identitaria della presenza della vita. (Carta Internazionale dell'Artigianato Artistico, 2008)

Nel mondo antico l'artigianato era considerato un'arte, intendendo per arte un insieme regolato di saperi specialistici. Il vasto insieme delle arti comprendeva non solamente le attività di produzione di manufatti, come per esempio la pittura o la sartoria, ma anche quel complesso di discipline per la cui pratica è necessario conoscere e padroneggiare precisi metodi e norme, come la musica, la geometria o la grammatica. Nell'Antica Grecia gli artigiani liberi (cioè non costretti in schiavitù) appartenevano alla stessa categoria sociale che comprendeva i lavoratori manuali specializzati assieme a medici, magistrati minori, banditori, aedi e araldi.

Nel tempo i filosofi greci suddivisero e categorizzarono le arti secondo diversi e molteplici canoni; queste categorizzazioni riflettono un mutamento nel ruolo sociale dell'artigiano: vennero infatti distinte le arti utili da quelle finalizzate a provocare piacere, le arti produttive da quelle imitative o, ancora, le arti ordinarie dalle arti liberali. Quest'ultima partizione godette di maggior diffusione e fu ereditata dai romani che chiamarono le prime *artes vulgares*, caratterizzate da lavoro manuale e sforzo fisico, e le seconde *artes liberales*, intellettuali e superiori. Le *artes liberales* diventano semplicemente *artes* nel Medioevo, che le considerava arti semplici, contrapposte alle arti ordinarie che presero la definizione di arti "meccaniche"; l'artigianato faceva parte di queste ultime, assieme a quelle pratiche artistiche che verranno successivamente chiamate 'belle arti'.

Per molto tempo però gli artigiani godettero di una scarsa considerazione, secondo Aristotele, chi lavorava con le mani, l'artefice *banausos*, apparteneva ad una condizione semi servile, che non gli dava diritto alla cittadinanza nella Polis.

Con l'inizio del Medioevo e l'avvento del Cristianesimo, la percezione dell'artigianato iniziò a mutare e ad assumere una nuova dignità.

Le attività di produzione e vendita dei manufatti, così come la trasmissione dei saperi, avevano luogo all'interno delle botteghe artigiane e rispondevano ad una struttura gerarchica la cui massima autorità era costituita dal maestro. Le botteghe erano associate in corporazioni di arti e mestieri, che difendevano gli interessi di una determinata categoria produttiva tutelando il valore intrinseco al mestiere praticato nella loro area geografica di riferimento.

A partire dal tardo Medioevo e poi nel Rinascimento, l'artigiano arriva a rappresentare l'ossatura economica portante della società europea. Infatti, il sistema precedente cominciò a mutare: sempre più artigiani intraprendono la loro attività in autonomia dalle corporazioni, circondandosi di aiutanti salariati, a cui non sono tenuti a insegnare il mestiere. Avendo rinunciato alla sicurezza sociale costituita dalle corporazioni, il successo di questa nuova figura produttrice dipende dalla sua capacità di rendere riconoscibili i propri prodotti e di rendere noto il proprio nome.

Il Rinascimento vede così la nascita della figura dell'artista, che rivendicava l'originalità del proprio lavoro trasformando la bottega artigiana in quello che oggi chiameremmo 'atelier d'artista'.

In questo periodo arte ed artigianato vengono distinte intellettualmente: le belle arti vengono sempre più associate alle arti liberali, piuttosto che a quelle meccaniche. L'artigianato ne risultava escluso, poiché considerato troppo povero di elementi intellettuali e spirituali. Il lavoro artigianale viene considerato anonimo, collettivo e trasmissibile, contrariamente a quello dell'artista che è originale, distinto e prodotto nell'isolamento.

Con gli anni e la graduale industrializzazione, venne ad instaurarsi un apparente divergenza tra i mondi, spesso ritenuti separati di 'uomo' e 'macchina'.

La prima rivoluzione industriale, tra il 1760 e il 1830, fa nascere il sistema di fabbrica, che trasforma radicalmente il lavoro e di conseguenza l'ordine sociale, il modo di pensare e di vivere della società occidentale. Il lavoro, che prima era individuale, con tempi e modalità non strettamente vincolanti, diventa collettivo, organizzato, disciplinato e sorvegliato.

Secondo l'idea illuministica del progresso tecnico, tale innovazione avrebbe dovuto migliorare la qualità della vita di lavoratori e consumatori, in quanto le macchine avrebbero dovuto permettere una maggiore

produttività con minor fatica fisica. Ma già nel secolo successivo, con un ulteriore sviluppo delle tecniche produttive e la cosiddetta seconda rivoluzione industriale, le macchine non erano più un elemento di sostegno ai compiti dell'artigiano, al contrario, ne diventano la principale causa di estinzione; anziché limitarsi ad eliminare le mansioni inferiori o ripetitive, infatti, finirono col sostituire la manodopera specializzata ad alto costo.

Fondamentale è sottolineare che l'industria non è stata in grado di cancellare tutti i mestieri artigiani, non ha segnato la morte dell'artigianato, ma più una trasformazione, quest'ultimo non potendo competere per tempi, modalità di produzione e costi, è andato invece a costituire un mercato di nicchia.

A partire dalla metà dell'Ottocento, le esposizioni universali mettono in mostra i risultati delle produzioni meccaniche, che diventano ben presto oggetto delle riflessioni di intellettuali e artisti. Questi ultimi iniziarono a criticarne sia le qualità estetiche che quelle culturali e il dibattito si concentra sull'influenza che il sistema industriale ha prodotto sui processi sociali e culturali. Le arti erano considerate lo specchio della società che li esprimeva: la fredda perfezione degli oggetti prodotti in serie divenne dunque la manifestazione di una società in decadenza mentre gli oggetti artigianali, nella loro irregolare unicità, erano letti come l'emblema di valori positivi legati al passato e alla dignità del lavoro umano e manuale.

L'artigianato venne assunto a punto di convergenza del dibattito sul rapporto problematico che intercorreva tra produzione industriale, cultura e società, in quanto rappresentava l'unico modello produttivo alternativo a quello industriale.

La macchina, imitando il lavoro degli artigiani, lo umiliava e annullava tutti i valori espressivi contenuti implicitamente nel prodotto fatto a mano.

Per recuperare i valori che la civiltà industriale aveva perduto, vengono proposti modelli culturali tesi a risanare la società attraverso l'arte e il rinnovamento delle arti applicate; il rilancio delle cosiddette "arti minori" diventò il luogo di difesa degli oggetti dall'appiattimento della produzione in serie e anche di una nuova incarnazione dell'individualità. Personalità come John Ruskin ed Eugène Viollet-le-Duc si posero in aperta opposizione all'uso delle macchine e alla divisione del lavoro, rifacendosi ad un "genuino" passato medievale. Altri, come William Morris, pioniere dell'Arts and Crafts Movement, si concentrano sulla ricerca di un giusto uso delle macchine e di un nuovo

superamento della distinzione tra arti pure e arti applicate, proprio come fece in seguito anche Walter Gropius, primo direttore della scuola del Bauhaus. Il dibattito teorico attorno all'artigianato come luogo di confronto su teorie di sviluppo alternativo è ricorrente anche durante il Novecento fino ai giorni nostri, rivitalizzato periodicamente dalla presa di coscienza della scomparsa degli antichi mestieri, dal confronto con il sistema produttivo di massa e con le dinamiche della Nuova Economia, dell'economia della conoscenza e della Nuova rivoluzione industriale. La diffusa necessità di sostenibilità economica, ambientale ed etica del sistema di produzione e creazione oggi percepita, riporta l'attenzione sull'universo slow del fatto a mano, dove l'archetipo dell'artigiano, interprete della tradizione, richiama ancora valori di integrità, creatività e cultura.

A quest'immagine, non esente da stereotipi ereditati dalla storia precedente, si contrappone un altro pregiudizio molto diffuso che vede gli oggetti artigianali come antiquati oppure di prezzo troppo alto e che considera sconsigliabile investire tempo e risorse in tale settore, in quanto destinato a morte certa.

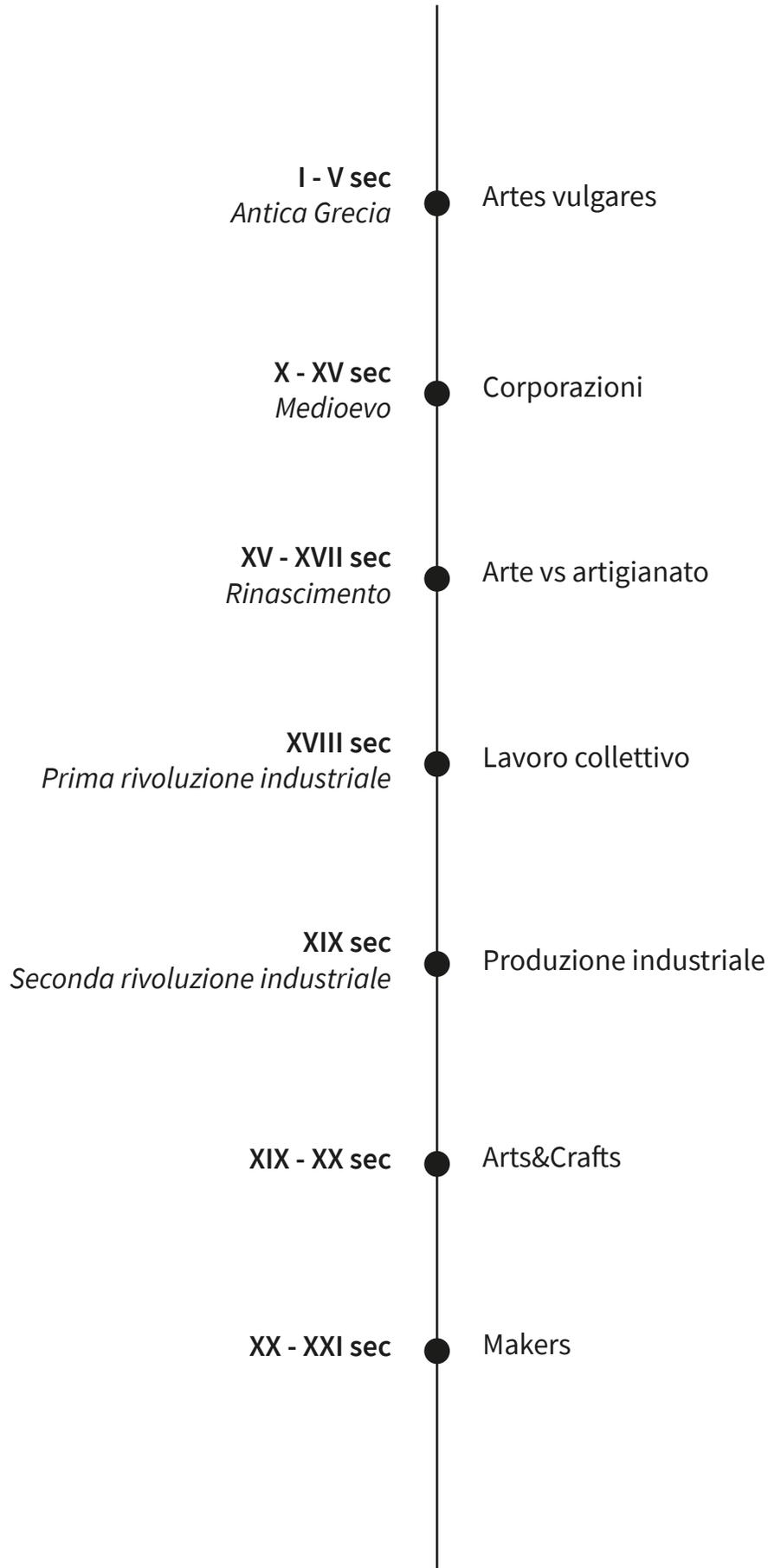
Dagli anni '60 con il boom economico, l'industrializzazione e poi la globalizzazione, la produzione di massa è diventata invece la nostra di quotidianità. Dopo la crisi del 2008 il "saper fare" ha cambiato la sua accezione, assumendo un nuovo valore sociale che va di pari passo con l'evoluzione tecnologica.

L'artigianato, che ha gradualmente perso la sua funzione meramente produttiva di beni di utilizzo quotidiano, si interroga oggi su sé stesso, sui ruoli che può ricoprire nella società e nell'economia contemporanea. Come molti altri settori, anche quello artigianale è portato a ridefinire sé stesso con sempre maggiore frequenza per adattarsi alle mutazioni del mercato.

La globalizzazione ha sicuramente cambiato le regole del gioco, ma ciò non significa che il lavoro artigiano sia obsoleto o riservato solo ad un pubblico selezionato. In un mondo sempre più globalizzato, l'artigianato, incarna la volontà delle generazioni contemporanee e future di sfuggire all'omologazione; l'indipendenza di padroneggiare l'intero processo di un progetto. L'artigianato infatti, inteso come cultura del fare, mette al centro le capacità, le abilità e unicità che oggi più che mai stanno tornando di

tendenza tra le giovani generazioni.

Testimonianza del rinnovato interesse verso il mondo dell'artigianato è il moltiplicarsi di fiere dell'artigianato e grandi esposizioni; istanze artigianali vanno diffondendosi nel mondo del design, della moda, dell'editoria e dell'arte contemporanea: artisti e creativi si servono di tecniche produttive appartenenti alla sfera delle arti applicate, oppure di elementi e pratiche tradizionali comunemente associate a determinate epoche, aree geografiche e categorie sociali. Il filo rosso che connette la poetica dei vari artisti contemporanei che condividono questa sensibilità può essere reperito nella dedizione ai materiali, al processo e al tempo di produzione; nell'enfasi posta sulle esperienze personali e sulle storie raccontate.



2 Sapere artigiano

2.2 L'importanza dell'artigianato in Italia

Fabrizio Pezziani in “Il valore morale ed economico dell'artigianato in Italia” definisce: “Il lavoro artigiano è rappresentato, da una forma di lavoro immediato in cui l'occhio, la mano, la volontà di raggiungere uno scopo, il senso ed il piacere del materiale utilizzato, la fantasia ed in definitiva la capacità di dare una forma alla materia, stimolano una costante propensione alla creatività.” Al giorno d'oggi, il termine artigianale viene associato a due sfere agli antipodi. Artigianale può essere utilizzato per descrivere qualcosa di grezzo e primitivo o al contrario qualcosa di qualità fatto con cura da professionisti nel settore. Molto spesso, il mondo dell'artigianato viene sottovalutato ritenendolo facente parte del passato e dunque da superare e dimenticare. In realtà, l'artigianato, soprattutto in Italia, vanta delle radici molto profonde ed è tutt'oggi alla base di imprese, molto spesso di alta gamma e di lusso.

L'artigianato è una parte fondamentale del sistema produttivo italiano: a fine 2021 le imprese artigiane erano 1.287.951, occupavano circa 2,6 milioni di lavoratori e rappresentavano il 21,2% del tessuto imprenditoriale nazionale.

L'impresa artigiana è normata dalla Legge 443/1985 (Legge Quadro dell'Artigianato) – che ne definisce i limiti dimensionali, le caratteristiche organizzative, gli ambiti di attività – Secondo cui:

- L'imprenditore artigiano è colui che esercita personalmente, professionalmente e in qualità di titolare, l'impresa artigiana, assumendone la piena responsabilità con tutti gli oneri e i rischi inerenti la sua direzione e gestione e svolgendo in misura prevalente il proprio lavoro, anche manuale nel processo produttivo
- L'impresa artigiana è l'impresa che, esercitata dall'imprenditore artigiano nei limiti dimensionali previsti dalla legge, abbia per scopo prevalente lo svolgimento di una attività di produzione di beni o di prestazione di servizi escluse le attività agricole, commerciali, somministrazione salvo che siano solamente strumentali ed accessorie

La provenienza di un prodotto fa sì che vengano associati ad esso alcuni attributi come qualità, esclusività e prestigio. La tracciabilità dei processi produttivi è un elemento chiave anche per valutarne la sostenibilità. Esaltare le peculiarità dei diversi luoghi è oggi una priorità di molti brand, un trend che risponde al crescente interesse dei consumatori di conoscere

approfonditamente cosa stanno acquistando. La conoscenza della provenienza di un oggetto aiuta a raccontarne la storia.

Ugo La Pietra in diverse interviste sottolinea l'importanza di esaltare i territori e le loro differenze, senza coltivare nostalgie.

L'artigianato oggi si può definire, non più solo come una professione, ma anche come un atteggiamento. La riscoperta dell'interesse per l'handmade è dovuta a persone che condividono in pieno i valori dell'artigianalità, del fare, valori come unicità e l'attenzione ai particolari. I consumatori sono socialmente consapevoli e richiedono una trasparenza etica. Vengono prediletti prodotti tracciabili, che portano con loro una storia, come quelli artigianali. La domanda si è spostata verso la qualità, c'è un'attenzione sempre maggiore alla provenienza di prodotto e materie prime, i consumatori vogliono essere coinvolti e conoscere le diverse fasi della creazione. Consumatori quindi non più 'passivi' ma che attivamente prendono parte ai processi di progettazione e produzione affinché l'oggetto finito rispecchi in pieno le esigenze.

I prodotti si stanno trasformando in 'esperienze' che abbinano la conoscenza dei luoghi alla scoperta della manifattura di qualità.

Inoltre, se si osservano i trend, è evidente che si sta iniziando a comprare meno e meglio: oggetti che durano nel tempo e creati secondo determinati valori. Il mestiere artigiano si inserisce all'interno del dibattito ambientale come una delle possibili alternative sostenibili. Il senso di coinvolgimento insito nel fabbricare e nel fare ci mette in relazione con valori più ampi, l'approccio artigianale diventa qualcosa che fa parte della nostra vita di tutti i giorni, a prescindere dal nostro coinvolgimento nel progetto manuale. Lo spirito gentile dell'artigiano dà forma a ogni interazione con le persone e con la natura.

La componente artigianale è per sua natura sostenibile, sia per le modalità con le quali un prodotto viene creato, sia perché aiuta ad allungarne il ciclo di vita tramite la possibilità di riparare, modificare, restaurare e aggiornare gli oggetti, dandogli di volta in volta un nuovo impulso vitale.

La produzione artigiana è da sempre intrinsecamente sostenibile poiché punta sulla qualità rispetto alla quantità; recupero e manutenzione; produzione su richiesta e per specifiche esigenze del cliente.

Il mondo dell'artigianato contemporaneo porta con sé, secondo me, tre valori essenziali: creatività, personalità e sostenibilità. La creatività è quell'elemento che spesso e volentieri manca nelle vite dei millenials, intrappolati in percorsi di carriera standard e decisamente poco creativi. Secondo me non è assolutamente da disdegnare il fatto di proporre alle persone progetti DIY (Do It Yourself) in cui possano sperimentare, realizzare in prima persona, progettare in prima persona così da attivare la testa e tornare ad una dimensione di progettualità e di contatto con la materia. La Personalità intesa come unicità: oggi soprattutto nel mondo iper-globalizzato in cui ci troviamo, i giovani, i millenials si sono stancati di consumare in maniera standard, si ricerca la personalità che non è solo nell'oggetto unico, ma nell'oggetto che ha una storia, che ha un valore, che ti trasmette un'emozione. Infine la sostenibilità: oggi dare valore ad una produzione locale, artigianale è una scelta in primis sostenibile. Certo non è detto che tutte le produzioni artigianali siano poi effettivamente sostenibili al 100%, ma di sicuro è molto più facile che lo siano loro piuttosto che non delle produzioni industriali. Questi tre valori sono secondo me i valori per cui il mondo dell'Arts and Crafts ha valore oggi, e soprattutto ne avrà ancora di più domani. Ed è il motivo per cui va promosso, va fatto conoscere, e non va semplicemente raccontato con i dogmi del lusso.

Roberta Ligossi, 28 Gennaio 2021

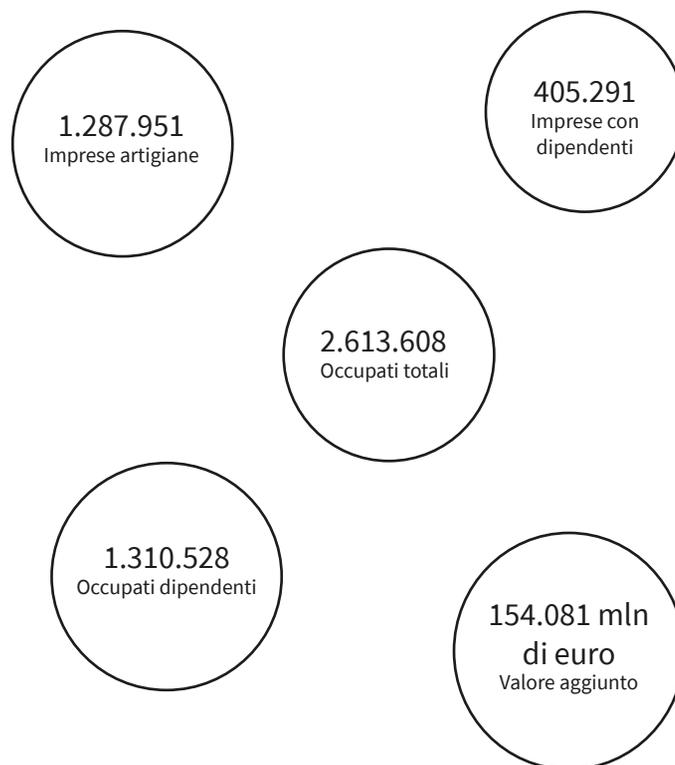
Nel nostro Paese, l'artigianato è fortemente radicato nei settori industriali: le imprese artigiane presenti nelle costruzioni e nella manifattura sono pari al 52,6% e al 58,7% dei rispettivi totali.

Nella manifattura, in particolare, la presenza delle imprese artigiane risulta preponderante non solo nei comparti del Made in Italy tradizionale (alimentari 57,8%, tessile 47,2%, abbigliamento 53,1%, pelletteria 45,8%, legno 71,4%, mobili 54,0%) ma anche in ambiti produttivi a più alta intensità di capitale e, comunque, fondamentali per le esportazioni italiane (lavorazione di minerali non metalliferi 49,2%, prodotti in metalli 56,2%, meccanica 29,6%).

Nonostante il forte legame con i settori industriali, l'artigianato connota fortemente anche alcune attività dei servizi. È il caso dei trasporti/magazzinaggio e delle altre attività dei servizi nei quali operano rispettivamente il 6,0% e il 14,5% delle imprese artigiane. Nei trasporti/magazzinaggio il 47,3% delle imprese sono artigiane mentre nelle altre attività dei servizi, al cui interno si collocano i comparti della cura della persona (acconciatura ed estetica), l'incidenza delle imprese artigiane (75,2% del totale) è addirittura maggiore che nella manifattura e nelle costruzioni.

I numeri chiave dall'artigianato, indagine a fine 2021 (Fonte: CNA)

A destra: Imprese attive e addetti – totali e artigiani – nella produzione di strumenti musicali per regione e macro-regione, anno 2015 (Fonte: CERSI-CNA-Rapporto di ricerca)



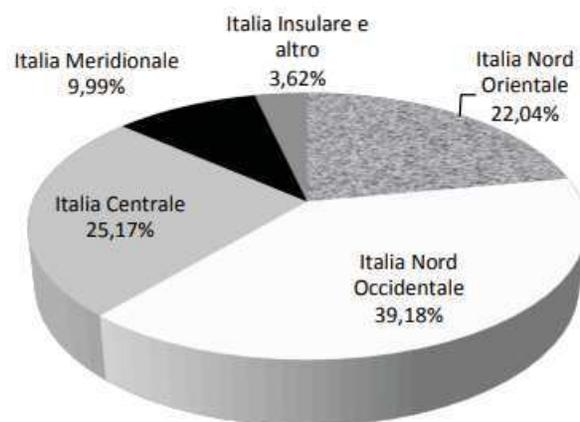
Tra il mercato italiano e la musica c'è sempre stato un forte legame storico e culturale. Oggi, sono oltre 950 le aziende che producono e riparano strumenti musicali Made in Italy, le quali costituiscono un comparto di alta artigianalità in grado di unire innovazione e tradizione, e dove l'export continua ad essere un importante forte di sviluppo e di crescita. Territorialmente si evidenzia una concentrazione delle attività nel Nord-Ovest con un peso complessivo vicino al (39,7%), seguono il Centro (25,9%), il Nord-Est (21,7%), il Sud (8,9%) e le Isole (3,7%). La Lombardia con il 31% è la regione con la più alta densità aziendale, seguita dalle Marche (12,4%), l'Emilia-Romagna (9,2%), il Veneto (8%), il Piemonte (7,7%) e la Toscana (6,5%). In particolare, in Lombardia (32,1%), Marche (13,9%), Toscana (9,5%) e Veneto (7,3%) si ravvisa il numero più alto di attività nate negli ultimi due anni.

Territori	Imprese attive nella produzione di strumenti musicali	Addetti delle imprese attive nella produzione di strumenti musicali	Imprese artigiane attive nella produzione di strumenti musicali	Addetti delle imprese artigiane attive nella produzione di strumenti musicali
Emilia-Romagna	94	184	84	118
Veneto	78	125	67	122
Trentino-Alto Adige	34	141	31	65
Friuli-Venezia Giulia	19	109	17	59
Totale Italia Nord-Orientale	225	559	199	364
Lombardia	308	469	278	427
Piemonte	69	210	66	125
Liguria	22	29	22	29
Valle d'Aosta	1	1	1	1
Totale Italia Nord-Occidentale	400	709	367	582
Marche	132	755	94	344
Toscana	64	101	55	80
Lazio	43	63	36	44
Umbria	18	20	14	16
Totale Italia Centrale	257	939	199	484
Campania	33	62	24	40
Abruzzo	28	43	18	25
Puglia	15	19	12	17
Calabria	13	13	12	12
Molise	11	16	9	14
Basilicata	2	2	2	2
Totale Italia Meridionale	102	155	77	110
Sicilia	24	40	22	33
Sardegna	13	15	13	15
Totale Italia Insulare	37	55	35	48
Totale Italia	1.021	2.417	877	1.588

2. Sapere artigiano

Quanto alle province, quella con la maggiore vocazione produttiva è Cremona con il 17,2%, ma subito dietro troviamo la provincia di Ancona con il 7,9%, Milano (5,6%), Roma (3%) e Macerata (2,9%). Il tessuto imprenditoriale è caratterizzato dall'elevata presenza di realtà artigiane, in grandissima parte micro imprese (circa il 94,3% del totale), ovvero quelle che impiegano meno di 10 dipendenti e con un fatturato non superiore a 2 milioni di euro. Le forme legali maggiormente rappresentate nell'ordine sono: le ditte individuali (78,2%), le società di persone (11,7%) e quelle di capitali (10,1%).

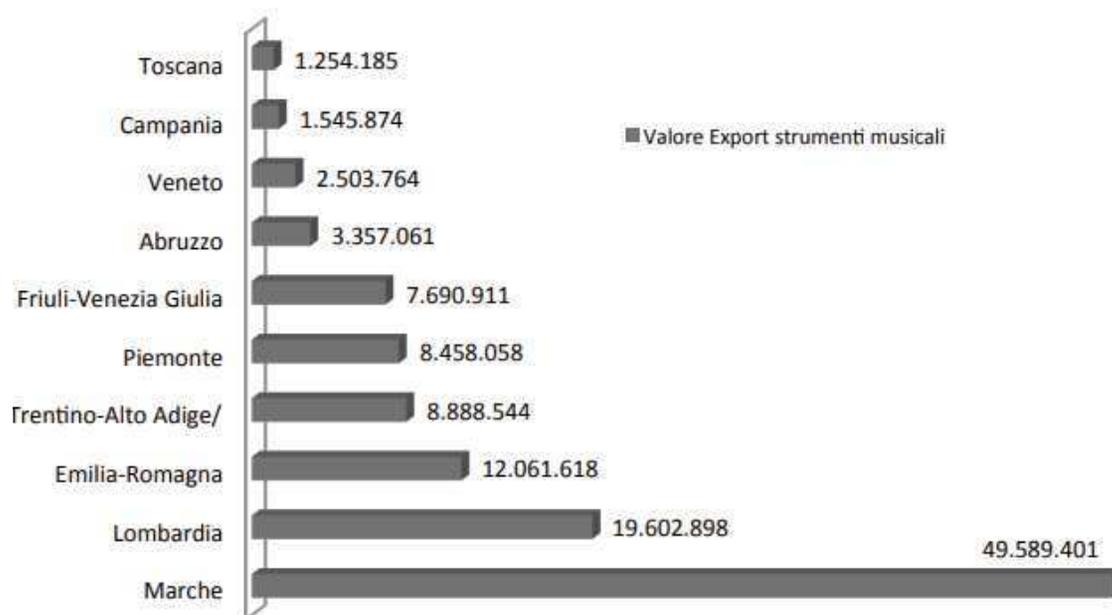
Ripartizione delle imprese attive nella produzione di strumenti musicali in Italia per macro regione, valore % sul totale Italia, anno 2015
(Fonte: CERSI-CNA-Rapporto di ricerca)



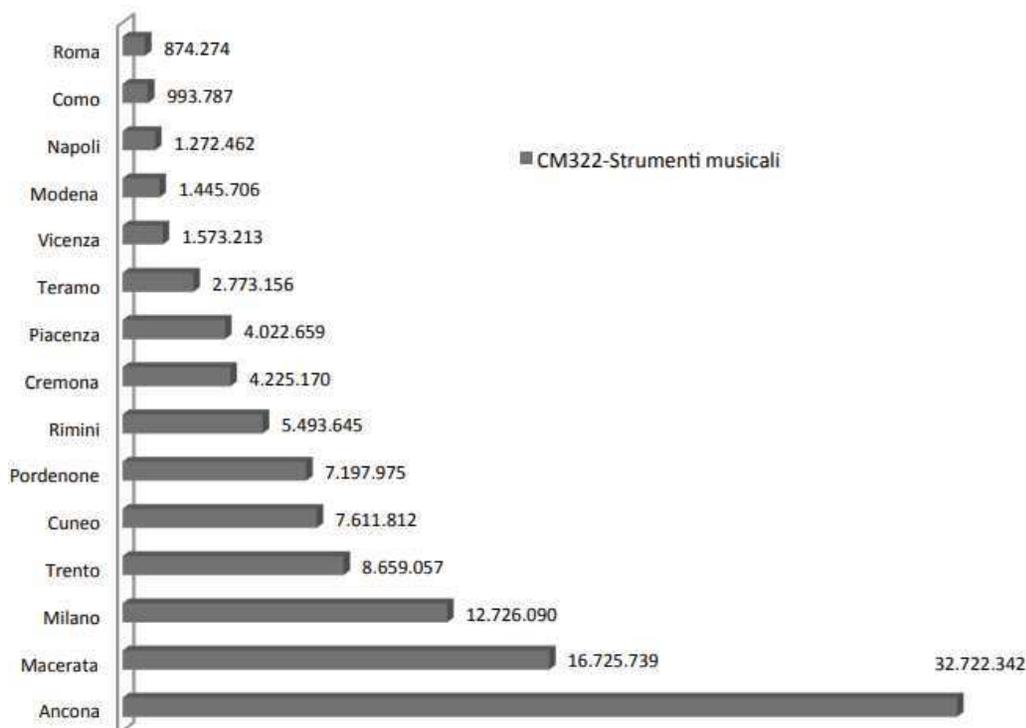
Un grande punto di forza del mercato italiano per gli strumenti musicali è sicuramente l'export. L'orientamento all'internazionalizzazione, infatti, è maggiore all'interno di regioni caratterizzate da una vocazione produttiva legata alle tradizioni di un tempo e mantenutesi nel corso degli anni, nel pieno rispetto del connubio tra innovazione e saper fare.

E' evidente il forte stacco tra le Marche e tutte le regioni successive, a dimostrazione della rilevanza di tale territorio nei flussi di export a livello di Sistema Paese. Le province di Ancona e Macerata, il cui valore dell'export nel 2015 è pari a € 49,45 milioni, si caratterizzano per essere centro internazionale della produzione di fisarmoniche e tastiere amplificate.

2.2 L'importanza dell'artigianato in Italia



Classifica delle prime dieci regioni per export di strumenti musicali, valori assoluti in euro, anno 2015 (Fonte: CERSI-CNA- Rapporto di ricerca)



Classifica delle prime quindici province per export di strumenti musicali, valori assoluti in euro, anno 2015 (Fonte: CERSI-CNA- Rapporto di ricerca)

2 Sapere artigiano

2.3 L'artigianato a Castelfidardo: la storia della nascita della fisarmonica

Quali sono i punti di forza di Castelfidardo?
C'è un elemento identitario in cui gli abitanti si riconoscono?
Come questo elemento è diventato il simbolo della città?
Quanto è forte la tradizione?

Partendo da queste domande ho avviato la mia ricerca all'interno degli archivi storici presso il Comune di Castelfidardo.

Nella fase preliminare, lo svolgimento della ricerca è iniziato con la definizione delle macro aree tematiche da esplorare.

Ho indagato gli aspetti storici e sociali della città per comprendere il contesto e il panorama in cui la fisarmonica si è insediata e poi affermata. Da qui, la ricerca è proseguita con l'analisi dell'evoluzione dello strumento fino ad arrivare a coloro che, ancora oggi, portano avanti il mestiere e la tradizione.

Solo dopo aver condotto questa fase iniziale di ricerca e aver analizzato gli aspetti emersi di maggiore rilievo, ho individuato con chiarezza le caratteristiche che volevo valorizzare con il progetto finale e quale forma fosse la migliore per raggiungere gli obiettivi fissati.

“Dal sommo di Castelfidardo partono due contrafforti, l’uno de’ quali scendono progressivamente verso il sud, va a morire in prossimità del ponte del Mulino; l’altro dirigendosi verso il nord e piegando successivamente all’est, forma un semicircolo da Castelfidardo alle Crocette, ove si avvallata considerevolmente per rialzarsi subito e protendersi verso il confluente dell’Aspio col Musone. La strada di Loreto per Ancona passa perpendicolarmente innanzi al primo e scavalca direttamente il secondo alle Crocette. Di più, ai piedi del primo contrafforte si stacca una strada che tosto si biforca; un ramo sale direttamente a Castelfidardo, l’altro più basso va a riunirsi a S. Agostino, alla grande strada di Osimo e Castelfidardo.”

Il brano riportato è una descrizione geografica facente parte di un volumetto “storico-romantico” in cui la narrazione degli eventi risorgimentali è intercalata da note impressioniste sul paesaggio e il territorio teatro della battaglia che fa da preludio alla definitiva liquidazione della questione romana, della quale, pertanto, costituisce un evento secondario ma non del tutto marginale.

Da Castelfidardo la vista spazia su di un mare di colli, di valli e di brevi pianure, paesaggi incantevoli che rimangono scolpiti nel cuore e non si dimenticano più, e che si fondono in un’armonia di colori con la rigogliosa vegetazione sì da donare al paese, con la purezza dell’aria, un irresistibile fascino. Nelle giornate limpide, quando il vicinissimo mare Adriatico si tinge d’azzurro ed è solcato da mille vele palpitanti alla fresca brezza che le spinge, l’orizzonte che si apre davanti a Castelfidardo diventa ancora più ampio fino a scorgere l’argenteo profilo dei monti della Dalmazia.

Si entra in paese percorrendo il bel viale Giacomo Matteotti su cui si affaccia imponente il palazzo Paolo Soprani con annessa la grande fabbrica di fisarmoniche, e si arriva a Porta Marina.

A Castelfidardo il visitatore si accorge subito di trovarsi nel regno delle fisarmoniche!

Oltre al tonfo dei magli e al sibilo delle fresatrici che provengono dalle officine; al monotono e continuo suono delle “voci armoniche” che si diffonde dalle “cabine” degli accordatori; alla vista dei “mantici” che le donne “bordano” non soltanto nelle fabbriche ma anche a domicilio, e che spesso vengono messi fuori dell’uscio di casa o sul davanzale delle finestre ad asciugare, nel piazzale Don Minzoni s’impone all’attenzione un grande tabellone con la scritta “Benvenuti a Castelfidardo, patria della fisarmonica”.

L'agglomerato castellano aveva già una certa consistenza ancor prima dell'inizio del secondo Millennio. La città, già dall'alto Medioevo godeva di una propria autonomia ed era già organizzata politicamente con i propri consoli.

Nel così detto "Diploma federiciano" del mese di Luglio del 1229 vi è il riconoscimento ufficiale della libertà del Comune di Castelfidardo e in quell'occasione, vennero tracciati i confini del suo territorio.

Fin da allora la città è divisa nei terzi del Cassero, del Varugliano e di Montebello.

La divisione dei terzi doveva essere non solo di carattere politico, ma aveva anche una funzione religiosa, in quanto ogni terziere corrispondeva ad una parrocchia, nonché militare per prevenire incursioni esterne e sommosse interne.

Le vicende che coinvolgono la Marca d'Ancona, e quindi anche Castelfidardo, sul finire del 1200 e durante il corso del 1300 vedono contrapposti i due filoni di pensiero che dominano la società medioevale e cioè: il "guelfismo" che si oppone all'ingerenza dell'impero nelle cose italiane, e punta all'autonomia dei comuni e il "ghibellismo" che incarna invece l'opposizione laica all'ingerenza della Chiesa. In questa situazione, Castelfidardo, sempre dominato fino a quel momento dallo spirito ghibellino, si unisce ad Ancona e insieme a molte altre "terre e castella" limitrofe, schierandosi contro i centri rimasti fedeli al Pontefice.

I due eserciti si scontrano nel 1309 nel piano di Camerata dove si svolge una terribile battaglia definita da uno storico "la più sanguinosa di quante ne' tempi dei guelfi e dei ghibellini si facessero in questi contorni". Anche molti fidardensi rimasero sul terreno in questo scontro armato e come se non bastasse, presto arriva la scomunica del Papa per la comunità castellana.

Questo ed altri profondi contrasti, oltre a portare guerre e lotte tra le varie comunità sfociano - per la mancanza di una forte autorità centrale - in una sorta di anarchia generalizzata nella quale regnano incontrastati confusione e caos.

Per tutto il Trecento le Marche vivono in una situazione caotica aggravata dall'esistenza di tanti più o meno piccoli despoti e signorie.

Questi piccoli tiranni si erano impadroniti di città e castelli, spesso aiutati dalle compagnie di ventura, ossia bande che arruolano sbandati di ogni sorta e risma, ed esercitano il loro potere a loro arbitrio.

A Castelfidardo intanto nel 1380 infuria la peste,

mentre un anno più tardi il territorio della Marca è messo a soquadro da una nuova compagnia di ventura. E' in questo lasso di tempo che si giunge, dopo un'interminabile serie di lotte tra le varie città e signorie, ad una tregua d'armi e alla pace. Il trattato viene stipulato nel 1394 e viene ricordato come "Pace di Castelfidardo".

Inizia così il così detto periodo del Rinascimento, caratterizzato dall'uso rinnovato della lingua e della letteratura latina classica, dal libero rifiorire delle arti, degli studi, della politica, dei costumi, nello spirito e nelle forme dell'antichità classica, pur tra molti contrasti politici e lotte per il dominio dei territori. Ma il Rinascimento, significa anche volontà di uscire da una cultura autoritaria, ipocrita e conformista.

Il Quattrocento è un'epoca ambigua, come dice il Bertini, a metà strada tra passato e futuro, dove ad una ripresa economica non sempre corrisponde un migliorato tenore di vita per le classi sociali meno abbienti.

Durante questi anni, Castelfidardo, subisce ripetuti assedi da parte dei reanatesi e degli osimani e spesso le campagne vengono saccheggiate da bande di criminali che fanno allontanare dalla terra i contadini. Ma, nonostante queste vicende, la cittadina non rinuncia a svolgere un ruolo autonomo nella difficile situazione e proprio nella seconda metà del secolo attraversa, un periodo di prosperità. A dimostrazione di questa ritornata prosperità, nel centro abitato si può notare un forte impulso edilizio, e tra le varie costruzioni vediamo sorgere ad esempio il Monastero di S. Lorenzo, abbattuto poi nell'Ottocento per far spazio all'attuale Piazza Trento e Trieste. E' anche di questo periodo la costruzione del convento di S. Agostino, il rafforzamento della cinta muraria, la costruzione del torrione della Porta del Sole, l'avvio alla costruzione della torre comunale e tante altre.

Con l'inizio del Cinquecento, la cittadina castellana è ancora una volta messa a soquadro da un'altra compagnia di ventura.

Nel 1518 i Turchi si avvicinano alla costa e distruggono il Porto di Recanati minacciando l'abitato di Loreto e il tesoro della Santa Casa. Il Papa ordina che, per far fronte a questo pericolo, si provveda alla fortificazione di Loreto, azione in cui sarà coinvolta anche Castelfidardo, in quanto fornirà materiali e una piccola guarnigione armata.

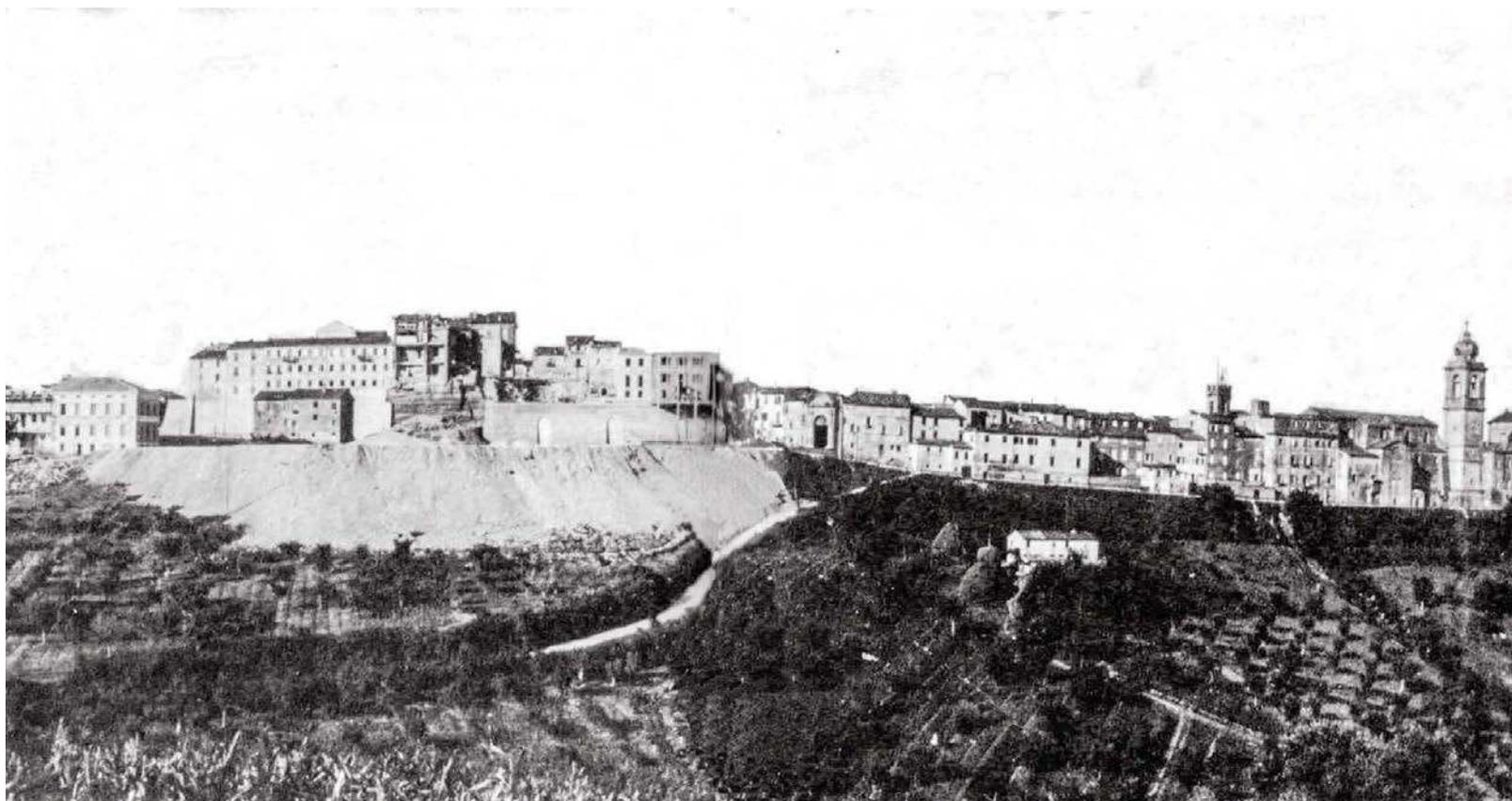
Dalle sue mura orientali, Castelfidardo scorge benissimo il mar Adriatico e sono altrettanto ben visibili le navi dei pirati saraceni.

Oltre ai conflitti, il Cinquecento porta a Castelfidardo una certa “vivacità culturale” come la definisce lo storico Moroni, che vede nascere un museo nel quale Monsignor Cesandro Adriani “ha radunato libri diversi di varia lezione, greci, arabi ed altri; cose parte naturali e parte ritratte in pittura e disegni”.

Ma, i veri e propri protagonisti di questa svolta culturale furono gli Statuti Comunali pubblicati nel 1588. Si tratta di veri e propri codici o raccolta di leggi che regolavano la vita dei Comuni e che venivano frequentemente modificati e aggiornati, adattandoli nei limiti del possibile anche al mutamento dei tempi.

Nel libro di Paola Bontempi e Paolo Pigni “ Vita e Statuti di Castelfidardo antica” sono presenti alcune frasi esplicative dell’importanza che questi statuti hanno avuto nella storia della città di Castelfidardo.

“ C’è a Castelfidardo nel Cinquecento l’inizio dello stato assistenziale moderno: medico comunale, che visita gratuitamente, maestro comunale, ospedali, sindacati assistenziali. La donna è protetta, come pure il folle, il minore, l’orfano, il prodigo. Si protegge la proprietà del singolo e quella della collettività, che come tale era allora come oggi, trascurata” .



Nel Seicento, come dice il Bertini, i gradi ideali civili e politici erano ormai tramontati in Italia e forse, insieme a quegli ideali, erano anche cadute le grandi illusioni dell'uomo rinascimentale. Nelle Marche, con la morte nel 1631, di Francesco Maria della Rovere, ultimo duca di Urbino, l'intera regione entra sotto il diretto dominio dello Stato della Chiesa rimanendovi fino alla battaglia di Castelfidardo del 1860.

E' un fatto importante, perchè hanno termine tutte le autonomie di ogni singola città, e così, sembra esaurirsi la spinta vitale di ognuna di esse.

La "vivacità culturale" di fine Cinquecento giunge al termine e a Castelfidardo si manifesta anche un vistoso calo degli abitanti che culmina, con il "mal contagioso" delle epidemie.

In questo secolo però non sono soltanto le pestilenze a causare un decadimento delle attività economiche e culturali, in quanto bisogna aggiungere a ciò anche la vicinanza e il predominio esercitato dalla Santa Casa di Loreto. I Loretani possedevano sul territorio Castellano centinaia di ettari di terreno coltivato e avevano la gestione di due importanti mulini del vallato, grande risorsa economica e sociale.

Proprio in rapporto all'influenza che Loreto aveva sulla terra di Castelfidardo, si fa strada negli amministratori l'idea di dar vita su nostro territorio ad una fiera annuale di una certa importanza, collocata a Crocette, passaggio obbligato lungo la strada che conduce al Santuario. Così, nel 1602 si ottenne la licenza di erigere la fiera della Chiesa delle Crocette.

Di questa fiera se ne discusse molto e ottenne subito un notevole successo tanto che a gestirla erano spesso designate le persone più in vista di Castelfidardo.

Sempre in tema di fiere e mercati c'è da notare che da secoli si tiene a Castelfidardo il consueto mercato settimanale, che un tempo era detto "mercato di merci e di buoi".

Da una delibera del 1645 si legge che le logge pubbliche dovevano servire per riparare le persone dalle intemperie, in particolare quelle persone che portavano "la robbia a vendere in piazza"

Nonostante feste e mercati, l'economia castellana per tutto il XVII secolo rimane ancora fortemente legata alla produzione agricola, anche se nel centro abitato si esercitano e prendono vigore vari mestieri e professioni (tintore, fabbro, calzolaro, sarto, ecc..)

La famiglia tipo che viveva nel paese era formata in genere da un solo nucleo, mentre in campagna si raggruppavano nella stessa abitazione più nuclei, perchè i figli, rimanevano a vivere in famiglia sotto la "giurisdizione" e la tutela del "vergaro", e questo anche perchè i terreni della Santa Casa erano in genere molto estesi e occorreva quindi molta mano d'opera per coltivarli. Quando nella famiglia agricola c'era scarsità di figli, in genere si ricorreva ai "garzoni".

Le strutture agricole sembrano consolidarsi in quanto alcuni grossi proprietari realizzarono, importanti opere di bonifica. Tra le culture primeggia quella dei cereali, ma non macaio la viticoltura, gli alberi da frutta, gli olivi ecc. E' vaia la conduzione di questi terreni agricoli ed infatti si passa dall'affitto, all'enfiteusi, al bracciamento e alla mezzadria. L'affermarsi della mezzadria porta vari mutamenti nel paesaggio agrario e negli insediamenti abitativi: essendo il contadino obbligato per contratto a risiedere stabilmente sul fondo da lui coltivato, ciò comporta la costruzione di molte case rurali e di conseguenza un consistente incremento dell'abitato "spaso".

Con l'inizio di questo secolo si verifica una svolta significativa nel modo di vivere delle genti marchigiane. Ciò che emerge in modo lampante è la significativa e costante crescita demografica in quasi tutti i centri abitati.

Nel 1708 la popolazione era di 2600 persone a Castelfidardo le quali, divennero 4020 nel 1784. un raddoppio in poco più di settant'anni.

Tra le tante motivazioni avanzate per spiegare questo fenomeno l'attenzione va verso certi fenomeni quali la dilagante povertà nelle campagne e l'effetto di urbanizzazione per "espulsione", dove le città fungono da polo di attrazione, e dove le istituzioni caritative e un mercato del lavoro, a volte sia pur occasionale, offrono uno sbocco alla popolazione eccedente.

Nonostante l'esodo, c'è nella prima metà del Settecento, una certa ripresa dell'agricoltura, documentata anche dalle trasformazioni del paesaggio agrario. Questa ripresa avviene soprattutto sotto la spinta di un rapido processo di mercantilizzazione, favorito dall'istituzione del porto di Ancona e dalla sempre più diffusa coltivazione del granoturco.

Le migliorate condizioni economiche permettono in tutta la regione un rinnovamento urbano che non ha precedenti nella storia marchigiana. A Castelfidardo, come altrove, l'impulso iniziale viene dagli ordini

religiosi fra i quali sembra diffondersi una specie di «febbre del nuovo».

Trascinata dagli ordini religiosi anche la nobiltà locale collabora a quest'opera di rinnovamento; vengono restaurati i vecchi palazzi e rifatte nuove facciate e aumentano gli interventi anche sugli edifici pubblici.

Con il nuovo secolo Castelfidardo risulta profondamente trasformata da questa «febbre del nuovo» che le dona un decoro urbano prima sconosciuto. Anche un interrotto incremento della popolazione, che nel 1816 supera per la prima volta il muro delle 5.000 unità, contribuisce a rafforzare, dentro e fuori Castelfidardo, l'immagine di una realtà in crescita.

Nel finire del settecento si costituisce l'immagine storica del centro. Nel 1774 si costruisce l'arco di Porta Marina, ultimato nell'Ottocento; nel 1779 si ultimano i lavori al Municipio; nell'ottocento si eseguono alcuni interventi decisivi per il compimento dell'opera di storicizzazione.

Porta Marina e i giardini antistanti costituiranno la finestra e il balcone dell'affaccio sul mare e sul Conero, secondo una cultura del bel paesaggio.

Da qui l'osservatore può scorgere il Monumento.

Il Monumento commemorativo della Battaglia di Castelfidardo portato a compimento dallo scultore Vito Pardo è un altro esempio di cultura figurativa tardi impressionista, da collegare più al nome di Fattori che a quello di opere pittoriche commemorative come quelle del Gallucci conservate in Municipio.

A questo va collegata l'espressione della cultura romantica e storicamente che è il Monumento.

Sorge tra i pini, abeti e cedri di un'intera collina.

Dalle rocce di una montagna fuoriesce la massa di combattenti, realizzata in bronzo, massa compatta, unita, ad esaltazione di uno spirito nazionale che affonda le radici nella natura del popolo.

Di tutto questo prende coscienza la classe dirigente locale, costituita dalle vecchie famiglie della nobiltà civica e dagli «uomini nuovi» emersi tra Settecento e Ottocento ed ormai integratisi a pieno titolo con l'élite preesistente. Anche dal punto di vista culturale si nota una maggiore vivacità, mentre una funzione davvero importante svolge in questi anni il nuovo teatro comunale, rifatto su disegno dell'architetto Mattei di Macerata a fine Settecento: il teatro, infatti, come è stato scritto, in tutti i comuni marchigiani diviene un vero centro di aggregazione sociale, «luogo di

autoesaltazione delle élites cittadine».

È questo l'humus da cui nel 1828 nasce la richiesta che Castelfidardo sia elevata al rango di città.

Il titolo tanto bramato Castelfidardo lo ottiene soltanto un secolo e mezzo dopo, nel 1988. In questo secolo e mezzo la popolazione residente è intanto triplicata (15.020 abitanti al 31 dicembre 1988) e soprattutto, con lo sviluppo dell'industria della fisarmonica prima e degli strumenti musicali poi, Castelfidardo è divenuta uno dei centri più attivi dell'intera provincia di Ancona.

Il titolo di città finalmente ottenuto è sicuramente il risultato di una vicenda plurisecolare che l'ha vista svolgere un ruolo non secondario nelle Marche pontificie, divenire con la battaglia del 18 Settembre 1860 uno dei simboli più significativi dell'unità nazionale e acquisire meriti storici innegabili nello sviluppo economico dell'Italia post unitaria. Poiché però quest'ultima motivazione è sicuramente la più rilevante, non è fuori luogo affermare che il titolo di città oggi concesso a Castelfidardo è soprattutto il giusto riconoscimento all'operosità della sua gente.

L'Ottocento, segna per Castelfidardo una svolta decisiva. E' questo il periodo in cui la cittadina esce dall'anonimato dei centinaia di Comuni italiani per inserirsi nella storia del nostro Risorgimento e in quella economica del nostro Paese.

Due date molto vicine tra loro: 1860 e 1863.

Nel 1860 i Piemontesi di Cialdini si scontrano alle Crocette di Castelfidardo coi pontifici del generale Lamoricieri permettendo con la sconfitta di questi ultimi l'unità d'Italia. Nel 1863 un contadino del luogo, Paolo Soprani, di famiglia di origine romagnola, inizia la costruzione in Italia dell'organetto.

Accostamento inevitabile di queste due date di cui Castelfidardo si onora ancora oggi.

L'Ottocento è per Castelfidardo il secolo delle trasformazioni. Sotto l'aspetto economico, i castellani, prima costretti ad una economia povera, si avviano ad un'economia sempre più florida che coinvolgerà tutta la popolazione grazie all'attività di Paolo Soprani e Settimio. Nel sociale oltre alla liquidazione del banditismo, si verifica un incremento demografico e una sempre più larga partecipazione del popolo alla vita socio-culturale della comunità.

Si istituiscono scuole, si apre il circolo di lettura e conversazione, la banda musicale cittadina si potenzia e frequenti sono le rappresentazioni teatrali.

2. Sapere artigiano

Castelfidardo - Palazzo Municipale



Castelfidardo - Porta Bersaglieri



Castelfidardo - Piazza Vittorio Emanuele
e Corso 18 Settembre



Le principali piazze nel XVIII secolo.

Dopo la caduta della Repubblica romana nel 49, le aspirazioni di libertà dei paesi sotto lo Stato Pontificio si erano fatte più intense e acute. Gli animi fremevano e il Comitato Nazionale con i partiti d'azione, aveva preparato un moto insurrezionale del Montefeltrato e nell'Orvietano. Cavour informò diplomaticamente il cardinale Antonelli che, se il moto fosse stato represso con le armi, il Governo piemontese sarebbe intervenuto, e il suo esercito avrebbe passato i confini. E così fu. L'11 Settembre le truppe piemontesi guidate da Enrico Cialdini, invasero il territorio pontificio. Questa invasione, sia pur sospettata, è per la Santa Sede una sorpresa e prende alla sprovvista il capo dell'esercito pontificio, Lamoricière che, volendo contrastare l'avanzata piemontese, decide in pochissimo tempo di attraversare l'Appennino con il suo esercito e opporre resistenza. Lasciata Foligno il 13 Settembre, il generale giunge a Loreto il 17, non senza aver perso una preziosa giornata ai fini bellici, per imbarcare a Porto Recanati il tesoro di guerra e dirigerlo verso Ancona.

I piemontesi intanto si sono portati prima ad Osimo e quindi a Castelfidardo e sono in grado di sbarrare il passo al generale pontificio. Infatti, il giorno successivo, Lamoricière decide di portarsi su Ancona con le sue truppe, la colonna guidata dall'altro generale pontificio De Pimodan, si scontra alla confluenza dei fiumi Aspio e Musone, a Castelfidardo, con una parte delle truppe del generale Cialdini.

La battaglia di Castelfidardo si potrebbe riassumere in poche parole: il tentativo del generale Lamoricière di aprirsi la strada verso Ancona e il successo del generale Cialdini nell'impedirglielo. Il Pieri scrive: "Il Cialdini si aspettava il massimo sforzo del nemico verso Castelfidardo per aprirsi il passo verso Ancona. Al contrario il Lamoricière aveva disposto che il Pimodan, con tre battaglioni e 12 cannoni, avrebbe dovuto occupare il poggio delle Crocette e tenerlo saldamente col sostegno degli altri due battaglioni della sua brigata, mentre il resto delle truppe pontificie, con la cavalleria in testa, quattro squadroni, avrebbe marciato il più celermente possibile lungo la strada sottostante fino al bivio di Camerano per raggiungere da lì Ancona".

Alle Crocette ci sono solo cinque compagnie di bersaglieri piemontesi che rimangono sorprese nel vedersi attaccate, la mattina del 18 Settembre 1860, da tre battaglioni delle eterogenee truppe pontificie composte da carabinieri svizzeri, zuavi franco-belgi e

cacciatori italiani. I papalini conquistarono la fattoria della Santa Casa di sotto e dopo avervi installato alcuni pezzi di artiglieria, proseguono la salita verso la fattoria della Santa Casa di sopra, dove a contrastarli occorre il 10° reggimento piemontese della brigata "Regina". Lo scontro a questo punto diventa accanito e il generale pontificio Lamoricière fa entrare in campo la sua riserva e dalla parte opposta si schierano: un secondo reggimento della brigata "Regina", due battaglioni di bersaglieri e quattro squadroni del reggimento "Novara". Anche a causa dell'inferiorità numerica una parte delle truppe pontificie si sbanda, mentre Pimodan che tiene la Santa Casa di sotto viene nuovamente e mortalmente ferito.

Gli esperti considerano, dal punto di vista militare, la battaglia di Castelfidardo, come uno scontro limitato essenzialmente per due motivi: ecco si concluse nel giro di sole cinque ore; costò perdite dolorose, ma numericamente modeste in relazione alla portata dei risultati pratici (in totale 148 caduti, 60 piemontesi e 88 pontifici). Lo scontro fu decisivo per l'annessione delle Marche e dell'Umbria al Regno d'Italia e altresì fu determinante per l'intera campagna, avendo spalancato al Piemonte la via di Napoli attraverso lo Stato della Chiesa.

Tornando però a ciò che succedeva prima dello scontro delle Crocette all'interno delle mura castellane, il 17 Settembre le truppe piemontesi arrivano ad Osimo.

Eseguendo gli ordini del generale Cialdini, la brigata "Regina" e il battaglione bersaglieri proseguono verso la strada delle Crocette e qui pongono i loro accampamenti; altri due battaglioni si accampano a San Sabino e altri due alla Badia. Alcuni reparti salgono l'erta del Borgo, entrano per la Porta del Sole e arrivano fino al Convento di San Francesco, dalle cui finestre, possono osservare i luoghi dove il giorno seguente avverrà lo scontro armato. Il 20 Settembre cessa il fuoco.

Alcuni anni prima delle truppe piemontesi, a Castelfidardo giunsero alcune rappresentanti del Regno di Sardegna, le suore di Sant'Anna. Nel 1835 era stato sollevata nel Consiglio Comunale di Castelfidardo, il problema dell'istruzione elementare per tutti, essendo insufficiente quella esistente nel Convento di S. Benedetto, riservata esclusivamente alle fanciulle di nobile famiglia. In occasione di una visita a Loreto, la Marchesa di Bartolo e Silvio Pellico incontrano Mons. Zampetti

che li persuade a scegliere Castelfidardo per offrire, attraverso le Suore di S. Anna, l'insegnamento elementare pubblico. Così, dopo aver acquistato il palazzo, nel 1850 le suore giunsero nella cittadina, divenendo silenziose protagoniste dell'educazione castellana. Nonostante ci siano anche altre scuole, il rapporto degli analfabeti con la popolazione residente è dell'89,50%.

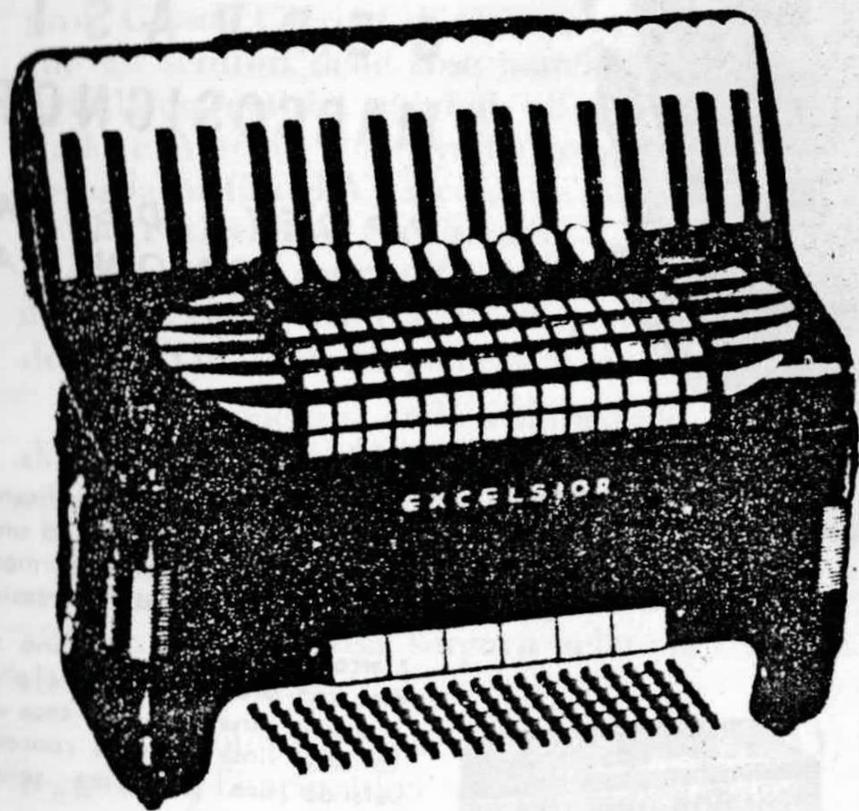
Per quanto riguarda invece l'economia, dopo l'avvenuta unificazione del Regno d'Italia, si fanno più rapide e incisive le trasformazioni anche in questo settore. L'agricoltura rimane ancora la maggiore attività del paese; ma è proprio dall'ambiente contadino che trae origine la produzione del caratteristico strumento musicale - la fisarmonica - che diede una svolta decisiva all'economia di Castelfidardo e che ebbe in Paolo Soprani, l'ideatore e l'iniziatore di questa attività in forma organizzata.



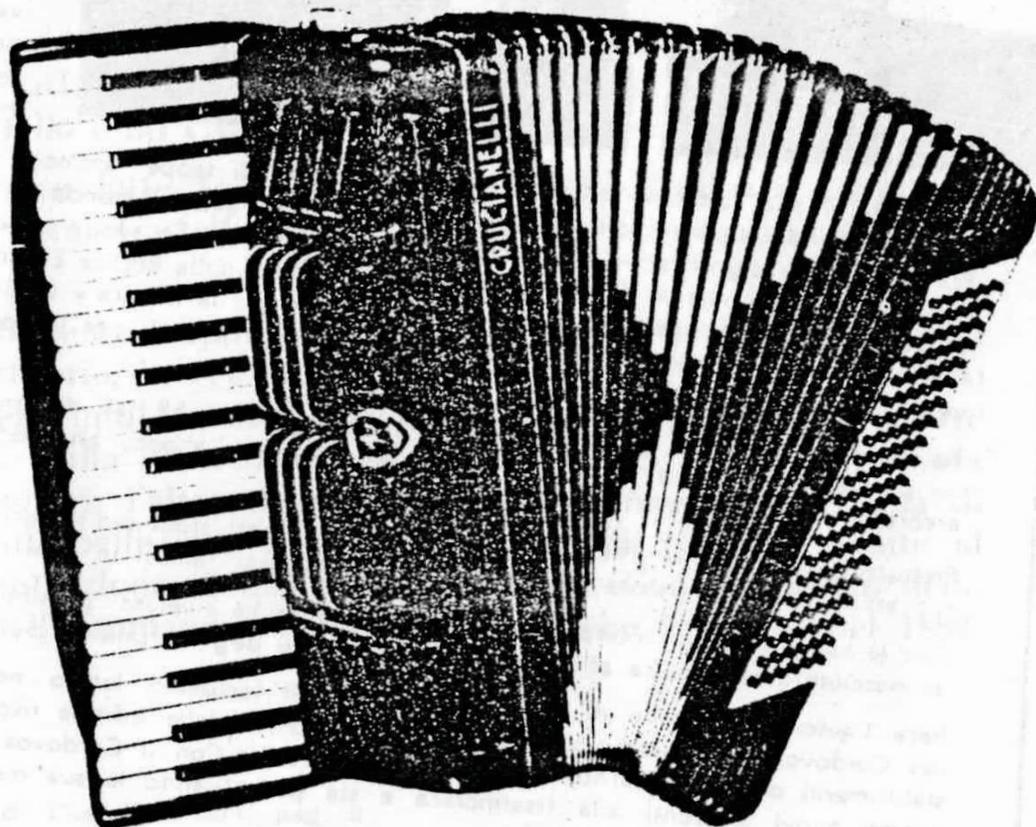
CASTELFIDARDO, capitale della fisarmonica

Castelfidardo è conosciuta in tutto il mondo come la capitale della fisarmonica. Circa l'ottanta per cento della produzione del tipico strumento musicale italiano viene infatti costruito in questa città dove centinaia di artisti e tecnici specializzati si tramandano di generazione in generazione i « segreti » del prezioso mestiere, rafforzando sempre più una luminosa tradizione che onora l'Italia ed il lavoro italiano nel mondo. Non per nulla Castelfidardo è stata al centro delle celebrazioni del Centenario della fisarmonica, svoltesi in provincia di Ancona dal maggio al settembre 1963 a cura di un apposito Comitato presieduto dal Cav. del Lav. Torquato Pierfederici, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica.

In tale occasione la « capitale della fisarmonica » ha ospitato un convegno di insegnanti, una Mostra retrospettiva dello strumento (allestita nel Salone degli stemmi della Residenza Municipale), un Premio giornalistico intitolato a Paolo Soprani ed un grande concerto di gala.



Una prestigiosa fisarmonica da concerto costruita nei moderni stabilimenti della Excelsior di Castelfidardo.



Un'altra famosa fisarmonica professionale « made in « Castelfidardo » reca la firma della fabbrica Cav. Sante Crucianelli & Figli.

Fiorente a Castelfidardo l'industria delle fisarmoniche nella quale lavorano migliaia di operai provenienti anche dai paesi circostanti l'industria delle fisarmoniche da Castelfidardo si è diffusa col tempo anche in altri centri come Camerano, Numana, Osimo, Recanati: nei periodi stagionali di maggiore assorbimento della manodopera quasi cinquemila operai lavorano nelle varie industrie ed officine artigiane del settore, mentre l'esportazione del prodotto verso quasi tutti i paesi del mondo fa entrare nelle casse dello Stato parecchi miliardi in valuta pregiata. Le numerose fabbriche, dalle più grandi sino a quelle più piccole formate da umili artigiani devono essere grate a Paolo Soprani che fu, se non proprio l'inventore, il padre putativo della fisarmonica.

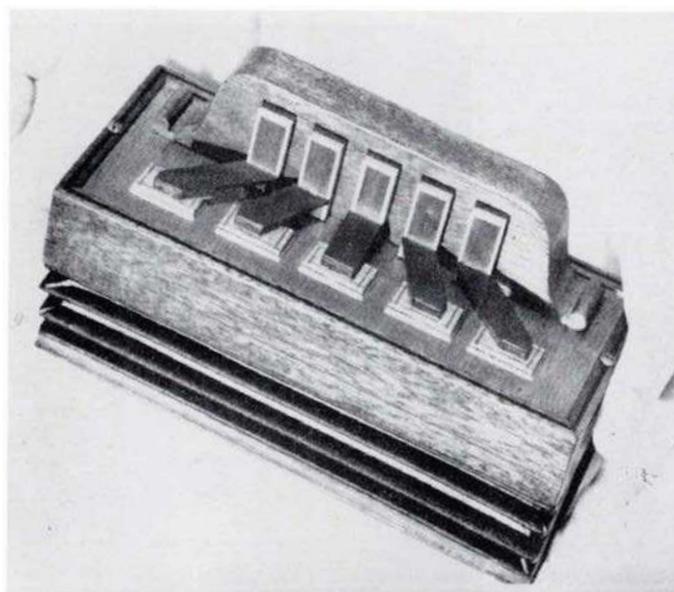
La storia del popolare strumento ebbe origine a Castellidardo nel 1863, quando pellegrino austriaco di nome Cyril Damian, di ritorno da una visita al Santuario di Loreto, si fermò in un sito della campagna di Castelfidardo e chiese alloggio per la notte alla famiglia di un certo Antonio Soprani.

Il pellegrino porta con se uno zaino e uno strano strumento musicale, un piccolo organetto o armonica con mantice.

Il piccolo strumento suscitò subito la curiosità di uno dei componenti della famiglia, Paolo, il quale, venutone in possesso, lo smonta, ne studia le parti e i particolari e con la vivacità di ingegno e una caparbia propria del contadino ne costituisce uno simile, ma decisamente migliorato nell'aspetto e nelle prestazioni.

Paolo è dotato di un fine orecchio musicale e spinto dalla voglia di fare qualcosa di nuovo, dal momento che sognava da tempo di lasciare il duro lavoro nei campi. Il risultato di questa operazione fu più che soddisfacente, e il giovane iniziò la lavorazione di altri strumenti, sempre più migliorando e perfezionando il prototipo iniziale e coinvolgendo in parte anche alcuni membri della sua famiglia.

Questo è l'inizio di una vera e propria "saga" della famiglia Soprani e nello stesso tempo di un'attività che sconvolgerà e coinvolgerà per oltre un secolo non solo il territorio della città di Castelfidardo, ma anche nelle zone limitrofe.



Accordion di
C. Demian
Brevetto nel 1829

Si è voluto individuare nel pellegrino, un soldato delle truppe pontificie che, due anni prima, aveva combattuto a Castelfidardo ed aveva anche assistito al Te Deum officiato nella Basilica di Loreto prima della battaglia. Due anni dopo era tornato nei luoghi della battaglia e in particolare nella casa di Maria di Nazareth. Proprio in quell'occasione, in una serata di un freddo Dicembre, era venuto a chiedere ospitalità nella casa dei Soprani.

Chiunque sia il personaggio, sta di fatto che lo stesso viene accolto con estrema cordialità e siede a tavola con l'intera famiglia per consumare la cena. Prima di coricarsi, l'ospite, accortosi anche della curiosità dei giovani, prende lo strumento che reca con sé e intona con esso un mesto canto popolare, con accanto - attorno al caminetto acceso - l'intera famiglia.

Prosegue la leggenda narrandoci che, durante la notte, il giovane Paolo avesse sottratto momentaneamente il piccolo strumento al pellegrino che dormiva e per quasi l'intera notte, alla luce di un lume ad olio, ne avesse studiato la forma e il funzionamento. Sopraggiunto il giorno, il forestiero si congeda dalla famiglia Soprani ma, prima di andarsene, vuol lasciare un suo ricordo in segno di gratitudine per l'ospitalità ricevuta e fa dono, proprio a Paolo, del piccolo armonico che aveva destato l'interesse del giovane.

Nell'anno in cui Paolo viene in possesso del piccolo armonico, esistevano già in alcuni Paesi europei e nelle stesse Marche, piccoli artigiani o appassionati di musica che costruivano strumenti simili: una scatola armonica di legno, un mantice, pochi bottoni al canto e due ai bassi e, molto spesso

veniva aggiunto allo strumento un campanellino, che si faceva squillare ritmicamente.

All'inizio questi piccoli strumenti erano estremamente semplici e con scarse prestazioni e solo più tardi, divennero strumenti musicali veri e propri atti ad accompagnare canti popolari o stornelli e, ancor più avanti, gli stessi diventeranno delle vere e proprie "orchestre" portatili - le fisarmoniche- in grado di eseguire qualsiasi tipo di musica.

Dunque, Paolo, incoraggiato dai primi successi, si mette all'opera, superando anche la forte avversione del padre che lo avrebbe voluto maggiormente legato alla tradizionale lavoro della terra. Nel vedere la buona riuscita del suo lavoro e il favore con cui i suoi prodotti venivano accolti dagli amanti della musica, dopo qualche tempo Paolo allestisce una piccola bottega per la costruzione dei primi organetti o concertine nella vecchia casa colonica del nonno Vincenzo.

Gli affari sembrano vadano bene e Paolo, che cura in prima persona le vendite, si reca nella vicina Loreto e, sulla piazza, dimostra la validità dei suoi strumenti, suonando melodie e intonando canti popolari. La genialità del giovane fu dimostrata anche dalla facilità con cui apprese ben presto a suonare, a conoscere la musica e a cantare.

Approfitta anche della linea ferroviaria litoranea, inaugurata nei primi anni Sessanta e della nuova Stazione di Loreto per viaggiare e proporre i propri strumenti in altre parti d'Italia e ben presto l'attività produttiva subisce un notevole incremento. Per necessità di spazio Paolo usa contemporaneamente le due case coloniche di famiglia.

Cosa c'era di meglio di uno strumento "allegro", forse anche un po' chiassoso, versatile e facilmente trasportabile, che venisse in contro alle esigenze delle case popolari. Ecco dunque la grande richiesta del mercato, l'esigenza di trasformare l'attività artigianale in una vera e propria produzione in serie; nasce così l'industria degli armonici.

Quasi contemporaneamente a Paolo, il fratello Settimio, impianta nel centro storico una bottega autonoma. Da uno scritto di Cesare Romiti del 1911 si legge. " Seguendo le orme del fratello, Settimio seppe anch'egli distinguersi in questi ramo speciale d'industria. La sua fabbrica fu impiantata nel 1885 con

soli tre operai e nel primo anno non si costruirono più di 300 armonici”.

Purtroppo non è sempre così roseo il procedere di questa nuova industria, che ha come centro Castelfidardo e come punta di diamante la fabbrica di Soprani. Da una relazione del 1896 della Camera di Commercio, riguardante una statistica sulle industrie e sul commercio della provincia di Ancona, in relazione all'industria degli armonici, si può infatti leggere: << Tale industria, che per lo passato lavorava moltissimo, è ora in decrescenza stante le molte fabbriche sorte ora in Italia che le fanno una spietata concorrenza nei prezzi; le fabbriche poi austro-ungariche che hanno anch'esse imitato i sistemi di fabbricazione del Soprani e per giunta, fornite come sono di molteplici macchine, possono produrre con maggiore celerità e vendere a prezzi più bassi di quelli che può fare la fabbrica Soprani che lavora tutto a mano >>.

Nonostante questa “crisi”, che purtroppo non sarà l'ultima nella storia dell'industria delle fisarmoniche, perchè tante se ne avvicenderanno nel corso dei decenni, vuoi per eventi bellici che per motivi di “mode” o “gusti” musicali, nonostante ciò - dicevamo - nel 1897 Paolo Soprani deposita un brevetto per una armonica “cromatica”, messa a punto da Berardi e Piatanesi. Con questo particolare modello Caio Casimir sarà in grado di poter introdurre a Parigi il primo modello di cromatica fabbricato dalla ditta Soprani di Castelfidardo. La crisi sembra però durar poco, perchè da una nuova relazione di fine secolo si legge: che: <<...nell'ultimo anno del secolo inizia una fase nuovamente favorevole; già in quest'anno la produzione appare più consistente: 5.500 organini spediti in tutta Italia, in Francia, in America, in Germania, nella Spagna e in altri stati >>.

Un brano significativo sull'industria degli armonici e sulla famiglia Soprani lo si trova in questa relazione redatta nel 1899 (Bollettino Ufficiale dell'Accademia Parigina degli Inventori, Industriali ed Espositori):

<< La fabbrica dei signori Paolo Soprani e Figli è stata fondata nel 1864.

La sua clientela circoscritta nella provincia di Ancona, si è a poco a poco allargata e oggi è sparsa per tutto il mondo. Gli armonici del Soprani si vendono in Africa, in Asia come in America, in Francia ed in Germania. L'armonico ha tardato a comparire nelle sale e fra l'aristocrazia in causa del suo suono un po' chiasoso e poco armonioso e forse perchè si vedeva troppo nelle mani del popolo. Ma grazie agli studi continui e pazienti dei signori Soprani e Figli, questo strumento è stato portato ad un grado tale di perfezione che chiunque con un po' di studio può suonarvi i pezzi più complicati e difficili. Le nuove meccaniche che i signori Soprani & Figli applicano agli armonici rendono questo strumento dolcissimo e armonioso, bsebbene emetta suoni sì potenti e robusti da paragonarsi ad organi di chiesa: tutto è regolato secondo la volontà di chi lo suona. A poco a poco in merito agli sforzi sostenuti da nostri colleghi tanto buoni commercianti, quanto artisti e fabbricatori, i loro armonici hanno trovato accesso nelle migliori case e nelle sale più aristocratiche di tutti i paesi, sia per accompagnare il pianoforte o il violino, sia per le danze.>>



La facciata della Fabbrica di Settimio Soprani in Via Cavour a Castelfidardo, agli inizi del XX secolo.

Dopo il suo primo ingresso in Francia, l'armonica italiana imbocca decisamente la strada dei mercati internazionali e ben presto anche il volume delle vendite subisce un notevole incremento.

Gli strumenti formano ormai in tutto il mondo un binomio inscindibile: "armoniche" e "Soprani" sono diventate un unico nome e una indubbia garanzia di qualità. I primi due decenni del XX secolo sono caratterizzati, nel campo della produzione degli armonici a Castelfidardo, da importanti mutamenti tecnologici che investono sia il sistema produttivo che alcune peculiari caratteristiche dello strumento.

Per far fronte alla sempre crescente richiesta di strumenti, occorre anzitutto ampliare i locali di produzione, aumentare il numero dei dipendenti, organizzare e meccanizzare i processi produttivi, provvedere ad una razionale organizzazione delle vendite. Sono tutti processi e fasi che non spaventano Paolo, il quale, coadiuvato dai figli Luigi ed Achille, si getta nell'impresa con tutte le sue forze dimostrando non comuni doti di imprenditore.

"Premiata fabbrica di armonici Settimio Soprani & F." è la scritta pubblicitaria che appare nella facciata della nuova fabbrica. Mentre il numero dei dipendenti occupati sale a 300 unità, come riferisce Romiti in un suo scritto del 1911. Quasi sicuramente in questo numero sono compresi, oltre agli operai fissi in sede, anche i numerosi lavoranti a domicilio che preparano parti staccate degli strumenti: mantici, tastiere, intarsi.

E' proprio nei primissimi anni di questo Ventesimo secolo che sorgono anche a Castelfidardo molte altre piccole industrie di armonici e quasi sempre sono ex dipendenti dei Soprani che si mettono in proprio.

Il successo ottenuto dagli strumenti Soprani è anche dimostrato e supportato dai numerosi riconoscimenti che le ditte ottengono in campo nazionale e internazionale. Nel 1900, Paolo ottiene un grande trionfo all'esposizione di Parigi. Diviene membro dell'Accademia degli inventori di Bruxelles ed è ricevuto all'Eliseo dal Presidente della Repubblica Francese, Loubet, mentre nel contempo viene insignito delle più ambite decorazioni italiane e straniere.

L'attività economica di Paolo in effetti cammina su un doppio binario: da un lato sfrutta il patrimonio agricolo-fondario, attratto e legato probabilmente a quell'istinto atavico che lo ha portato a divenire da semplice contadino prima affittuario e poi possidente

terriero. Dall'altro lato espande sempre più la sua attività di industriale degli armonici e così le due attività economiche procedono di pari passo e molto spesso l'una serve a sorreggere l'altra: così sarà anche per i suoi successori.

Uno "spaccato" sull'attività industriale di Paolo e su certe tecniche costruttive di questo periodo, ci viene offerto dallo scrittore V. Olivelli che nella rivista "Le fabbriche di strumenti musicali della Marche" edita nel 1905, così si esprime:

<< Il Soprani occupa nella sua fabbrica più di 500 operai, uomini e donne; costruisce e vende in media 1200 armonici al mese e paga settimanalmente, per i soli operai, circa 2.000 lire. I prezzi degli armonici variano molto, da quelli che costano poche lire si arriva all'armonico di sistema misto, che costa mille lire. Quest'ultimo ha nientemeno che 201 bassi, 93 tasti e 7 tastiere. In esso la lastrine del cantabile sono a palette di osso con bottoni in madreperla e possono disporsi in qualsiasi modo, secondo la volontà del suonatore. I bassi danno la medesima nota sia nell'aprire che nel chiudere, e sono regolati da una meccanica speciale, ingegnosa e semplice, che accresce smisuratamente il suono delle voci. Negli armonici a quattro e più file di bassi, si trovano altri accordi e ripetizioni utilissime per chi voglia eseguire passi di agilità, arpeggio ecc. e suonare qualsiasi pezzo di musica, anche dei più complicati e difficili. Circostanza di essere notata: nella fabbrica Soprani niente si fa a macchina, ma tutto viene eseguito a mano dagli operai >>.



Copertina di un catalogo agli inizi del XX secolo.

Nonostante i conclamati successi dell'industria degli armonici, purtroppo questo è anche il periodo in cui a Castelfidardo si verifica il maggior flusso emigratorio, diretto specialmente verso gli Stati Uniti d'America. Di positivo in questo fenomeno c'è solo il fatto che l'armonica diventa una speciale compagna dell'emigrante per i periodi di solitudine e di nostalgia e nello stesso tempo molti degli emigranti diventano essi stessi propagandisti e rappresentanti commerciali delle fabbriche fidardensi.

Un emigrante particolare è anche il tecnico specializzato che si reca all'estero per riparare le armoniche vendute, contribuendo in modo determinante alla definitiva affermazione di questo strumento in terra straniera.

A conferma pure della solidità economica raggiunta e incoraggiato altresì dalla forte richiesta dei suoi strumenti, Paolo fa costruire tra il 1907 ed il 1909 un nuovo e moderno stabilimento industriale, comprendente anche un bellissimo palazzo che ancor oggi possiamo ammirare, destinato agli uffici ed alla abitazione della sua famiglia.

Nel nuovo stabilimento, grazie anche all'energia elettrica fornita dalla Ditta Tomasini Albanesi & C., che alimenta inoltre l'illuminazione pubblica andata a sostituire quella a petrolio, si adottano molti macchinari destinati soprattutto - in un primo momento - alla fabbricazione delle voci e pian piano la meccanizzazione viene introdotta nei reparti dell'ebanisteria e nella realizzazione di tutte le altre componenti meccaniche degli armonici. Inizia così la vera e propria fabbricazione in serie degli strumenti e nello stesso tempo alla nascita della moderna industria italiana della "fisarmonica. Questo consente alla casa Soprani di guadagnare un immenso vantaggio, oltre ad ottenere forte economia, realizzando un genere assai migliore di quello della Germania emancipando l'industria della concorrenza forestiera.

Un altro dato che ci indica in modo inequivocabile l'organizzazione che viene data al lavoro è quello che introduce la specializzazione degli operai e quindi delle varie fasi lavorative. Ci sono operai specializzati nella lavorazione delle casse armoniche grezze, altri nelle "soniere", altri ancora nelle tastiere o nei mantici e, i più estrosi, nelle decorazioni, guarnizioni e intarsi in madreperla. Infine ci sono gli operai del reparto addetto all'assemblaggio dei vari pezzi e al collaudo finale dello strumento.

Questa metodologia è applicata anche alla lavorazione

degli elementi più significativi dello strumento musicale, cioè delle voci. Infatti le “fibbie” e le “linguette” vengono tagliate e forate da macchine di assoluta precisione.

Vi è dunque il reparto in cui gli operai specializzati si occupano di fissare le linguette alle fibbie e un altro reparto dove c'è la rifinitura finale, per terminare il loro cammino presso gli “intonatori” che danno ad ogni voce il suo vero tono a corista.

Così scriveva l'Amministrazione Comunale nelle stampe del 1910:

<< ...Oggi la fabbricazione si è arricchita di un macchinario che viene messo in funzione dalla forza elettrica, per la fabbricazione delle voci. Pochi operai diretti dal bravo meccanico Temistocle Mancini di Potenza Picena, guidano i diversi gruppi di macchine. Per mezzo di queste macchine si producono giornalmente dalla 4 alle 5000 voci con immenso vantaggio della Casa che, oltre ad ottenere forte economia, ne ricava un genere assai migliore di quello della Germania, emancipando così l'industria dalla concorrenza forestiera>>.

A 68 anni di età Paolo è sempre a lavoro con accesa giovanile passione, con grande tenacia e assiduità. Rimane un indomito lavoratore tutto proteso al continuo rinnovamento e potenziamento della sua azienda e all'amministrazione della cosa pubblica. Paolo fu un autodidatta e nonostante la scarsa preparazione scolastica si dedicò con passione allo studio dei problemi economici e sociali, interessandosi con fervore anche di questioni agricole ed in genere di quanto aveva attinenza con il mondo del lavoro.



Reparto dell'officina meccanica agli inizi del XX secolo nello stabilimento di Paolo Soprani.

A testimonianza della versatilità dei Soprani rimane un opuscolo dato alle stampe per i tipi di Brillarelli nel Settembre 1915 dal titolo: “ Per la rigenerazione economica e morale d’Italia” che si può definire il suo testamento spirituale.

Il conflitto, che ben presto si allarga anche al di fuori dei confini d’Europa, sconvolge un po’ tutta l’economia mondiale e a subirne le conseguenze sono logicamente anche le aziende produttrici di armoniche della nostra Castelfidardo e le stesse fabbriche dei Soprani. Questo perchè non solo c’è un forte calo della mano d’opera, per i giovani e meno giovani che vengono portati sui fronti di battaglia, ma soprattutto per la diminuita richiesta degli strumenti ed il conseguente calo delle vendite. Molte aziende sono purtroppo costrette a chiudere i battenti.

Le aziende dei Soprani resistono validamente e, terminato il conflitto, con un duro e alacre lavoro pian piano risalgono la china della recessione e riconquistano i mercati. Ora le fisarmoniche appaiono nelle più prestigiose vetrine di strumenti musicali, mentre una indovinata campagna pubblicitaria sulla stampa a tiratura nazionale portano nuovamente gli ordini in crescita.

Dopo le vicissitudini della prima grande guerra mondiale, che logicamente coinvolge e sconvolge anche tutte le attività economiche, compresa la fabbricazione delle armoniche, con forti disagi sia per gli imprenditori che per gli operai, Paolo Soprani nel Febbraio del 1918 muore di polmonite nella sua abitazione di Viale Umberto I°.

Mentre Settimio si preoccupa ora maggiormente dell’amministrazione pubblica, Mario - figlio di Paolo - si butta a capofitto nella gestione dell’azienda paterna, iniziando una radicale trasformazione dell’impresa che passa da una conduzione di tipo artigianale ad una vera e propria organizzazione industriale. Introduce nuove tecniche costruttive per le fisarmoniche, adotta macchinari sempre più complessi ed è lui stesso a suggerire metodologie e a razionalizzare i processi produttivi per ottenere un livello qualitativo sempre più perfetto del popolare strumento.

Nel 1927, per evitare lo sfascio del patrimonio agricolo e industriale, in conseguenza della situazione economica negativa, l’intero capitale passa nelle mani di suo figlio Paolo che ne diviene l’unico proprietario. E’ il nipote del fondatore, appena trentenne, che

prende quindi in mano, con fermezza d'animo e capacità, la direzione generale della fabbrica. La ditta, sotto il suo vigoroso impulso, ben presto si riorganizza, rinnova i quadri tecnici, perfeziona i cicli di lavorazione, crea nuovi modelli di armoniche e soprattutto dà all'azienda una struttura commerciale più adeguata ai tempi e alla pressante concorrenza degli altri produttori del settore.

Nel 1942 la guerra infuria su vari fronti di battaglia, ma è ancora lontana dalla nostra terra.

Le fabbriche di fisarmoniche a Castelfidardo sono quasi tutte in funzione, anche se la produzione è ridotta, a causa soprattutto della comprensibile diminuzione del volume delle esportazioni.

Il conflitto determina una lunga riduzione di attività, in modo particolare nel settore specifico delle fisarmoniche, anche se la produzione non si interrompe del tutto ed anzi molti lavorano per il magazzino, riuscendo poi - nell'immediato dopo conflitto - ad accumulare lauti guadagni in ragione della forte inflazione che si determina e quindi anche dei prezzi delle fisarmoniche che salgono a dismisura.

<< Prima dell'attuale stato bellico il mercato più interessante per il collocamento delle nostre fisarmoniche era quello degli Stati Uniti dove grandi società commerciali oltre ad una schiera imponente di medi e piccoli importatori intensificavano sempre più gli acquisti di strumenti delle nostre fabbriche. L'entrata in guerra dell'Italia ha inizialmente quasi arrestato la esportazione di fisarmoniche. Per dare modo alle fabbriche di mantenere le proprie maestranze, il Confisa si è fatto promotore di una fornitura di strumenti al Regio Esercito, fornitura che ha potuto avere il suo realizzo mercè l'alto consenso del Duce >>.

<<all'età di sette, otto anni, i ragazzi già cominciano a lavorare intorno alle fisarmoniche: quelli dotati di buon orecchio fanno gli accordatori di voci, gli altri prendono contatto coi primi lavori di falegnameria e di meccanica >> da un opuscolo del 1941, capitolo "La fisarmonica e la sua storia".

All'inizio del 1945: già nel mese di febbraio oltre 700 operai sono avviati al lavoro dal locale ufficio di collocamento, nelle nuove e vecchie fabbriche, dando così inizio alla rinascita della "patria delle fisarmoniche".

Con la fine del conflitto anche su scala mondiale, si riaprono mercati internazionali e riprendono vigore le esportazioni. Per Castelfidardo e per le sue piccole e grandi industrie è tutto un proliferare di iniziative. Nel giro di tre anni e cioè dal 1946 al 1948 viene quasi triplicato il volume delle fisarmoniche esportate, passando cioè dai circa 45.000 pezzi del 1946 ai circa 112.000 del 1948.

La cittadina marchigiana che conta in quel periodo circa 9000 abitanti dà lavoro, solo nelle fisarmoniche, a circa 10000 operai provenienti soprattutto dai centri limitrofi di Loreto, Osimo, Recanati.

Negli anni '50 e '51 pur avendo la produzione e le vendite raggiunto i suoi massimi livelli, si scatena tra le ditte produttrici di fisarmoniche una vera e propria lotta concorrenziale. Da più parti si parla di concorrenza sleale, senza però individuare nè i soggetti nè le cause di questo fenomeno.

La polemica sfocia nella richiesta da parte di alcuni fabbricanti di ripristinare un listino minimo dei prezzi all'esportazione ed ha come prima fase la costituzione nel 1954 di un nuovo ente, che tenta di raggruppare e coordinare l'attività dei produttori di fisarmoniche, e cioè nasce la FEDERFISA "Federazione Nazionale Fabbricanti di Fisarmoniche", con sede in Ancona.

Negli anni 1958 e 1959, a seguito della forzata chiusura per mancanza di commesse di alcune ditte produttrici di fisarmoniche ed i conseguenti licenziamenti di un gran numero di operai, si ripresenta per molti cittadini di Castelfidardo la triste necessità dell'emigrazione, che sembrava essere terminata con la fine del secolo precedente. Questa volta gli espatri sono essenzialmente verso la Germania e la Svizzera. La caratteristica mono settoriale dell'industria locale, che incomincerà ad evolversi e progredire in una differenziata produzione solo circa un decennio dopo, purtroppo non lascia alternative a molti operai disoccupati che si vedono costretti ad emigrare.

L'azienda "Paolo Soprani & Figli di Lucia Soprani & C. s.a.s." accusa sempre più la diminuzione delle vendite, nonostante il nome prestigioso dei suoi prodotti, ed è costretta ad un continuo e forzato ridimensionamento del lavoro. Una spirale perversa tra bisogno di riconversione industriale e necessità di nuovi investimenti, a fronte di un mercato stanco e non più remunerativo, obbliga la centenaria e gloriosa azienda alla chiusura nel mese di Febbraio del 1988.

Dalla bottega artigianale del Soprani, dai precursori

Settimio Soprani, Crucianelli, Ficosecco, Serenelli e Moreschi, fioriscono a Castelfidardo decine e decine di stabilimenti, alcuni di grandi dimensioni, altri più modesti, altri ancora addirittura a conduzione familiare. E' tempo anche di grandi fusioni.

La gloriosa Settimio Soprani si unisce alla F.lli Scandalli di Camerano per creare il colosso "Farfisa", la Excelsior di New York apre uno stabilimento di produzione a Castelfidardo. I nuovi imprenditori, in considerazione del fatto che la maggior parte del prodotto viene venduto negli Stati Uniti, hanno registrato le loro aziende con nomi attinti delle grandi case cinematografiche americane o da prestigiose sale cinematografiche.

Ecco così la Baldoni F.lli Accordions, la Ballone Burini, la Borsini F.lli, la Giovanni Borsini, Excelsior Accordion Export, Farfisa stabilimento Settimio Soprani, Elettra, Ubaldo Bontempi, Nello Giaccaglia, Arrigo Guerrini & Figli, la Fisarte, O.R.A, Paramount Acoordions, Polverini Bros, Sonola, Soprani F.lli, Universal Accordion Factory, Victoria, ed altre.

Castelfidardo è un cantiere operoso. Vi sono anche aziende di modeste dimensioni come l'Aquila di Elio Gabbannelli, la F.lli Alessandrini, Alberto Giustozzi, Alfredo Baldoni, Pompeo Bompezzo, Giovanni Brandoni & Figli, la Piatanesi, l'Artigiana, la Stella, Orpheus Accordion di Luigi Pigni, Sabatini & Bugari, Tombolini Emilio & Figlio, Idreno Tontarelli, Giorgio Scattolini e molte altre.

Alcune di queste ditte hanno oggi cambiato denominazione e ragione sociale, altre sono scomparse, mentre ne sono sorte di nuove, anche di carattere commerciale: Armando Bugari, Dena, Diapason di Virgilio Breccia, Meccanofisa, Foema e altre. Già il numero di queste imprese, forse nemmeno completo, che hanno trasformato Castelfidardo da paese a carattere preminentemente agricolo in cittadina industriale dove lavoro e benessere vanno a braccetto, dà l'esatta sensazione dell'amore dei suoi abitanti per la musica, sia pure "costruita", e spiega perchè, in Italia e nel mondo, Castelfidardo è oggi conosciuta come la "patria della fisarmonica" o anche come "Centro Internazionale della Fisarmonica e degli Strumenti Musicali".

E' appena il caso di accennare, infatti, che accanto all'industria della fisarmonica si è via via sviluppata, un pò per necessità (l'altalenare di periodo buoni e periodi meno buoni ha imposto alle aziende una riconversione della produzione) e pò per virtù, quella di altri strumenti musicali, a partire dalle pianole per

arrivare alle chitarre elettriche e classiche, agli organi elettronici, ai pianoforti. Oggi, questi strumenti musicali, da Castelfidardo raggiungono ogni angolo della terra. A tanto ha portato l'inventiva e l'ingegno di un umile contadino, quel Paolo Soprani che, giova ricordarlo, con l'andar degli anni divenne personaggio illustre, insignito di benessere e di "commenda" e Sindaco della sua cittadina.

La concorrenza internazionale minaccia pesantemente questo settore portante dell'economia marchigiana, ma una cosa è certa: l'Italia è nettamente all'avanguardia per ciò che concerne la produzione della fisarmonica elettronica.

Come si è visto, molte aziende sono a mano a mano passate, un pò per necessità e pò per virtù, a produrre altri strumenti musicali, soprattutto elettronici.

Perchè no, quindi, anche una fisarmonica elettronica?

Di questo meraviglioso strumento e delle sue caratteristiche ne parla il maestro Gervasio Marcosignori che è uno dei più grandi esecutori.

Egli racconta come i tentativi fatti per abbinare alla fisarmonica tradizionale anche la generazione elettronica risalgono all'inizio degli anni Sessanta e come la sua realizzazione non potesse prendere l'avvio che a Castelfidardo, patria della fisarmonica.

E' stato un abbinamento felicissimo perchè nessun altro strumento si presta quanto la fisarmonica ad incorporare un apparato elettronico, in grado di dare all'esecutore possibilità immense.

Marcosignori ci tiene anche a rilevare che la parte elettronica non ha sostituito la fisarmonica tradizionale, ma si è solo aggiunta ad essa.

Non ha sostituito la fisarmonica tradizionale, ma si è solo aggiunta ad essa. Questo nuovo strumento non ha nulla a che vedere con l'organo elettronico in quanto è completamente nuovo, concepito proprio per le possibilità tipiche della fisarmonica. La fisarmonica elettronica moderna è costituita dalla fisarmonica tradizionale e da un generatore elettronico capace di fornire tutte le possibilità dell'orchestra, i suoni di un sintetizzatore e l'accompagnamento ritmico di batteria. Un'orchestra che oltre ai flauti - d'obbligo negli strumenti elettronici - ha effetti di pianoforte, clavicembalo, archi, ottoni e legni, nonchè effetti soliti come clarinetto, oboe, trombone, tromba, violino, saxofono ecc. Insomma una vera e propria orchestra sinfonica. Il sintetizzatore consente anche di variare e trasformare i suoni in sonorità nuove che non sono classificabili in nessun altro strumento tradizionale.

L'organetto ha origini remote.

Il suo antenato, fu lo "sheng", un antichissimo strumento cinese risalente addirittura a 4500 anni fa. Pare che per primo utilizzò il principio dell'ancia libera, principio su cui si basa anche la fisarmonica, che sfrutta l'ancia oscillante e sonora (una linguetta di metallo speciale che vibra e sonorizza), per flusso d'aria fornito dal «cuore» dello strumento: il mantice. Esso fa parte della famiglia degli aerofoni, cioè degli strumenti ad aria.

I primi organetti erano assai piccoli e molto semplici. Pochi bottoni ai bassi (inizialmente due) e alle volte un bottone azionava un campanello. Al "canto" avevano 9 o 10 bottoni.

Esternamente erano in noce con qualche piccolo intarsio in madreperla, senza cinghie, cinturino per il pollice dalla parte del canto. Tali fisarmoniche non erano nè a piano, nè cromatiche, ma chiamate semplicemente diatoniche e sfruttavano le ancie in aspirazione ed espirazione per cui con lo stesso tasto si ottenevano due suoni diversi.

Tanto il vecchio organetto quanto la moderna fisarmonica, pur costruiti con concezioni tecniche assolutamente diverse, sono costituiti da tre parti fondamentali: la "cassa dei bassi", il "mantice" e la "cassa del canto" o "dal cantabile".

La cassa dei bassi, suonata dalla mano sinistra, ha nel vecchio organetto due, quattro, otto o dodici bottoni, mentre nella moderna fisarmonica i bottoni arrivano a 120-140, azionati da una "meccanica" a pistoncini, che consente di suonare ad accordi tramite un solo bottone (inventore Mattia Berardi). La cassa può essere dotata di registri per la variazione del suono.

La cassa del canto o cantabile può avere, nella moderna fisarmonica, la tastiera con bottoni (cromatica) o con tasti, fino a 41 e oltre, tipo pianoforte (a piano). Anche qui diversi registri permettono di ottenere suoni diversi.

All'esterno delle due casse (bassi e canto) verso le parti che saranno congiunte con il mantice (il mantice è un soffiutto fatto di cartone, a pieghe, e rivestito di tele colorate, vero polmone dello strumento) sono poste le soniere in legno contenenti, nelle apposite caselle, le voci ad ancia libera. Possono esservi fisarmoniche in "seconda", in "terza", in "quarta" e a volte, anche in "quinta" a seconda di quante file di voci dispone.

Le soniere, tanto del canto che dei bassi, poggiano su pianali in alluminio, muniti di file di fori per l'aria, corrispondenti ciascuno ad una voce e apribili e chiudibili attraverso l'abbassamento o il sollevamento dei tasti e dei bottoni che viene esercitato dal suonatore.

I tasti e i bottoni sono collegati a delle valvole poggiati sui fori dei pianali. L'apertura e chiusura del mantice e quindi l'immissione e le emissioni dell'aria, manovrate come si è detto, dal suonatore attraverso i tasti e i bottoni, fanno vibrare le ance che emettono così i suoni. Le ance (linguette di metallo) della fisarmonica sono "libere" in quanto producono il suono vibrando da se stesse, a differenza di quelle "battenti" che producono il suono battendo contro un'altra linguetta. La qualità del suono dipende molto, oltre che da una perfetta stagnatura dello strumento e dalla tecnica con cui è costituito, dalle "voci" che generalmente le fabbriche di fisarmoniche non producono direttamente, ma acquistano da ditte specializzate. A Castelfidardo le ditte Andrea Bugari & Figli, Nazzareno Binci, Salpa, sono le più famose.

Le maestranze, altamente specializzate, sono costituite da veri e propri maestri, spesso artisti che con il loro genio creativo non si limitano a costruire, ma spesso apportano allo strumento innovazioni tecniche che ne migliorano di continuo la qualità.

Basti accennare, a conferma di ciò, alla creazione del "cassotto" (con questo sistema le soniere del cantabile, oltre che poggiate sul pianale di alluminio, sono anche collocate all'interno di una rientranza del pianale stesso) ed i continui studi che vengono compiuti per avere una meccanica a bassi sciolti sempre più perfezionata. Tutto questo, per dare una maggiore professionalità allo strumento e raggiungere quindi migliori risultati dal punto di vista della musicalità.

Dunque tra i maestri costruttori vi sono: i falegnami segantini e fresatori toupisti, i cassai che preparano le casse in legno del "canto" e dei "bassi", i molatori di voci, i tastierai, i preparatori di meccaniche, i montatori di voci, di registri, tastiere, pianali, soniere meccaniche, i manticiai, lucidatori, placcatori, rifinitori, provinisti,intonatori, accordatori, ripassatori, collaudatori.

Alla prima preparazione dello strumento concorrono il reparto falegnameria (segheria, raschiatura, placcaggio, lucidatura soniere) ed il reparto officina (stampi, semilavorati, tranciati, voci, cromature). A parte ci sono il reparto stampaggio materie plastiche ed il reparto mantici.

Si ha poi la seconda fase con il montaggio dei registri al canto ai bassi, di tastiere, meccaniche, soniere, semilavorati,voci.

Infine la terza fase, quella di rifinitura, con

applicazione del mantice, accordatura, ripassatura, collaudo. Non tutte le imprese sono dotate di una officina per la lavorazione delle parti in metallo. Quelle più piccole si avvalgono di officine sorte appositamente per soddisfare le esigenze dell'industria delle fisarmoniche.

Lo stesso discorso vale per le lavorazioni di elettrolitica (cromature di diverse parti in metallo), delle pelli, della plastica. Per alcuni lavori specifici, ad esempio il montaggio della meccanica nella cassa dei bassi, molte ditte si avvalgono di lavoratori a domicilio.

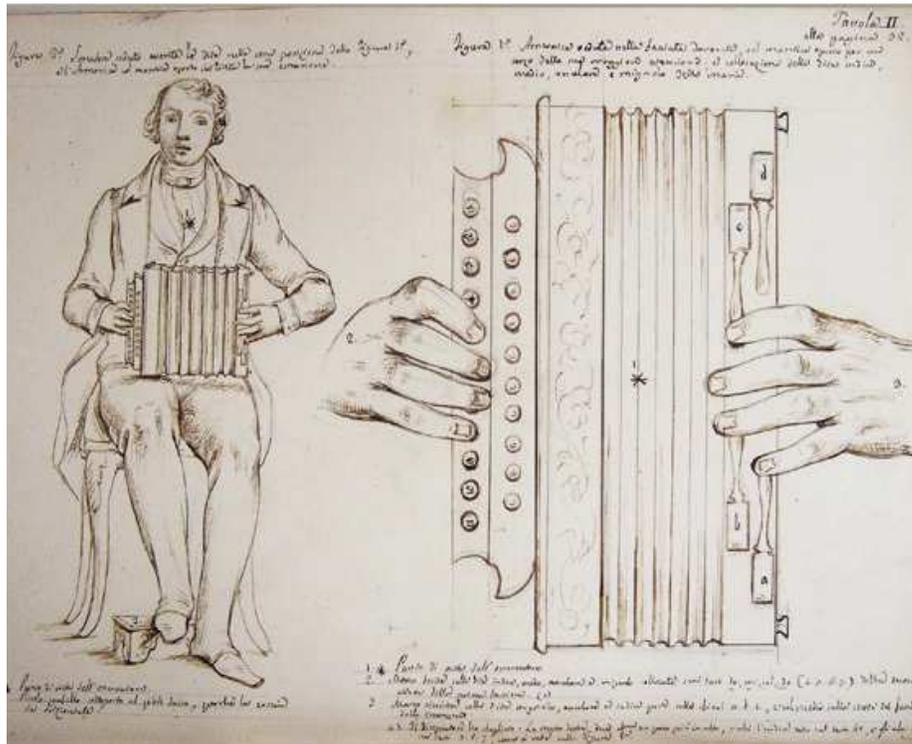
Fotografie scattate presso il museo della fisarmonica a Castelfidardo.



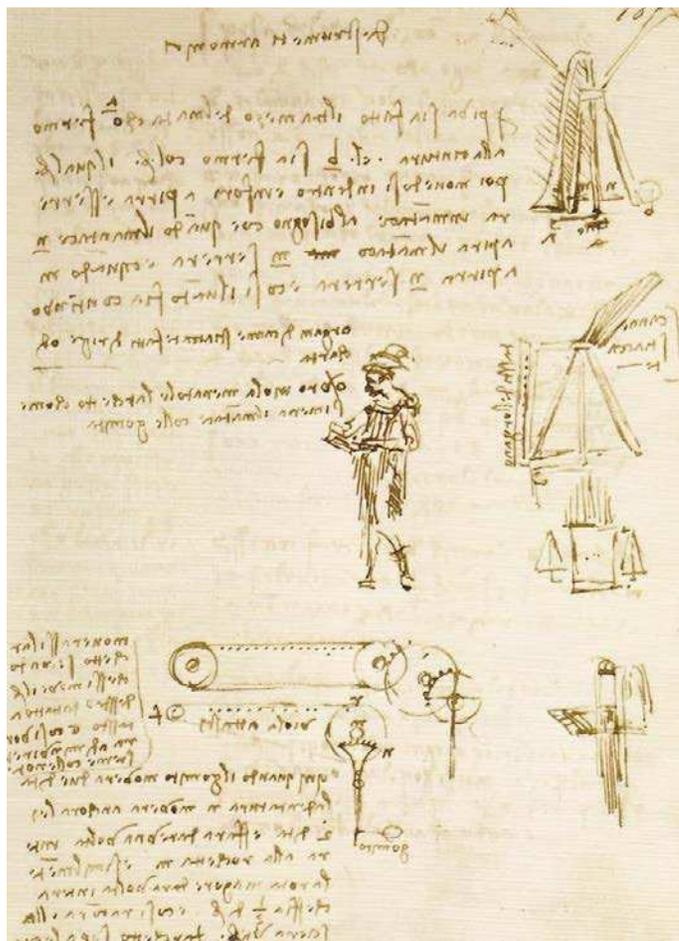
2. Sapere artigiano



2.3 L'artigianato a Castelfidardo: la storia della nascita della fisarmonica



Il metodo per la fisarmonica a mantice di Don Giuseppe Greggiati, 1839.



Schizzi di un acordeon di Leonardo da Vinci del 500 che anticipò la fisarmonica come la conosciamo oggi.

2 Sapere artigiano

2.4 Archivio fotografico storico

2.4 Archivio fotografico storico



Panorama della città di Castelfidardo in espansione urbana nell'800.



Castelfidardo - Ricerca panoramica dall'alto



Castelfidardo - Panorama

2. Sapere artigiano



CASTELFIDARDO - Piazza Vitt. Emanuele II.



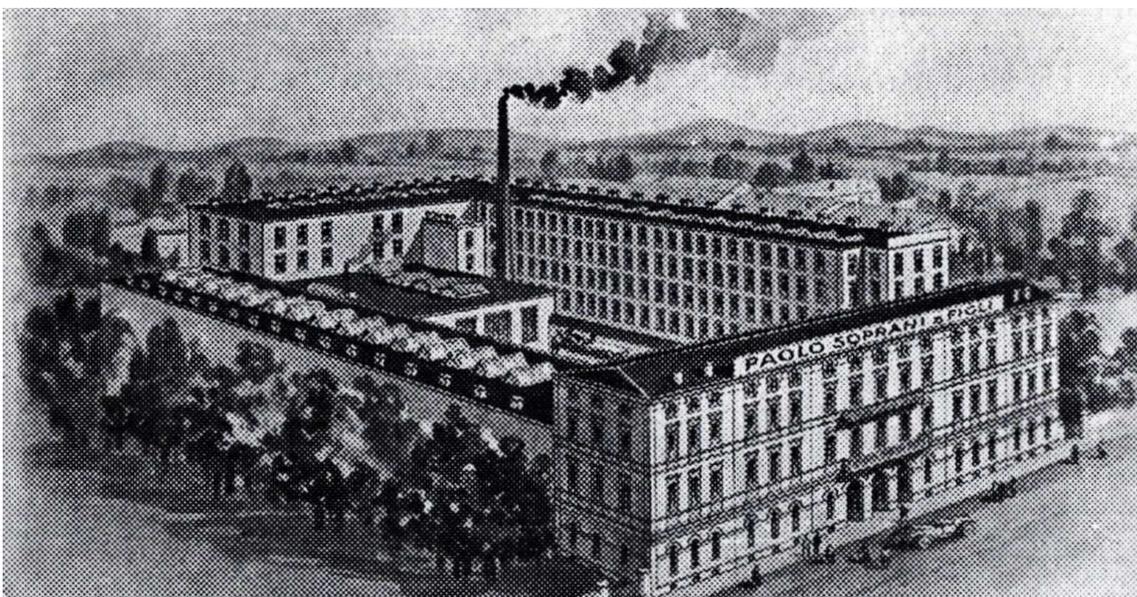
Porta Vittoria
per cui rientrarono i valorosi superstiti
della Battaglia di Castel Fidardo

2.4 Archivio fotografico storico



2. Sapere artigiano





Il nuovo stabilimento di Paolo Soprani e un suo reparto interno.

2. Sapere artigiano



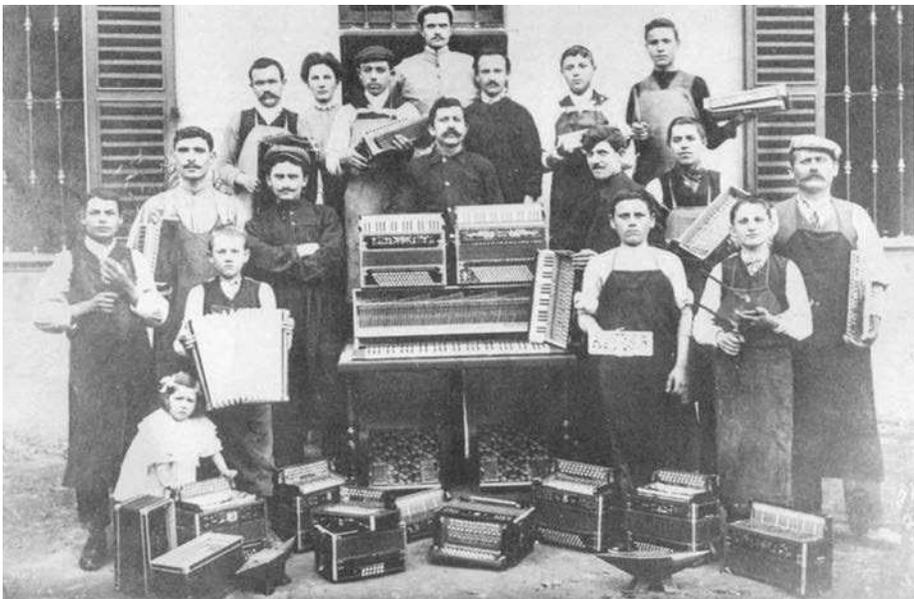
Luigi Soprani e i suoi collaboratori. (1923)



Giaconoantonio Busilacchio e i suoi collaboratori. (1919)



La premiata scuola di fisarmoniche della prof.ssa Italia Albanesi. (1921)



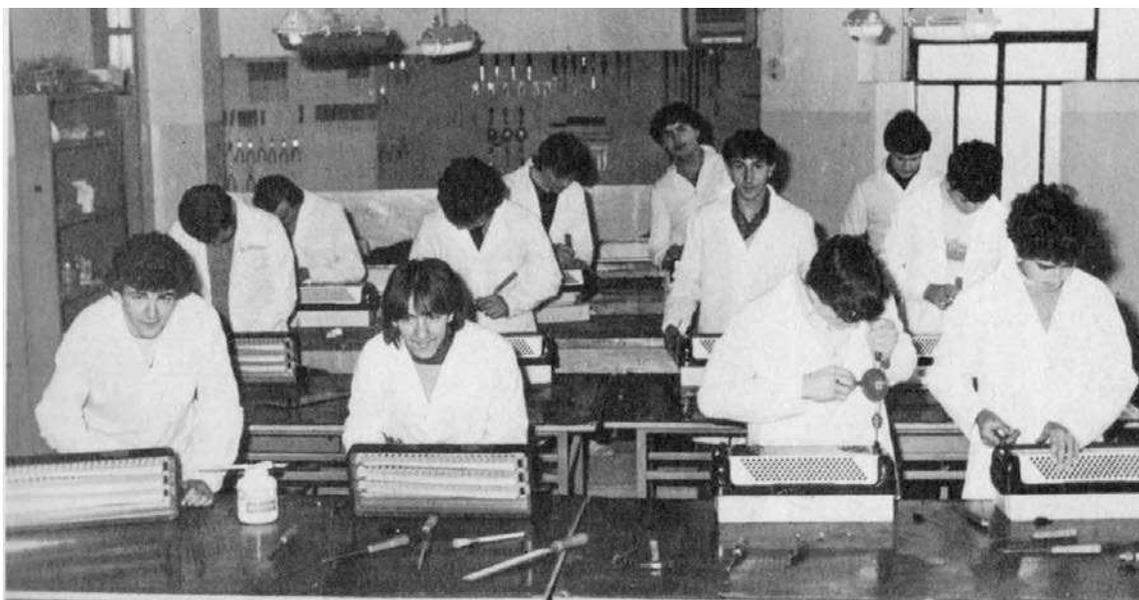
Clemente Serra e i suoi operai e collaudatori (1908)



2. Sapere artigiano



Nazzareno Piermaria con i suoi figli e collaboratori (1925).



THE NEW YORK TIMES, SUNDAY, JULY 31, 1949

AH, CASTELFIDARDO, ACCORDION HEAVEN!

THE ACCORDION KING OF CASTELFIDARDO

That's City Where 10,000 Build Instrument, 2,000 Play It, Says Visiting Push-Pull Tycoon

By IRVING SPIEGEL

Marini Pigni, a gentleman of grandiose gesture, has roamed the world over. "But where in the world," he demands, "is there such a town as Castelfidardo with its 10,000 men, women and children and everyone an accordion maker!"

That vital statistic having been imparted on a ringing note of challenge, it quickly develops that Castelfidardo is in Italy and naturally enough, that Mr. Pigni is the town's leading accordion manufacturer. "It is a beautiful town, what you might say, deep in the Apennines Mountains and right by the Adriatic Sea," he muses.

Of the 10,000 good people of Castelfidardo, Mr. Pigni proclaims, "a good 20 per cent play the accordion." By his own admission: "I am of the 20 per cent but I play bad."

Ever since 1860 when a chap by the name of Paolo Soprani made the first accordion in Castelfidardo, the town has been accordion-conscious, Mr. Pigni says. "There's something in the climate, yes," he avows. "What is more, when an infant is born in Castelfidardo the inevitable cry is: 'Another accordion maker.'"

Take Mr. Pigni, himself. "My uncles, many of them—my grandfather—they were all accordion makers." His four daughters play the accordion. More important, "Castelfidardo is the one city in the world that makes only the best accordions." The working day in Castelfidardo is short with two hours' time out for an accordion siesta—noon to 2 P. M.

For the record, the accordion has less than 3,000 movable parts, Mr. Pigni explains. Also, he says, starting from a block of wood, he can construct a complete instrument. And that means making and tuning the reeds and fashioning the valves, the keyboards, and the multiplied hundreds of other extraneous items that go into an accordion's making.

Mr. Pigni and Don Noble, his American designer, agree that this country is becoming "accordion-conscious." But 90 per cent of accordion manufacturing is carried on abroad—very little here, they said.

Just for a demonstration, Mr. Pigni picked up a concert accordion in an air-conditioned office at the Statler Hotel and said: "It is cool—I play a few folk songs." He did, with some technical lapses

The New York Times



Marini Pigni, with one of his products which, he admits, he plays badly.

Il New York Times pubblica un articolo dedicato a Marino Pigni come poliedrico manager che ha saputo intuitivamente reinventarsi nel periodo di crisi della fisarmonica. (1949)



Emigrati italiani in USA

A sinistra: l'uscita degli operai dalla Scandalli Accordion nel 1948.

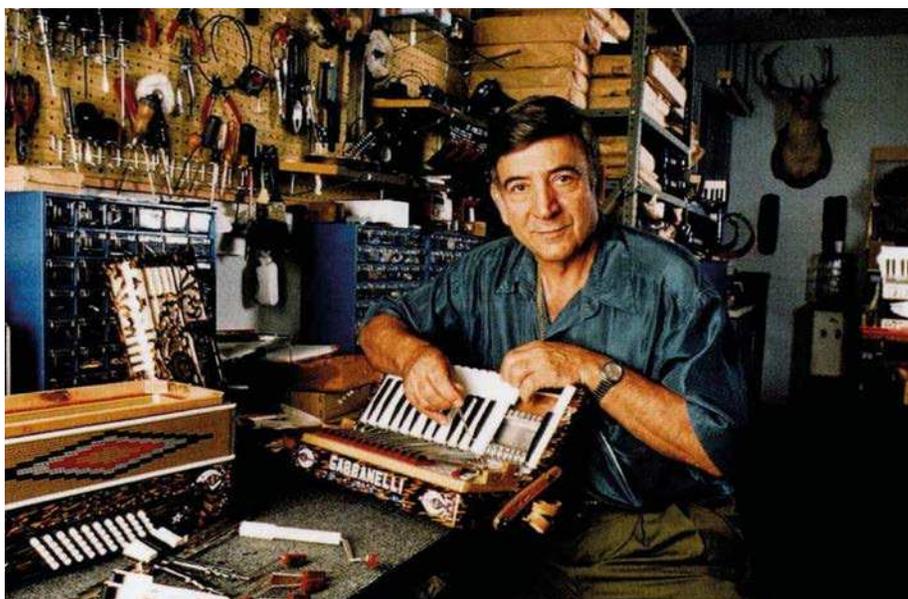
2. Sapere artigiano



Emigrati italiani in Francia.

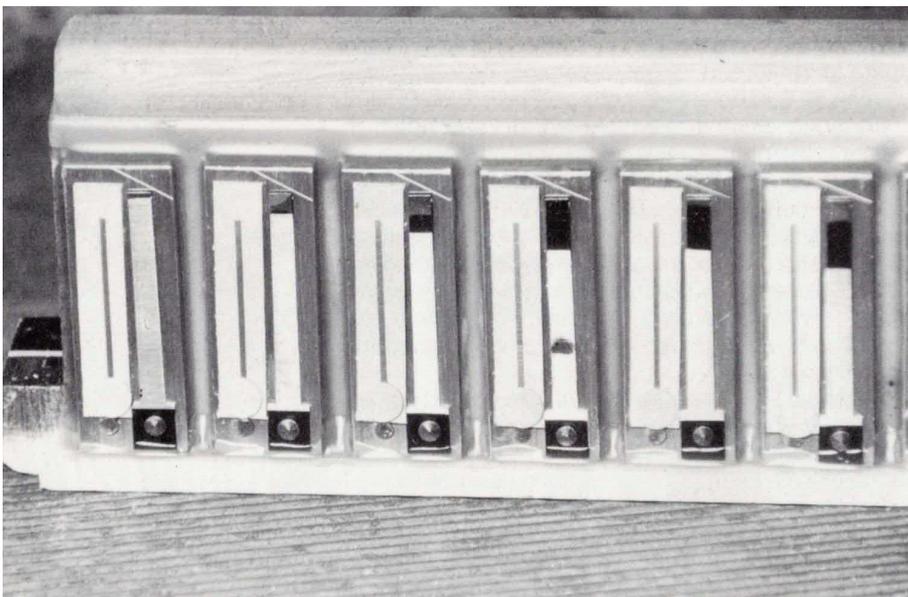


Germania (1942)



Gianfranco Gabbanelli, Houston (1973)

2.4 Archivio fotografico storico



2 Sapere artigiano

2.5 Lo stato dell'arte attuale

In che modo Castelfidardo diventa vettore di attrazione turistica la fisarmonica?
Esistono delle iniziative per attirare i visitatori?
Qual è l'offerta attuale?
Qual è l'affluenza delle visite?
Le persone sono davvero interessate?
Che tipologia di visitatori ci sono?

Dopo aver raccolto le informazioni necessarie sulla storia della città e dello strumento, l'analisi si è concentrata sullo stato dell'arte attuale e su cosa esiste effettivamente oggi a Castelfidardo nell'ambito della fisarmonica.
Il materiale ricercato era quello necessario per rispondere alle domande sovrastanti e capire cosa viene offerto ai visitatori, in modo tale da comprendere anche la tipologia di visitatori maggiormente presenti.

I principali centri produttivi italiani della fisarmonica, oggi riconosciuti, sono: Castelfidardo, Stradella e Vercelli.

La tradizione di questo strumento, a Stradella, risale a molti anni fa, più precisamente al 1871, quando Mariano Dallapè, trentino di origine, prototipò, proprio in questa città, la prima fisarmonica diatonica a cassetta. Vent'anni più tardi, questo modello aveva raggiunto la sua struttura definitiva. Al culmine del successo, negli anni '20 del XX secolo, a Stradella si contavano circa quaranta fabbriche e mille addetti. Negli anni 60 il numero dei produttori scese drasticamente e nel 2010 anche la famosa "Dallapè" fu costretta a chiudere (l'ha successivamente acquistata la giapponese Roland, per fini di campionamento del suono per le fisarmoniche digitali).

Oggi l'arte della costruzione della fisarmonica sopravvive ancora a Stradella solo presso cinque botteghe artigiane.

Oltre che a Stradella, le fisarmoniche vengono confezionate ancora oggi a Vercelli.

Sono però le Marche a rappresentare il principale luogo di produzione delle fisarmoniche. La fisarmonica marchigiana, è ancora oggi un prodotto artigianale e di nicchia, realizzato con pezzi unici realizzati completamente a mano, ricercato ed esportato in tutto il Mondo, dall'Europa alle Americhe, e raffigura indubbiamente un prodotto di eccellenza del saper fare artigiano e del Made in Italy. Il target di riferimento di questo mercato sono rappresentati da studenti di conservatorio, maestri d'orchestra e grandi concertisti, che si rivolgono alle botteghe artigiane dell'anconetano per avere strumenti di qualità, realizzati con materie prime esclusive e capaci di coniugare la tradizione alle tecnologie moderne.

Oggi il sistema produttivo marchigiano vede il suo fulcro produttivo tra le provincie di Ancona e Macerata, in particolare nei laboratori di Castelfidardo, Osimo e Recanati. Tra le maggiori aziende di Castelfidardo troviamo la Pigni SRL, che esporta la grandissima parte della propria produzione in Europa, realizzando strumenti acustici da concerto.

Il gruppo Zero Sette Bulgari Armando Srl ha una produzione annua di 1200 pezzi e recentemente, grazie agli investimenti di un gruppo nipponico, ha favorito il debutto del brand marchigiano nel segmento delle fisarmoniche acustiche. Tra i nomi storici, la Scandalli Accordions Srl, è un punto di riferimento. Attiva dai primi anni del XX secolo, ancora oggi si occupa della

produzione di fisarmoniche di alta qualità, destinate ad artisti di tutto il mondo.

Secondo i dati della Confartigianato, sono circa 16.000 le fisarmoniche fabbricate ogni anno nel distretto di Castelfidardo e quasi il 95% di queste è destinato ai mercati esteri, in particolare agli stati dell'Unione Europea, Russia, Cina, ma anche Sud America, Giappone, Paesi Arabi.

Il distretto musicale di Castelfidardo è il distretto d'Italia più importante, famoso in tutto il mondo e la fisarmonica occupa il secondo posto nel valore delle esportazioni nazionali di strumenti musicali.

Quanto alla fabbricazione di strumenti musicali, sono 58 le aziende artigiane specializzate (di cui 25 che assemblano il prodotto finito) che operano nel comprensorio di Ancona sud (per il 77% concentrate a Castelfidardo). A queste vanno aggiunte le imprese che si occupano della realizzazione di parti o semilavorati, e si arriva così a più di cento unità.

Ciò che rende uniche e ricercate le fisarmoniche castellane è la loro lavorazione, la quale è svolta come centocinquanta anni fa in quasi tutte le sue fasi. Poco a macchina, molto a mano, in un lavoro meticoloso di ore ed ore tra piccoli meccanismi e assemblaggio delle parti.

Le realtà italiane restano oggi realtà artigianali, volte alla qualità dei materiali e alla cura dei dettagli. In Europa, ma anche in Asia, ci sono invece realtà più industriali che producono lo strumento in maniera quasi del tutto automatizzata, puntando sulla quantità piuttosto che sulla qualità. Ne è un esempio Hohner Musikinstrumente GmbH & Co. KG, azienda tedesca con sede a Trossingen. Fondata nel 1857 è nota soprattutto per la produzione di armoniche a bocca e fisarmoniche. Nel settore delle armoniche a bocca ha prodotto molti modelli innovativi spesso usati dai più apprezzati professionisti dello strumento; il numero di armoniche prodotte è calcolato in circa un milione all'anno.



Il 9 Maggio 1981 la città di Castelfidardo inaugura il Museo Internazionale della Fisarmonica.

Il Museo Internazionale della Fisarmonica vuole rendere omaggio a queste personalità, che hanno contribuito alla trasformazione economica e culturale del nostro territorio.

Il Museo sorge in una struttura seicentesca del Palazzo Comunale, completamente ristrutturata, che occupa una superficie di oltre 500 mq, nella quale sono esposti i 100 esemplari selezionati tra i 500 di cui è composta l'intera collezione, rinnovata nel corso degli anni, con strumenti che provengono dal tutto il mondo. Più di 10.000 sono le partiture musicali, materiale audio e video, saggi e tesi di laurea, opere di pittura, scultura e grafica che il nostro museo ha ricevuto in donazione nel corso degli anni, grazie al contributo di tanti musicisti, appassionati e cultori dello strumento.

Questo spazio interamente dedicato alla fisarmonica è stato realizzato grazie al patrocinio dell'Amministrazione Comunale e della Proloco, successivamente alla partecipazione di una delegazione fidardense, composta da Vincenzo Canali, Beniamino Bugiolacchi e dal "poeta della fisarmonica" Gervasio Marcosignori, alla trasmissione televisiva "Portobello" condotta da Enzo Tortora. Nel corso di questo intervento, il 20 febbraio 1981, i concittadini lanciarono l'idea di raccogliere antiche fisarmoniche da esporre in un museo.

Il successo dell'iniziativa decretò in poco tempo l'ampliamento della struttura museale e l'arricchimento della collezione con i materiali raccolti da numerose donazioni italiane e internazionali.

Il museo registra circa 6500 visite all'anno e il bacino di utenti è composto sia da turisti italiani curiosi di scoprire la storia della fisarmonica, ma soprattutto da appassionati, da suonatori dello strumento o da chi ha qualcuno in famiglia legato ad esso; sia italiani ma soprattutto stranieri.

Le visite hanno un incremento in estate, quando molti visitatori raggiungono le Marche per il mare.

Qui un estratto della lettera "Ventisette anni di storia (1981/2006)" di Beniamino Bugiolacci, direttore del Museo:

Mi sembra ieri quando 9 Maggio 1981 l'allora ministro del lavoro on.Franco Foschi con a fianco il sindaco Aurelio Carini ha tagliato il fatidico nastro tricolore per rednere reale un sogno cullato da tanto tempo.

Un museo dedicato ad uno strumento musicale, al quale intere generazioni di fisardensi hanno "consacrato" la loro esistenza, non poteva che sorgere a Castelfidardo. Si può senza dubbio affermare che grazie proprio alla fisarmonica, per oltre un secolo, un'intera comunità è stata partecipe di un'evoluzione economica, sociale e di riflesso anche culturale. Ovviamente, la storia di questo magico strumento non è stata soltanto da personaggi locali, ma anche da centinaia di artigiani, operai, commercianti, industriali sparsi in tutto il mondo. Le loro invenzioni e le loro innovazioni hanno segnato momenti lieti e momenti tristi della vita agreste e popolare; trionfi e insuccessi di artisti su grandi palcoscenici; hanno accompagnato i soldati al fronte, le serate di paese, i balli sulle aie, le scampagnate.

Questa dinamica e a volte fantasiosa storia che dura ormai da due secoli, da quando cioè Cyril Demian il 6 Maggio 1829 depositò il suo brevetto a Vienna, è stata testimone di vicende singolari e drammatiche, di dure lotte sindacali e di clamorosi crack finanziari. E dunque, quella della fisarmonica è una storia di uomini e del loro rapporto odio-amore con lo strumento. E quando queste storie sono tante e tali da rischiare col tempo di perderle, ecco allora che il riordinarle, catalogarle e dar loro forma ed aspetto "visivo" diventa quasi un dovere.

Per questo e per altri motivi, ventisette anni fa l'Amministrazione Comunale di Castelfidardo con la preziosissima collaborazione della locale Pro-Loco e del suo dinamico presidente Vincenzo Canali ha.

2. Sapere artigiano

concretizzato la vecchia idea di realizzare un museo e dare a Castelfidardo, dove Paolo Soprani ha fondato la prima vera industria, una istituzione didattica di storia del popolare strumento. Didattica perchè, oltre alla semplice osservazione visuale, è possibile seguire le fasi costruttive della fisarmonica, la sua classificazione, la sua stessa “via”, con opportune riproduzioni fotografiche e grafiche, esaltando nel contempo le decine di artigiani che con il loro duro lavoro, con la fantasia e con umiltà, diedero gioia e benessere a tante generazioni nel mondo.

Interno del museo della fisarmonica di Castelfidardo.





GLI STRUMENTI della musica popolare in Italia



Suonatore di organetto
(Museo Internazionale della
Fisarmonica di Castelfidardo)

Il manifesto
ufficiale del Museo
della fisarmonica
con Sirico Orlandoni,
custode del museo.



**INTERNAZIONALE
FISARMONICA
CASTELFIDARDO**



Il Premio Internazionale della Fisarmonica, è un festival che si tiene ogni anno dal 1976 a Castelfidardo. Questo evento è un appuntamento che riunisce musicisti da tutto il mondo e contribuisce a mantenere viva la tradizione.

I partecipanti sono circa 200 e la portata di visitatori durante l'evento raggiunge le 10mila unità. Vengono organizzate serate di gala, spettacoli, concerti in cui si esibiscono grandi fisarmonicisti come Richard Galliano, Cobra, Art Van Damme, Antonello Salis e tanti altri.

All'interno del festival, per ampliare l'offerta, è stato istituito anche un concorso.

Il concorso prevede delle audizioni preliminari durante le quali vengono selezionati i partecipanti.

Vi è una giuria che attribuisce delle votazioni alle esibizioni e al termine del concorso i vincitori riceveranno dei premi in borse di studio e denaro.

La competizione diventa negli anni sempre più avvincente e i partecipanti aumentano sempre di più.

L'ultima edizione del 2023, è stata vinta dal musicista cinese Zhiyuan Zhang.



AMMA, Associazione Music Marche Accordions, è una realtà marchigiana che esiste da oltre 20 anni con sede a Castelfidardo.

Nata con lo scopo principale di valorizzare la Fisarmonica, è un'Associazione senza scopo di lucro che accoglie la gran parte dei produttori di Fisarmoniche, e loro componenti, e rappresenta l'élite della produzione italiana del settore.

Attraverso il loro operato e le iniziative promosse vogliono mettere in risalto e divulgare a livello nazionale e internazionale l'intero patrimonio culturale, produttivo e artistico legato alla produzione della Fisarmonica, nonché a trasmettere alle future generazioni la conoscenza, l'importanza e la passione per questo strumento.

Aggregare, rappresentare, tutelare, formare, sostenere. Questi sono gli obiettivi di AMMA, che ascolta e recepisce le diverse esigenze dei vari produttori del distretto artigianale, definisce e orienta la propria attività al fine di rappresentare gli interessi e promuovere lo sviluppo e la competitività dell'intero settore. Un lavoro costante e proattivo che esalta il valore del Made in Italy dei nostri prodotti in tutto il mondo.



“Il JAF è un festival giovane e innovativo, a cui stiamo imprimendo un’identità precisa senza concedere sconti sulla qualità artistica, mantenendo la dimensione intima e spontanea del jazz club e promuovendo con sempre maggior forza e convinzione l’after hour, le jam session che a fine concerto possono unire e far comunicare musicisti e spettatori in maniera estemporanea, vivendo un clima di festa e di condivisione”, spiega il maestro Simone Zanchini.

Il Jazz Accordion Festival è un festival all’insegna della musica jazz suonata da fisarmonicisti italiani ed internazionali, organizzato da qualche anno per condividere passione e conoscenza.



Wow che Folk Festival è il terzo Festival organizzato dalla città di Castelfidardo per promuovere e coltivare la tradizione della fisarmonica e dell'organetto. Questo festival nasce dal desiderio di far vibrare e declinare le sonorità della fisarmonica in tutte le sue forme, esaltando in maniera particolare quella diatonica più intimamente legata alla tradizione popolare. Durante queste giornate si esibiscono gruppi e band da tutta Italia.

Il folk è un genere ricco di appassionati, sempre più riscoperto ed apprezzato anche dai giovani per la sua capacità di essere veicolo di unione attraverso gioiose danze che evocano una dimensione ancestrale “; sottolinea l'assessore alla cultura Ruben Cittadini, “Ci piace l'idea di racchiudere tutte le anime della fisarmonica in un contenitore poliedrico, in grado di valorizzare lo strumento e gli artisti e di coinvolgere in maniera diretta il pubblico: non un rapporto frontale come a teatro fra chi si esibisce e chi assiste, ma un vero passaggio di energia vitale ballando al suono dell'organetto e del tamburello”



Fisarmonica Run, evento arrivato alla sua quarantaduesima edizione, è segno di longevità e continuità.

Una tradizione podistica resa possibile dall'impegno dell'Atletica Amatori Avis che propone sotto l'egida della Fidal e con il patrocinio di Coni Marche e Comune di Castelfidardo, la Fisarmonica Run – Trofeo Avis Loris Baldelli. Alla classica competizione di corsa su strada regionale di complessivi 10 km valida per il Grand Prix Master Fidal Marche, si abbinano le due camminate ludico-motorie di 2,5 e 5 km aperte a tutti e pensate per offrire una dimensione salutare e familiare nel contesto storico, ambientale ed urbano della città della fisarmonica. Il percorso che si snoda tra le vie del centro è molto apprezzato dai numerosi atleti che giungono anche da fuori regione e fornisce una preziosa vetrina turistica sia agli occhi dei tesserati agonisti sia a coloro che intraprendono le passeggiate condividendo lo spirito dello sport. I premi, a km zero, valorizzano articoli enogastronomici della zona e tipicità artigianali come le chitarre e le fisarmoniche messe a disposizione dagli sponsor. Ai vincitori vengono omaggiate delle fisarmoniche offerte dalla ditta Maxim's mentre ai migliori atleti delle varie categorie assolute e master, le chitarre della Algam Eko di Montelupone e prodotti dell'artigianato locale.



L'Associazione Turistica Pro Loco è un'associazione senza scopo di lucro fondata nel 1966 e si occupa di gestire l'offerta turistica di Castelfidardo. Nel loro ufficio collocato nella piazza centrale della città si occupa di accogliere e guidare i turisti e seguire i vari eventi organizzati.

2 Sapere artigiano

2.6 Analisi dell'artigianato attuale

Dopo aver raccolto tutte le informazioni storiche negli archivi, sono passata alla ricerca sul campo, con l'obiettivo di avvicinarmi alla produzione odierna e comprendere la realtà all'interno delle botteghe artigiane nel 2024.

Dunque, ho selezionato nove botteghe e piccole aziende grazie alle quali il progetto ha preso forma. I requisiti che mi sono posti per la selezione sono i seguenti:

- Grandezza

Lo scopo era quello di trovare piccoli laboratori in cui il team della produzione fosse di massimo 10 persone.

- Lavorazione artigianale

Essendo il centro del progetto la valorizzazione dell'artigianato, ho selezionato i laboratori in cui la produzione della fisarmonica viene svolta quasi interamente a mano.

- Legame con la tradizione e la città

I laboratori selezionati utilizzano tecniche e materiali appartenenti alla tradizione e autentici; hanno una presenza centenaria nel territorio di Castelfidardo.

- Posizione

Per poter realizzare il progetto finale al meglio, ho selezionato botteghe quanto più vicine al centro città.

Le aziende selezionate per la collaborazione al progetto sono:

- Megascini Accordion
- Fratelli Alessandrini
- Giustozzi Accordion
- Piatanesi Accordion
- Ottavianelli Accordions
- Beltuna Accordion
- Scandalli Accordion
- Tiranti Fisarmoniche
- Fismen Fisarmoniche

Dopo aver individuato le nove botteghe e piccole aziende, mi sono recata personalmente in ognuna di esse per sottoporre ai veterani del luogo un'intervista e raccogliere del materiale fotografico per documentare com'è essere artigiani oggi.

Mengascini Accordion

azienda storica presente dal 1967 all'interno della quale lavora la famiglia Mengascini da tre generazioni. L'intervista è stata rivolta a Matteo, nipote del fondatore che oggi si trova a capo dell'azienda affiancato da suo padre.

Qual è il tuo legame con la fisarmonica?
Che cosa rappresenta per te?

“Per ha un ruolo molto importante la fisarmonica, ci sono cresciuto. Mio nonno mi ha avvicinato al mestiere anche se inizialmente non lo amavo, non avevo altre scelte dal momento che tutta la mia famiglia si occupava di questo. Ora lo apprezzo, è uno strumento versatile, in continuo sviluppo, nelle forme, nei colori, nei suoni; molte persone hanno una considerazione negativa dello strumento, lo associano alla musica di strada, ma in realtà è tutta un'altra cosa. Mio padre fa questo mestiere da vent'anni, ci è andato in pensione, perciò per me la fisarmonica rappresenta la mia famiglia.”

Come nasce la vostra azienda?

“Partendo da due ferretti e una lima, mio nonno Nello, dopo aver lavorato per anni nella fabbrica Accordiola di Camerano, decise di fare un grande passo. Quando l'Accordiola fallì, mio nonno rilevò l'attrezzatura e portò gli operai a lavorare con lui, aprendo la sua azienda. Per oltre 50 anni coltivò il suo mestiere con grande coraggio, sfidando tutte le crisi e i momenti difficili che si sono presentati nel tempo; nel 1992 decise di allargarsi costruendo il reparto falegnameria.”

Esiste una trasmissione del saper fare?

“La nostra azienda si fonda sul valore dell'insegnamento dei più esperti. Siamo gelosi del sapere che ci ha trasmesso mio nonno e per questo scegliamo i nostri collaboratori con molta cura. Questo mestiere si impara solo praticandolo, è molto complicato e ci vuole tanto tempo per diventare autonomi. Mio nonno ha insegnato e trasmesso la sua passione e il suo saper fare a tutti noi; nel 2018, prima di andarsene, ha affidato a me il suo ruolo, quello dell'accordatura. Mi sento onorato e ogni giorno mi impegno per fare questo mestiere bene quanto lo faceva lui.”

Come viene considerata oggi la fisarmonica dagli abitanti di Castelfidardo?

“Secondo me la fisarmonica gode di una considerazione molto bassa oggi a Castelfidardo, i ragazzi non ne riconoscono il valore. All'estero questo strumento viene apprezzato molto di più e lo vedo dalle nostre vendite. L'80% della nostra produzione è destinata alla Cina e alla Corea.”

Fratelli Alessandrini

piccola impresa artigianale fondata nell'immediato dopoguerra, tra il 1950 e il 1960, in cui oggi Tonino e sua sorella Daniela, portano avanti la tradizione di famiglia. Durante la mia visita ho avuto modo di sottoporre le domande ad entrambi.

Come è nata la vostra passione per la fisarmonica?
Che cosa rappresenta per voi?

“È una tradizione di famiglia, ha iniziato nostro padre poi abbiamo continuato noi. Nostro padre ha iniziato subito dopo la guerra con il fratello; lui lavorava in una fabbrica di Paolo Soprani, il fratello un'altra fabbrica e hanno deciso di mettersi in proprio. Abbiamo da sempre fatto questo e il nostro legame con lo strumento è sia affettivo che economico. Io ho studiato al conservatorio per imparare a suonarla e mia sorella suona l'organetto. Abbiamo portato la fisarmonica e la musica anche nella nostra vita privata.”

I giovani sono interessati a questo mestiere?
Come viene considerata oggi la fisarmonica dagli abitanti di Castelfidardo?

“I giovani non sono molto interessati, le famiglie non insegnano più il valore e l'importanza del lavoro manuale, dell'arte del sapere fare, non viene più inculcato nelle nuove generazioni il lavoro manuale. Gli unici che vogliono imparare sono gli appassionati. A Castelfidardo pochi si interessano, vengono di più da fuori. Forse perché le persone di Castelfidardo hanno visto sia il brutto che il bello e sottovalutano lo strumento, nonostante questo abbia reso la città il primo centro industriale delle Marche, dando il via all'industria della città. Castelfidardo è conosciuta ovunque per questo ed è comunque un elemento di prestigio. La sua risonanza è mondiale e attira turisti da tutto il mondo.”

Quanto tempo si impiega a realizzare una fisarmonica?

“150-200 ore di lavoro. Ci sono dei tempi morti, delle attese, in media diciamo quattro mesi. La produzione non viene più fatta tutta all'interno della bottega come un tempo ma delle parti sono delocalizzate, prodotte per conto terzi e poi noi assembliamo tutti i componenti.”

Quali tecniche di lavorazione utilizzate?
Quali componenti realizzate?

“Prima della morte di nostro padre era attivo il reparto falegnameria e mantici, ora facciamo la preparazione della cassa una volta ricevuta, la smacchinatura, cioè l'apertura dei particolari, rifinitura, meccanica della tastiera sia bottoni che a piano e montaggio registri, preparazioni voci e intonatura, inceratura delle voci e assemblaggio finale.

Le voci sono delle ance di acciaio montate su delle piastrine in alluminio e con il movimento dell'aria producono il suono, sono il cuore della fisarmonica e ci teniamo ad occuparcene in prima persona.”

Giustozzi Accordion

piccola impresa artigianale fondata nel 1946. Oggi Giampiero, la quarta generazione della famiglia, porta avanti la produzione con sua moglie.

Come è nata la tua passione per la fisarmonica?

“Ho amato questo strumento fin da subito. Da piccolo suonavo la fisarmonica per cui la mia passione è sempre stata forte. Poi quanto mio padre e mio nonno mi hanno trasmesso il loro mestiere, il collaudo e l'accordatura, ho capito che sarebbe stata la mia strada.”

Com'è essere artigiani nel 2024?

“Mi piace, non è un peso, è un mestiere sempre più di nicchia. È un lavoro lento, che va contro la velocità di oggi, inizi, trovi l'inghippo, ricominci; in una giornata capita di riuscire a fare solo un componente. E' un lavoro molto specializzato, un giorno monti la meccanica, un giorno i registri, un giorno ti occupi delle spedizioni, è un lavoro molto in movimento, molto dinamico ma le persone non lo vedono così. Il settore della fisarmonica è particolare, richiede molto l'uso della mano, puoi mettere dei macchinari per il taglio del legno, del disegno decorativo, ma accordatura, storcatura dei tasti ecc possono essere fatte solo a mano.”

I giovani sono interessati a questo mestiere?

“Non ci sono più giovani molto propensi ad imparare, sono sempre meno le persone interessate all'attività manuale. La difficoltà è proprio il ricambio generazionale, usare le mani non è più visto come un lavoro nobile. Mancando la manodopera, investi il tuo sapere su un ragazzo, lo formi, e poi non hai la certezza che resti a lavorare con te. Abbiamo rinunciato a trovare personale perché non capiscono il valore di quello che gli stai insegnando, i giovani non sono più curiosi di imparare. E più pratico affidarsi a dei terzisti o persone a domicilio che lavorano a casa e montano solo la meccanica dei bassi ad esempio.”

Come viene considerata oggi la fisarmonica dagli abitanti di Castelfidardo?

“È un orgoglio, tanti anni fa c'era solo la fisarmonica a Castelfidardo, chiunque lavorava in questo ambito. Nel Novecento ogni famiglia aveva qualcuno coinvolto nel settore della fisarmonica, direttamente o indirettamente, ora ci sono tante aziende più grandi. Il mondo della fisarmonica è rimasto di nicchia anche se l'indotto è forte, ci sono tante aziende di fisarmoniche che danno lavoro a tante persone. Il Pif ad esempio, è un'enorme occasione di pubblicità in quanto vengono tanti musicisti da tutto il mondo. Per noi produttori in realtà è più che altro un costo ma lo facciamo per mantenere viva la tradizione.”

Piatanesi Accordion

piccola bottega artigianale nata nel 1920 e cambiata nel tempo. Da più di cento anni la famiglia Piatanesi si occupa di fisarmoniche ed oggi Francesco, superati gli ottant'anni, continua a realizzare fisarmoniche affiancato da Andrea, suo figlio.

Come è nata la vostra bottega?
Perché avete deciso di lavorare in questo ambito e portare avanti la tradizione?

“Siamo nati nella fisarmonica, quando andavo a scuola nel 1936 mio nonno aveva una bottega con i figli. Hanno sempre lavorato per le grandi aziende come Soprani, Crucianelli, Guerrini, Excelsior; producevano i componenti e le aziende ci mettevano il marchio. Poi sono fallite perché richiedevano troppa manodopera. Oggi quello che ci spinge a portare avanti la tradizione è l'amore e la passione. Ci piace il lavoro manuale, soprattutto creare qualcosa con le proprie mani e spedirlo dall'altra parte del mondo, è una soddisfazione.”

Come viene considerata oggi la fisarmonica dagli abitanti di Castelfidardo?

“ Prima c'erano cento fabbriche, ora sono rimaste venti botteghe, sicuramente la percezione e l'importanza è cambiata. Un tempo tutti coloro che vivevano in campagna venivano in città per lavorare alla Sonola, alla Vittoria e la piazza alle 17.30 era piena di operai che uscivano dalle fabbriche di fisarmoniche. Adesso i cittadini sicuramente la sentiranno meno importante ma in realtà è un pilastro della storia di Castelfidardo.”

I giovani sono interessati a questo mestiere?

“Il problema di oggi per il lavoro manuale è che i figli studiano.

Mio figlio Andrea, fortunatamente da piccolo faceva modellismo insieme a me, facevamo le corse con le macchinine con il motore a scoppio e se le montava da solo; è sempre stato vicino al lavoro manuale.

Oggi i giovani non sono manuali.”

I maggiori clienti sono italiani o esteri? Per quali Paesi producite maggiormente?

“I nostri maggiori clienti sono la Germania, la Scozia, la Finlandia, la Svezia, l'Austria, la Croazia, la Spagna, la Cina e la Russia.

Prima i maggiori clienti erano gli americani, dopo l'avvento dell'elettronica però, per l'America produciamo solo gli organetti per i messicani.

Si producono molto anche gli organetti folk, per la tarantella.”

Ottavianelli Accordions

azienda fondata nel 1937 oggi diventata una piccola bottega all'interno della quale lavorano i fratelli Simone e Luca, terza generazione della famiglia.

Come è nata la vostra bottega?

“Nel 1937, nostro nonno Amedeo ,dopo aver lavorato nella grande fabbrica di Paolo Soprani, con i suoi fratelli e sua moglie, decise di mettersi in proprio ed aprire la sua attività, costruendo lo stabile in cui lavoriamo ancora oggi; sopra c'erano le abitazioni e sotto la piccola fabbrica. Subito il nonno assunse venticinque operai, c'era molto lavoro all'epoca, soprattutto per l'America.”

Perchè avete deciso di lavorare in questo ambito e portare avanti la tradizione?

“Siamo nati tra l'odore di celluloidi, cera e acetone, è un nostro dovere portare avanti la tradizione di famiglia. A nostro nonno si sono uniti i figli e i figli dei figli per cui ci sentiamo in dovere di mantenere vivo questo mestiere. In fondo lo amiamo anche se al giorno d'oggi è più dura e le richieste del mercato sono cambiate.”

Quali tecniche di lavorazione utilizzate?

Quali componenti realizzate?

“Oggi facciamo un 20% di tutto quello che faceva nostro nonno, anche perchè siamo solo noi due. Ci occupiamo della realizzazione delle testiere, dei fondi per i bassi, ma soprattutto lavoriamo su commissione per aziende più grandi.”

I giovani sono interessati a questo lavoro?

“No, secondo me non sono interessati. Preferiscono lavori in cui vedono subito il guadagno materiale e ignorano invece il valore culturale del nostro lavoro. Anche quando vennero stanziati dei soldi per incentivare i giovani ad imparare il mestiere, non si presentò nessuno!”

Beltuna Accordions

azienda fondata nel 1982 da Arnaldo che viene affiancato dopo dieci anni da Francesco, suo figlio. Oggi all'interno dell'azienda lavorano decine di artigiani e operai specializzati che contribuiscono alla crescita del marchio Beltuna sul mercato internazionale.

Come è nata la vostra azienda?

“Mio padre ha fondato l'azienda ne 1982, nel periodo di crisi della fisarmonica, quasi per necessità. Lui iniziò negli anni Quaranta quando tutti venivano dalla città limitrofe a lavorare a Castelfidardo nelle fabbriche di fisarmoniche. Negli anni Sessanta c'erano oltre 100 aziende molto grandi, industrie, con centinaia di persone dentro. La produzione di quegli anni mensile è paragonabile a quella annuale odierna. Una volta ci si avvicinava a questo lavoro per questo motivo; mio padre diventa un accordatore esperto e fonda la sua azienda perchè quelle per cui lavorava fallivano, cambiavano settore andando su qualcosa di più elettronico e si ridimensionavano.”

Come è nata la tua passione per la fisarmonica?

“Dopo dieci anni dalla fondazione entrai anche io, in attesa di decidere che cosa fare da grande. Poi mi appassionai a questa realtà, che inizialmente mi è risultata molto ostica in quanto lo strumento è formato da oltre 10000 pezzi. Il lato che più mi ha affascinato è stato quello di creare qualcosa da zero, partire da un pezzo di legno e arrivare a qualcosa che ha una forma, un colore, un suono.”

Esiste una trasmissione del sapere fare?

“Io sono stato fortunato, mio padre mi ha trasmesso tutto il suo knowhow, ho passato trent'anni al suo fianco e lo stesso l'ha fatto con tutti i dipendenti; a volte non è semplice perchè si ha della gelosia nel tramandare il mestiere, bisogna saper prendere le persone dal verso giusto per ottenere la loro collaborazione.

Si dice di rubare con gli occhi, di imparare ciò che non ti viene detto e imparare da solo, è necessaria tanta volontà oltre alla bravura.”

Come viene considerata la fisarmonica oggi dagli abitanti di Castelfidardo?

“A Castelfidardo facciamo le migliori fisarmoniche al mondo, siamo individualisti, ci piace essere i numeri uno; c'è una sana competizione stimolante che ha portato benefici allo strumento il quale è cresciuto qualitativamente. Le fisarmoniche vengono prodotte in Austria, Germania, Cina, Russia, ci sono centinaia di competitors ma quelle italiane sono ritenute le migliori; la competizione di essere i migliori ha stimolato l'ingegno e la fantasia.”

Quali tecniche di lavorazione utilizzate?
Quali componenti producete?

“Cerchiamo di produrre quasi tutto per avere un controllo della qualità e personalizzazione dello strumento. Abbiamo i reparti di falegnameria, verniciatura, tastiere e meccaniche, il reparto di assemblaggio e accordatura. Inoltre solo Inoi facciamo le meccaniche dei bassi a movimentazione elettromeccanica e abbiamo un reparto per la produzione di componenti in fibra di carbonio per alleggerire lo strumento. Abbiamo introdotto la tecnologia in alcuni processi, ad esempio dei pantografi a controllo numerico, o macchine laser che hanno aumentato la precisione e reso più belle esteticamente le fisarmoniche.”

Scandalli Accordions

una delle aziende più storiche di Castelfidardo, presente dal 1900. Partendo da una piccola bottega, l'attività è oggi una delle aziende portanti del settore sotto la guida di Mirco, Leonardo e Luciano.

Grazie alla grandezza dell'azienda ho avuto modo di visitare tutto il reparto produzione e apprendere come avviene lo svolgimento di ogni fase.

L'intervista è stata svolta con la partecipazione di Mirco, presidente dell'azienda ed Elisa, responsabile del back office.

Come è nata la vostra azienda?

“La Scandalli rispetto alle altre ha una storia più complessa. E' stata fondata da Silvio Scandalli e portata avanti dalla famiglia Scandalli, assorbita dalla Farfisa e poi dopo la chiusura della Farfisa, gli attuali titolari, un musicista e due artigiani, hanno deciso di incontrarsi, rilevare il marchio e riportarlo in vita. Gli artigiani, i fratelli Menghini, avevano una piccola ditta a conduzione familiare in cui producevano strumenti musicali molto buoni, poi una volta incontrati con Mirco, musicista dall'occhio critico, hanno aperto la Scandalli.”

Perchè avete deciso di lavorare in questo ambito e portare avanti la tradizione?

Come è nata a vostra passione?

“La mia passione per la fisarmonica nasce dal fatto che sono musicista e a 18 anni ho vinto il Trofeo Mondiale, poi per una serie di circostanze dovute alla storia aziendale della Bontempi, Farfisa Scandalli intorno alla metà degli anni 90 ci siamo ritrovati con i miei soci, storici artigiani, a produrre fisarmoniche. Sia io come musicista che i miei soci come artigiani esperti abbiamo puntato all'eccellenza della qualità e alla comunicazione con i musicisti per raggiungere miglioramenti tecnici e di suono oltre a divulgare e supportare la fisarmonica in ambito artistico e culturale.”

Esiste una trasmissione del sapere fare?
I giovani sono interessati a questo lavoro?

“L'unico modo esistente della trasmissione è il lavoro stesso, non c'è una scuola. Mettersi affianco al veterano, osservare e imparare è l'unico modo. È un lavoro che richiede molto tempo, anche in relazione alla mansione che si va a ricoprire; ad esempio tastiere e meccaniche sono parti molto complesse e sono necessari anni per apprendere in maniera completa ed essere autonomi.

Tutti i ragazzi hanno imparato sul campo affiancati da persone competenti e lasciati a mano a mano più liberi. Si impara guardando e facendo.

In produzione l'età media è intono ai quarant'anni. Ci son ragazzi di venticinque anni, per cui sì, noi siamo riusciti a coinvolgere anche i giovani.”

Come viene considerata la fisarmonica oggi dagli abitanti di Castelfidardo?

“La fisarmonica a Castelfidardo ha un ruolo fondamentale, sia per quanto riguarda l'occupazione e l'industria, sia per una questione storica e di prestigio a livello internazionale. Infatti, proprio a Castelfidardo si costruiscono il 100% degli strumenti di alta qualità che vengo poi esportati in tutto il mondo. E' una piccola città che però è conosciuta in tutto il mondo proprio grazie alla fisarmonica.”

Per quali Paesi producezete maggiormente?

“Corea, Cina ma soprattutto Sud America e Brasile. In Brasile la fisarmonica fa parte del tessuto sociale e culturale, della musica leggera, della quotidianità, del forrò, c'è una tradizione musicale molto diversa, non è uno strumento solo folk come in Italia, dove è suonato soprattutto al Sud.

Nelle Repubbliche baltiche o in Polonia si lavora di più con le fisarmoniche da conservatorio in quanto lo strumento viene visto come uno strumento di musica classica.”

Tiranti Fisarmoniche

fondata da Marco Tiranti, accordatore di fisarmoniche che anno dopo anno amplia la sua attività grazie all'aiuto del figlio Nicolas. Oggi è una piccola azienda a conduzione familiare in cui padre e figlio vengono affiancati da alcuni artigiani specializzati. L'intervista è stata svolta con la collaborazione di Marco.

Perchè avete deciso di lavorare in questo ambito e portare avanti la tradizione?
Come è nata la vostra azienda?

“Ho iniziato nell’ambito delle fisarmoniche per caso. All’inizio degli anni Settanta dovevo decidere se continuare gli studi o meno, e mio padre, che lavorava già in un’azienda di fisarmoniche, mi disse “perché non impari un mestiere sulle fisarmoniche?” L’accordatore era il mestiere più ben visto, più alto e così iniziai. Per me fu un trauma, negli anni 70 la fisarmonica era in declino, era appena esploso il boom dell’elettronica, delle pianole, e la fisarmonica era vista come vecchia, era anche strano lavorarci; costretto a fare una scelta, incontrai un artigiano accordatore che mi istruì e iniziai il mio percorso; inizialmente ho avuto una sensazione di odio e amore, poi mi sono appassionato. Ho conosciuto diversi fisarmonicisti e mi resi conto che il mio lavoro portava ad un risultato bello, trasmetteva un’emozione attraverso la musica. Nel 1986 ho aperto la mia azienda e iniziai come accordatore e anno dopo anno oltre all’accordatura ho iniziato a fare delle riparazioni, fare manutenzione agli strumenti già esistenti, a dare un servizio ai musicisti che avevano bisogno. Nel 1996 ho depositato un brevetto alla Camera di Commercio su una tecnica per l’accordatura e iniziammo a produrre delle fisarmoniche utilizzando questa tecnica. Nel frattempo, all’inizio degli anni 2000 mio figlio si affiancò a me e oggi portiamo avanti l’azienda insieme.”

I giovani sono interessati a questo lavoro?

“A Castelfidardo si soffre il ricambio generazionale tra i dipendenti, si cerca di assumere i giovani e formarli nell'azienda. Quello che manca è una scuola. Negli anni Ottanta c'era la KNIPA, una scuola da cui uscirono parecchi artigiani che ancora lavoravano, dipendenti della Paolo Soprani, Farfisa, Excelsior ; una volta chiusa quella scuola non ci fu più niente. I giovani sono interessati se gli facciamo conoscere l'esistenza di questo lavoro; dentro ogni casa non c'è una fisarmonica purtroppo ma se al giovane gli facciamo vedere che esiste un lavoro, che può essere un'opportunità, una valvola di sfogo, cosa costruiscono e cosa si trasmette alla fine, si appassionerebbero.”

Come viene considerata la fisarmonica oggi dagli abitanti di Castelfidardo?

“A Castelfidardo c'è un divario. I giovanissimi quando sentono parlare della fisarmonica, la collegano allo strumento popolare, dei balli in piazza, al liscio ma invece viene utilizzata in tanti altri generi. Castelfidardo è la città della fisarmonica, tutti lo sanno ma non è più il settore trainante dal punto di vista economica, è una nicchia per il turismo.”

Com'è essere artigiani nel 2024?

“Essere artigiani oggi nel 2024 è come esserlo nel 1986, è sempre una continua sfida, l'artigiano imprenditore si mette in competizione con il mondo che lo circonda. C'è sempre qualcosa da innovare, sempre in continua ricerca, è un lavoro sempre stimolante e mai noioso, c'è sempre qualcosa da migliorare.”

Fismen Fisarmoniche

azienda più giovane, nata nel 2000 dall'unione della passione di tre artigiani tra cui Silvano che lavora in questo campo da tutta la vita, e suo figlio Marco. Oggi all'interno dell'azienda lavorano decine di operai specializzati. L'intervista è stata svolta con la collaborazione di Silvano.

Perché avete deciso di lavorare in questo ambito e portare avanti la tradizione?

Come è nata la vostra passione?

“Ho iniziato a lavorare in questo campo come dipendente a 15 anni. Quando andavo a scuola negli anni Settanta, Castelfidardo era tutta fisarmonica! Ovunque c'erano artigiani che lavoravano in casa, era pieno di tutte micro aziende che facevano fisarmoniche, per cui ci si ritrovava per forza di cose a lavorare in questo campo. Su 12.000 abitanti, 8.000 lavoravano nel settore. Ho da sempre fatto questo e ora mio figlio porta avanti l'attività.”

Com'è essere artigiani nel 2024?

“È importante innovarsi. Le cose che andavano bene anni fa, oggi non basta più, c'è bisogno di promuoversi sia a livello commerciale che a livello produttivo. Abbiamo introdotto dei macchinari per aiutare il lavoro degli artigiani e renderlo più sicuro, dove è possibile. È un lavoro duro ma molto gratificante.”

I giovani sono interessati a questo lavoro?

“Da quello che vedo e percepisco dall'azienda, sì. Ci sono tanti ragazzi che vengono a fare tirocinio da noi e poi decidono di restare perchè si appassionano e si rendono conto del valore degli insegnamenti appresi. Fortunatamente alcuni di loro si rendono conto di quanto sia importante sostituire gli anziani per mantenere viva questa tradizione.”

Come viene considerata la fisarmonica oggi dagli abitanti di Castelfidardo?

La fisarmonica è ancora importantissima, il settore non si sta espandendo ma è rimasta una nicchia che attira appassionati e suonatori, soprattutto durante il periodo del Pif. È curioso come durante la pandemia mondiale gli ordini siano aumentati, più persone hanno iniziato a suonare. Questo ci fa capire che è uno strumento ancora attuale e che appassiona tante persone da tutto il mondo.”

Quante ore di lavoro occorrono per realizzare una fisarmonica?

“Più che di ore, parlerei di mesi. Dopo la pandemia mondiale i tempi si sono allungati, la consegna è più lenta, per cui ci impieghiamo circa cinque, sei mesi.”

2 Sapere artigiano

2.7 Archivio fotografico attuale



Smussatura cassa in legno grezzo. (Scandalli Accordions)

2. Sapere artigiano



Incollaggio dei componenti della cassa in legno grezzo. (Mengascini Accordions)



Stesura della celluloido. (Scandalli Accordions)



Incollaggio della celluloido con pressino per evitare la formazione di bolle d'aria. (Scandalli Accordions)



Taglio della
celluloide.
(Scandalli Accordions)

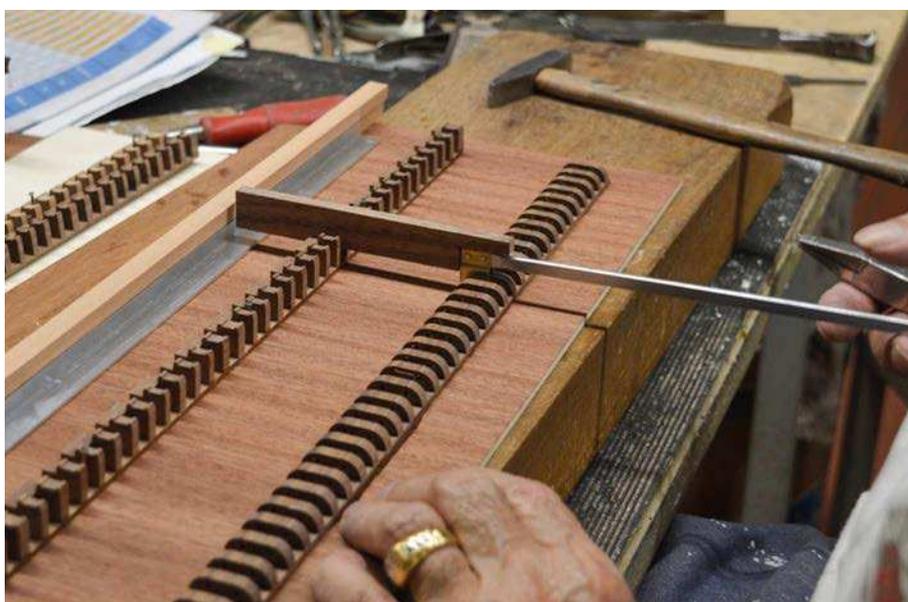


Fissaggio di una parte
decorativa sulla
gabbia esterna
alla cassa.
(Scandalli Accordions)

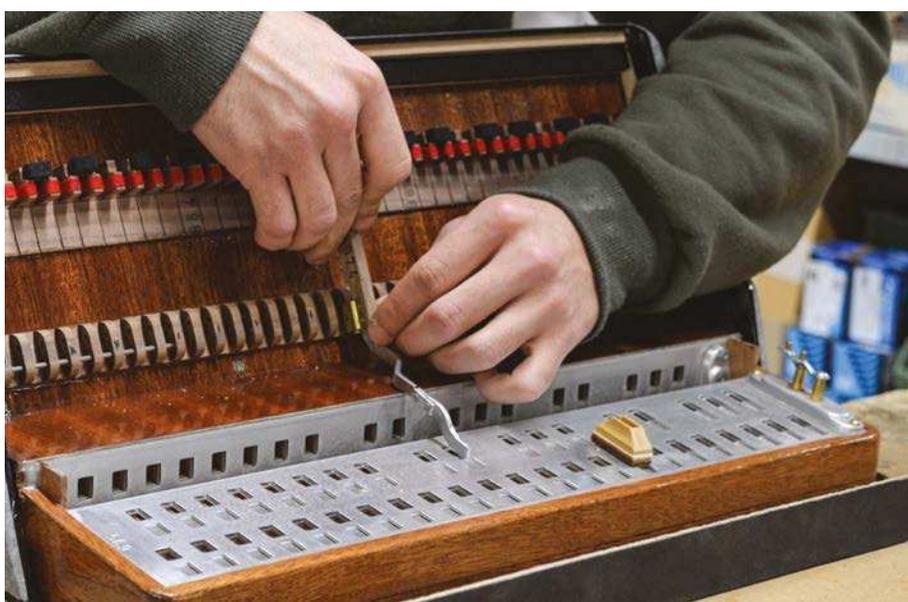
2. Sapere artigiano



Stesura della colla in un componente della tastiera a piano. (Scandalli Accordions)



Costruzione della tastiera a piano. (Scandalli Accordions)



Montaggio primo componente del tasto della tastiera a piano. (Scandalli Accordions)



Montaggio tasti della tastiera a piano. (Scandalli Accordions)



Realizzazione della meccanica dei bassi. (Scandalli Accordions)



Inserimento dei bottoni dei bassi. (Scandalli Accordions)

2. Sapere artigiano



Assemblaggio componenti del mantice. (Scandalli Accordions)



Lucidatura esterna con l'utilizzo della broscia. (Scandalli Accordions)

2.7 Archivio fotografico attuale



Fisarmonica
assemblata.
(Scandalli Accordions)



Montaggio tasti
delle voci.
(Scandalli Accordions)



Stesura della colla
nella cassa di legno
grezza.
(Ottavianelli)

2. Sapere artigiano



Taglio linguetta in
pelle sulle voci.
Tiranti Fisarmoniche)



Stesura cera d'api nei
tasti della tastiera a
piano montata.
(Tiranti Fisarmoniche)



Accordatura. (Tiranti Fisarmoniche)



Processo di lima delle linguette metalliche delle voci. (Tiranti Fisarmoniche)

2. Sapere artigiano



Incollaggio componenti.
(Piatanesi)



Interno della bottega.
(Piatanesi)

2.7 Archivio fotografico attuale



Interno della bottega.
(F.lli Alessandrini)



Montaggio aste
metalliche della
tastiera.
(F.lli Alessandrini)



Piano di lavoro.
(F.lli Alessandrini)

2. Sapere artigiano



Apertura fori.
(F.lli Alessandrini)



Soniere.
(Mengascini
Accordions)

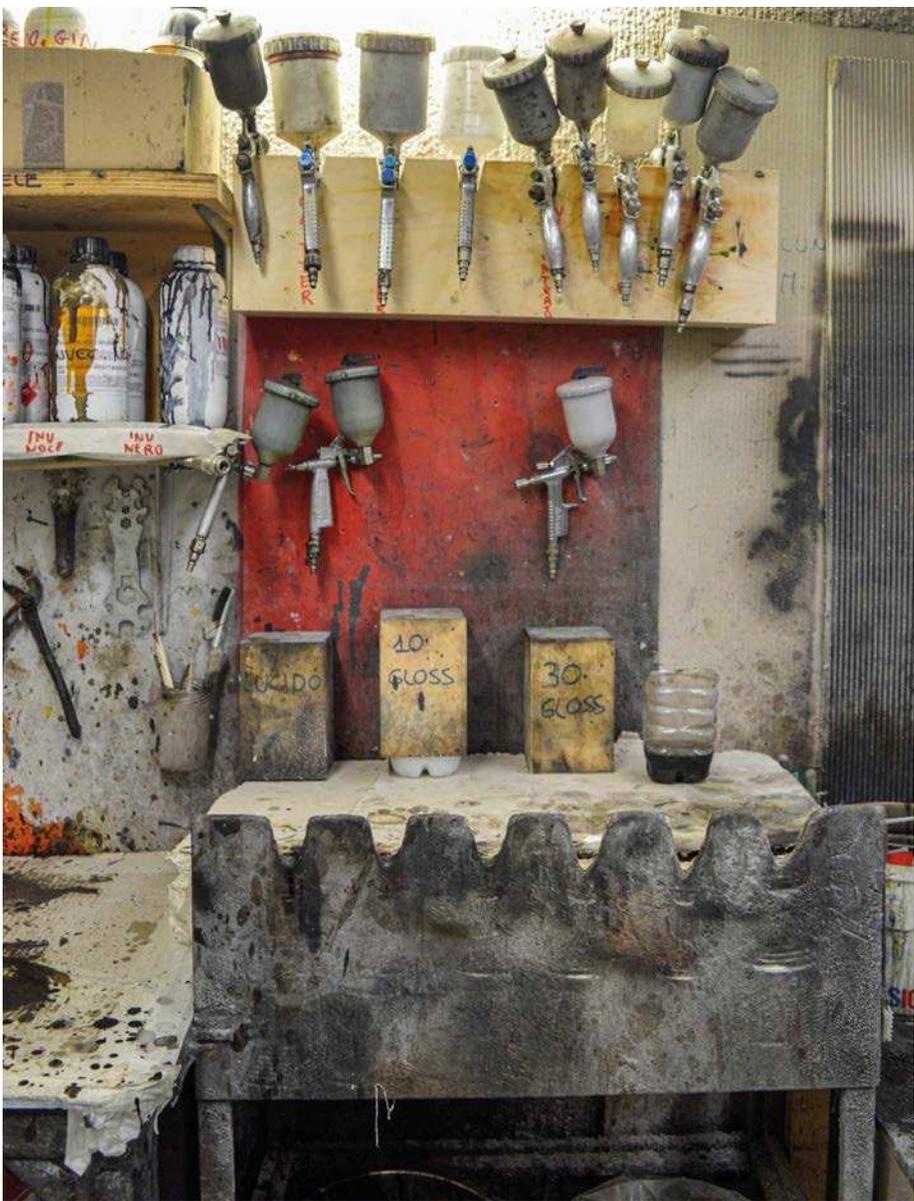


Processo di lima delle
linguette metalliche
delle voci.
(Mengascini
Accordions)

2.7 Archivio fotografico attuale



Postazione verniciatura.
(Beltuna Accordions)



Aerografi per la verniciatura.
(Beltuna Accordions)

2. Sapere artigiano



Rifinitura parte
esterna della cassa.
(Beltuna
Accordions)



Accordatura.
(Piatanesi)

2.7 Archivio fotografico attuale



Processo di lima della
cassa in legno grezzo.
(Fismen)



Assemblaggio
componenti.
(Fismen)



Foratura gabbia
esterna della cassa.
(Fismen)

3 Progetto

3.1 Definizione degli obiettivi e del target di riferimento

L'obiettivo del presente progetto di tesi è quello di valorizzare e rendere fruibile in modo più semplice e diretto il patrimonio culturale della città di Castelfidardo, patria della fisarmonica.

Il progetto è stato realizzato a partire da un'esigenza reale dalle città, il bisogno di attirare maggiore attenzione e rendere nota a la cultura dell'artigianato locale ad un bacino di utenti maggiore.

Con la realizzazione di questo progetto si intende coinvolgere non solo i musicisti e gli appassionati alla fisarmonica, ma anche tutti i turisti che amano viaggiare e scoprire luoghi attraverso le esperienze.

Il primo prodotto editoriale realizzato è rivolto ad un pubblico tra i 15 e gli 80 anni, appassionato della fisarmonica o semplicemente curioso di scoprire la cultura di Castelfidardo.

La seconda parte del progetto, il percorso tra le botteghe artigiane e la sua guida, è rivolta ad un pubblico tra i 10 e i 70 anni. Il percorso si sviluppa in un'area con un raggio di circa 8,5 km e può essere svolto a piedi o in bicicletta, per la fascia di utenti più giovani o in auto, per la fascia di utenti più anziani. I luoghi sono tutti facilmente accessibili e quasi tutti in pianura.

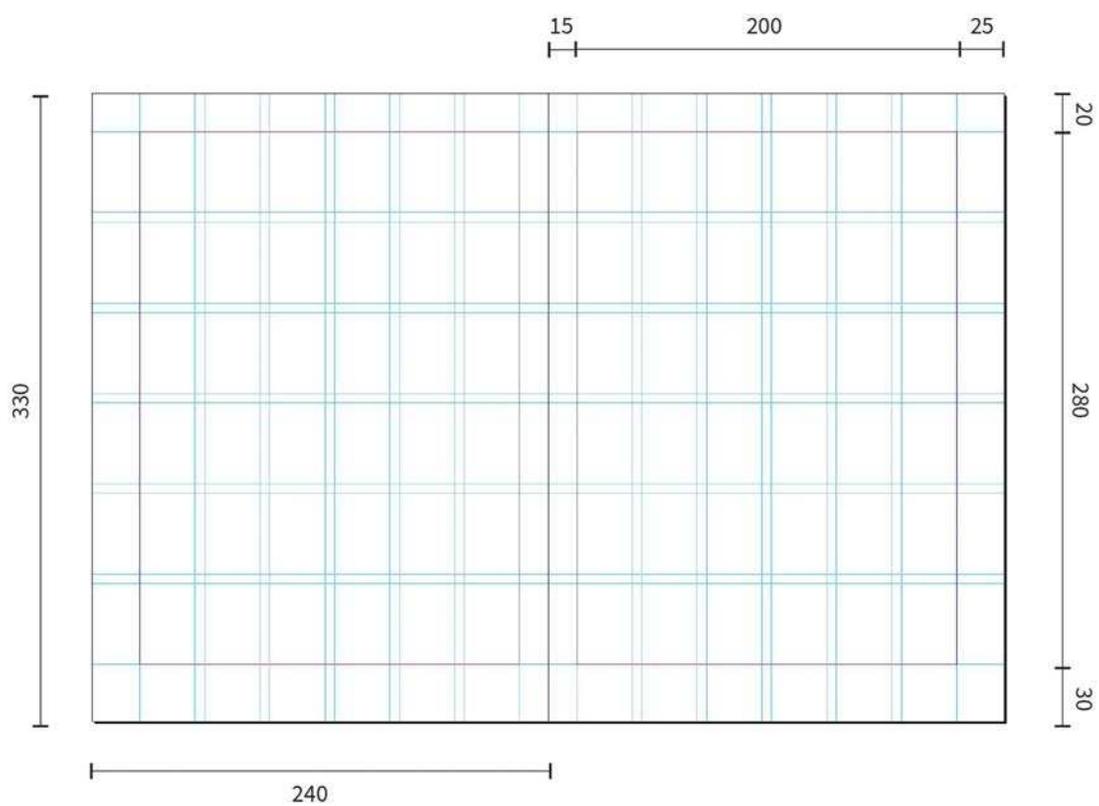
Il nome del progetto, Broschia, deriva dal gergo tecnico del dialetto locale utilizzato dagli artigiani per indicare un macchinario utilizzato per la lucidatura del rivestimento esterno della fisarmonica.

Il macchinario è parte fondamentale della tradizione e viene utilizzato nello stesso modo da sempre. Tutte le botteghe visitate possedevano questo strumento storico e quasi tutti lo utilizzano ancora.

3 Progetto

3.2 Prodotto editoriale

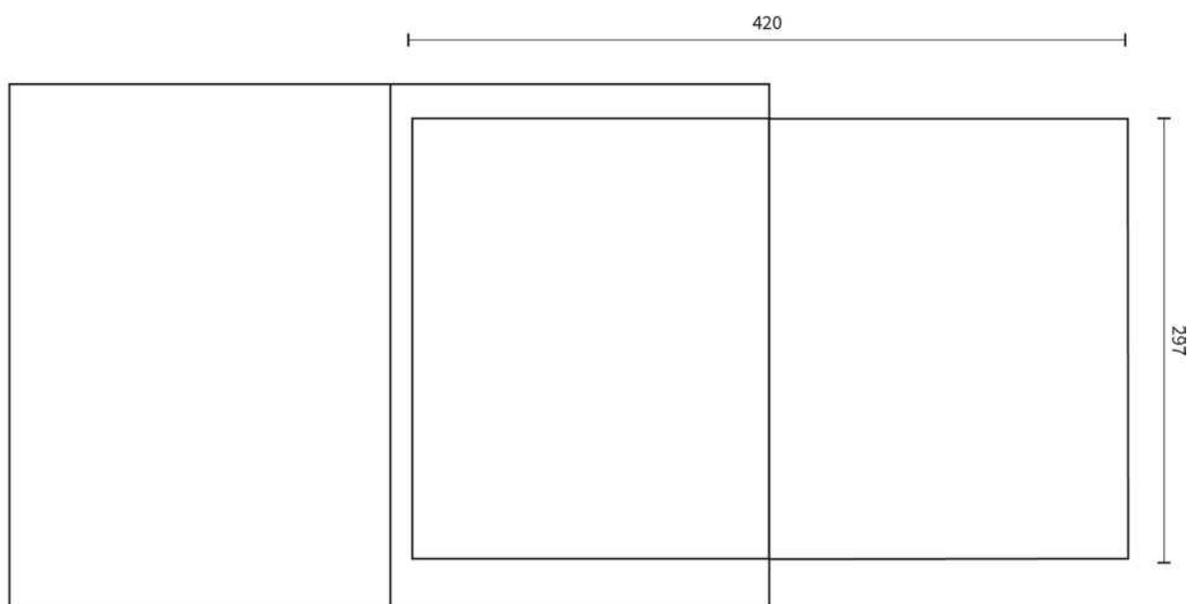
Il primo prodotto editoriale realizzato è un volume in cui è possibile ripercorrere tutta la storia della fisarmonica fino ai giorni d'oggi. Questo è suddiviso in quattro parti principali: Corpo, Storia, Anima e Geni. Ognuna di esse tratta un aspetto diverso dell'evoluzione dello strumento e del suo stato attuale, con riferimenti al reale mondo della produzione artigiana di Castelfidardo.



Layout

Il volume è stato progettato in un formato libero, più grande rispetto all'A4 per consentire di avere immagini grandi e ben visibili nei dettagli e anche per dare maggior rilevanza ed importanza al volume.

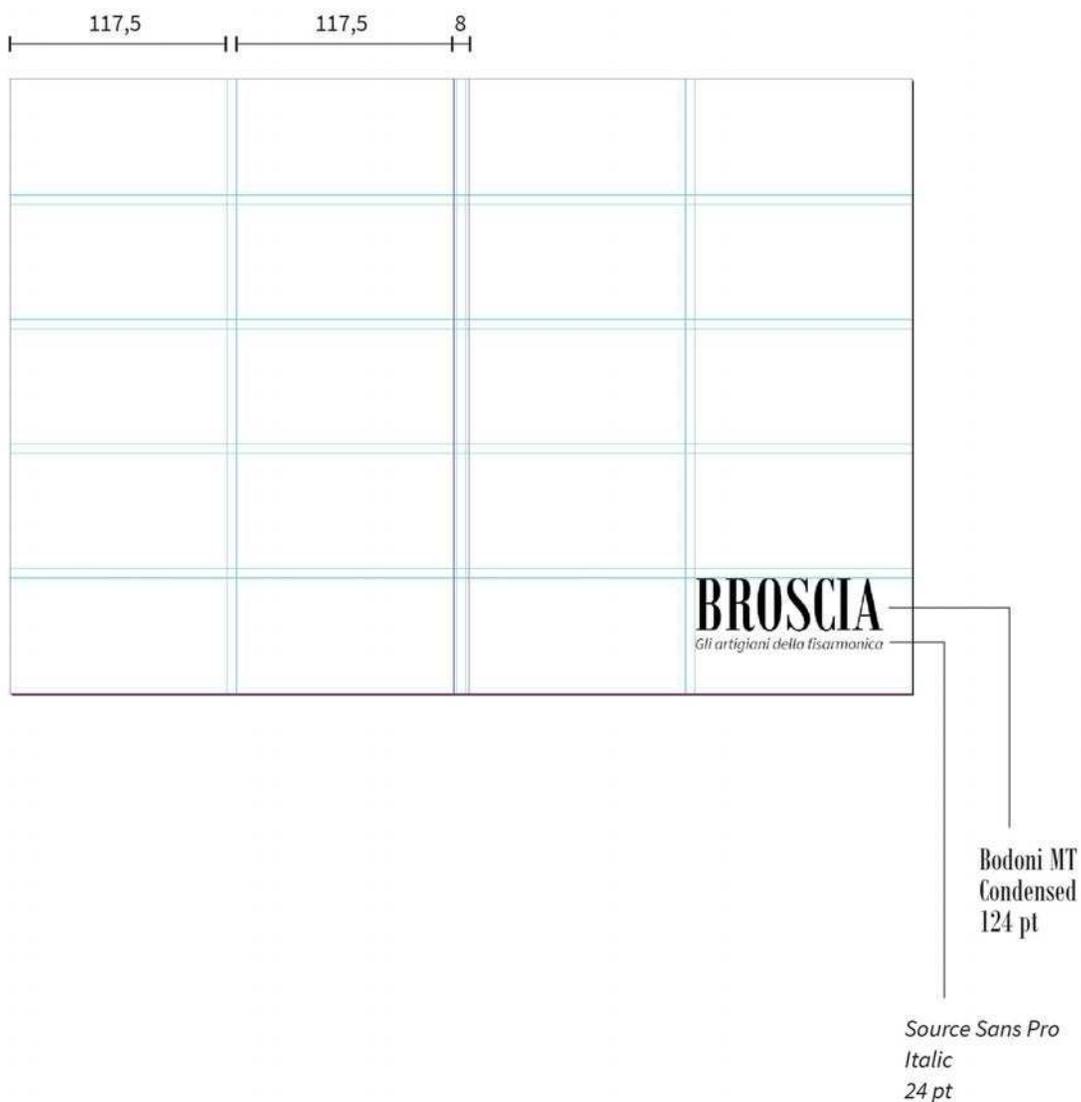
La griglia utilizzata è 6x6 con uno spazio tra colonne e righe di 4 mm.



Inserti

All'interno del volume sono presenti due inserti che all'occorrenza si aprono lateralmente nel senso della lunghezza aventi un formato più piccolo rispetto al resto delle pagine del volume.

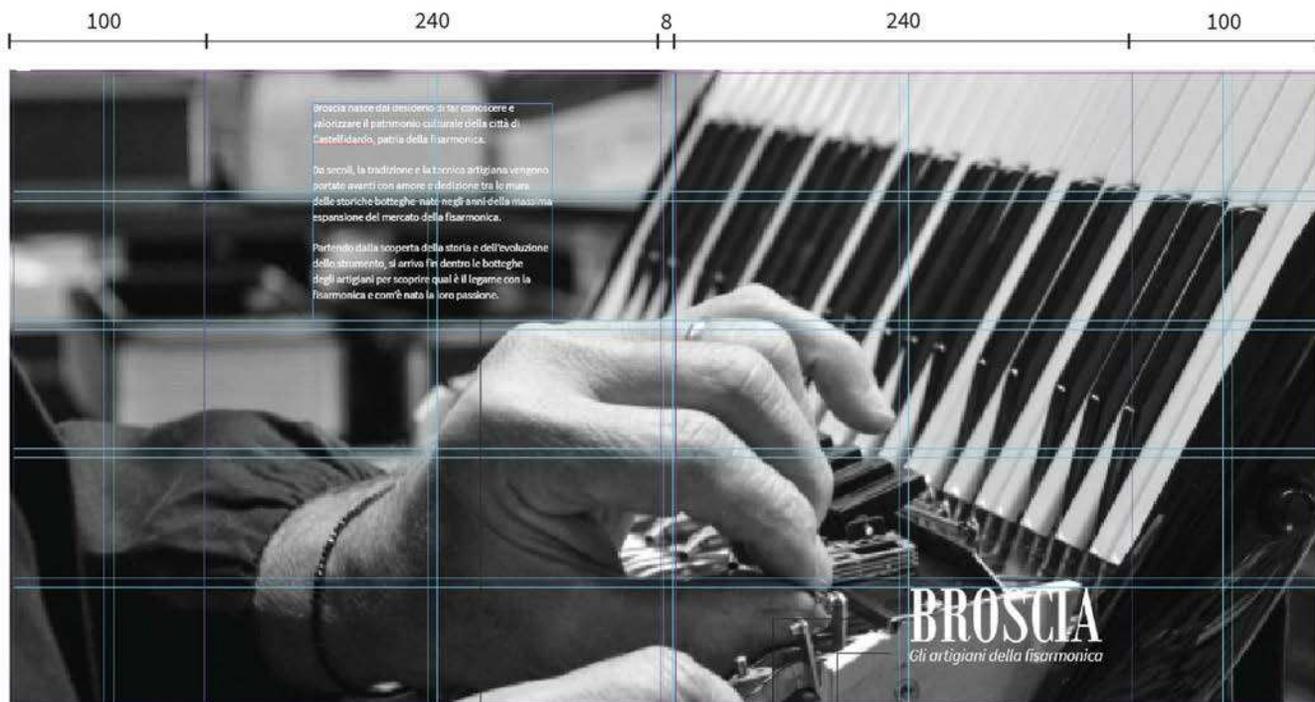
3. Progetto



Copertina

La copertina è stata progettata in modo essenziale in quanto non è visibile a primo impatto data la presenza della sovraccoperta.

Materiale: Carta Shiro 300 gr



Source Sans Pro
Regular
16 pt

Bodoni MT
Condensed
124 pt

Source Sans Pro
Italic
24 pt

Sovraccoperta

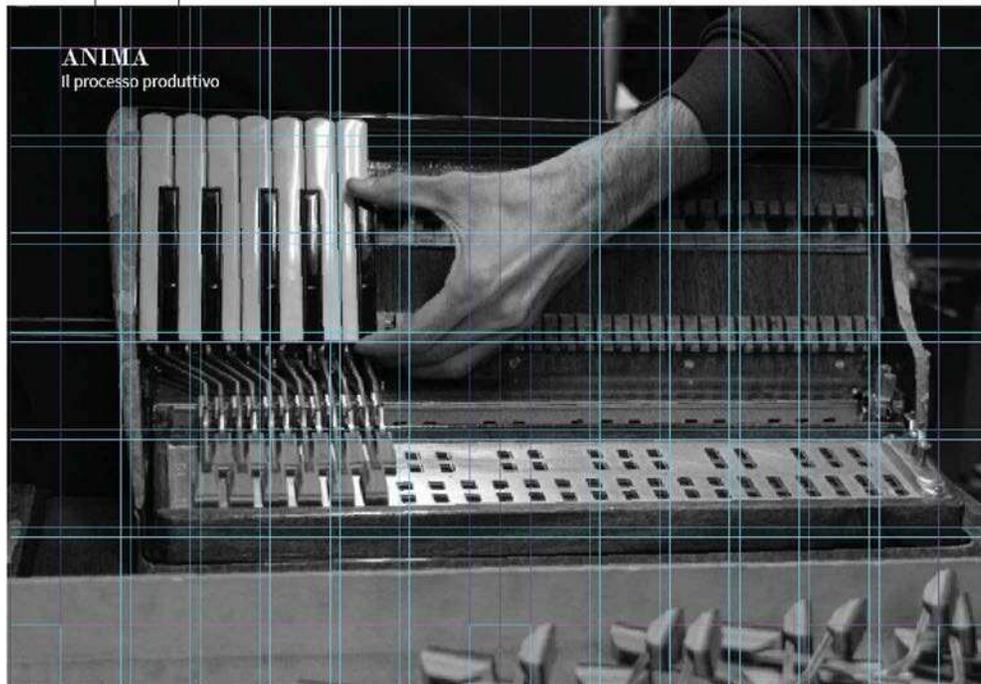
La sovraccoperta è stata realizzata con l'utilizzo di una foto scattata presso l'azienda Scandalli Accordions durante la mia visita.

Nella quarta di copertina è presente una sintesi del contenuto del volume.

Materiale: Carta Shiro 120 gr

Source Sans Pro
Regular
24 pt

Bodoni MT
Regular
35 pt



Inizio capitolo

Ogni capitolo viene introdotto da un'immagine in bianco e nero con il titolo e il sottotitolo.

Materiale corpo libro: Carta Shiro 120 gr

Source Sans Pro Light 9 pt

Source Sans Pro Light 9 pt

Illustrazioni esplicative dei componenti e delle tecniche di costruzione

Source Sans Pro Regular 11,5 pt

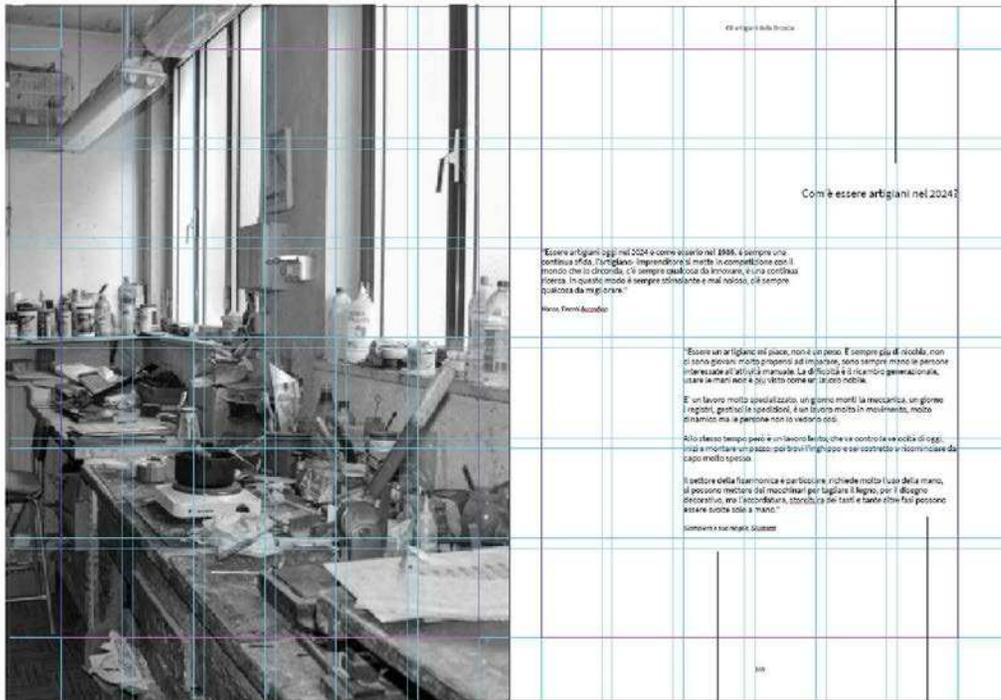
Source Sans Pro Light 9 pt

La voce. Il suono risultante dalla fonemica, è composta da un inizio, il suo jama, e termina su un uchi del tutto, e due elementi che congiungono la parola. L'arabica, una sottile lingua in metallo, il rivestimento soffice e di legno, della voce ed essere tirata solo in un momento, il tempo di muoversi e scattare all'interno dell'aria. Questo è il motivo per cui si definisce una libera.

Il suono della voce è determinato dal passaggio dell'aria attraverso un'aria (l'aria) associata da una depressione all'aria generata dal respiro, apre e chiude l'aria con un movimento regolare. Il tempo di scattare dell'aria determina la frequenza della voce.

La prima fase dell'oscillazione della voce è l'infonatura. La voce viene messa in un campo di prova, le onde sonore continuano a un ritmo che produce la nota di riferimento, l'arabica produce la voce ad un ritmo. Per modificare il suono della voce, viene posizionato uno strumento detto "arabica", una lama di acciaio al di sotto dell'aria per tenerla sottile. Se la nota è crescente, il foglio del metallo alla base, si accende, si toglie dalla voce.

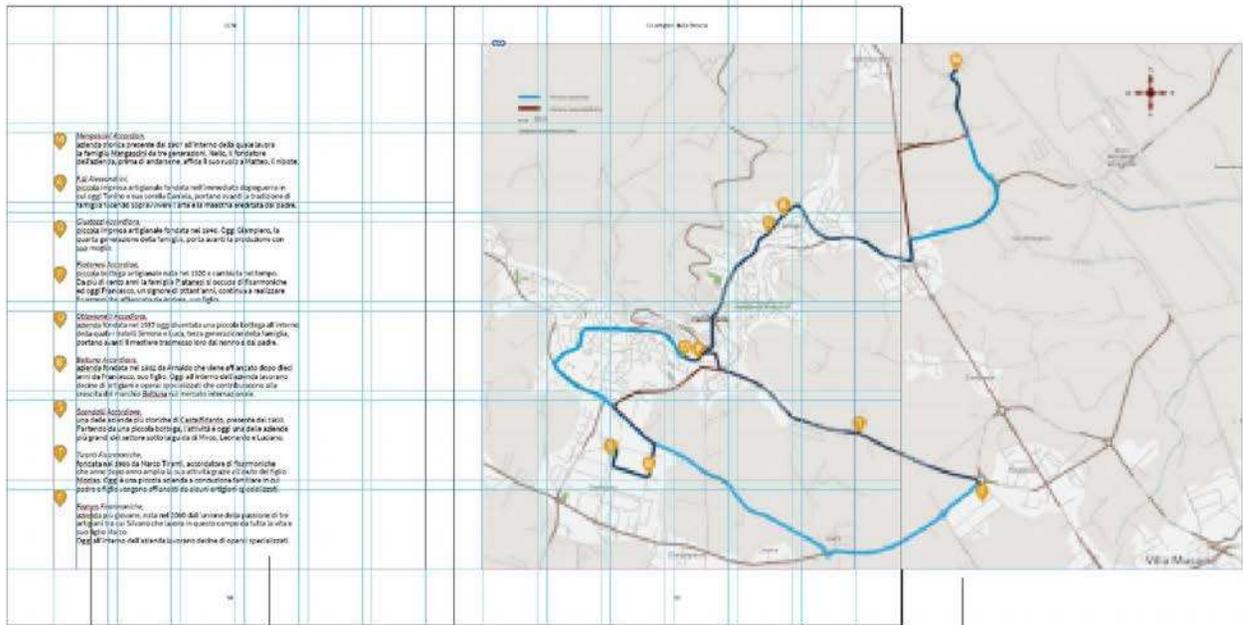
Source Sans Pro
Regular
16 pt



Source Sans Pro
Italic
9 pt

Source Sans Pro
Regular
11,5 pt

3.2 Prodotto editoriale



Source Sans Pro
Italic
11,5 pt

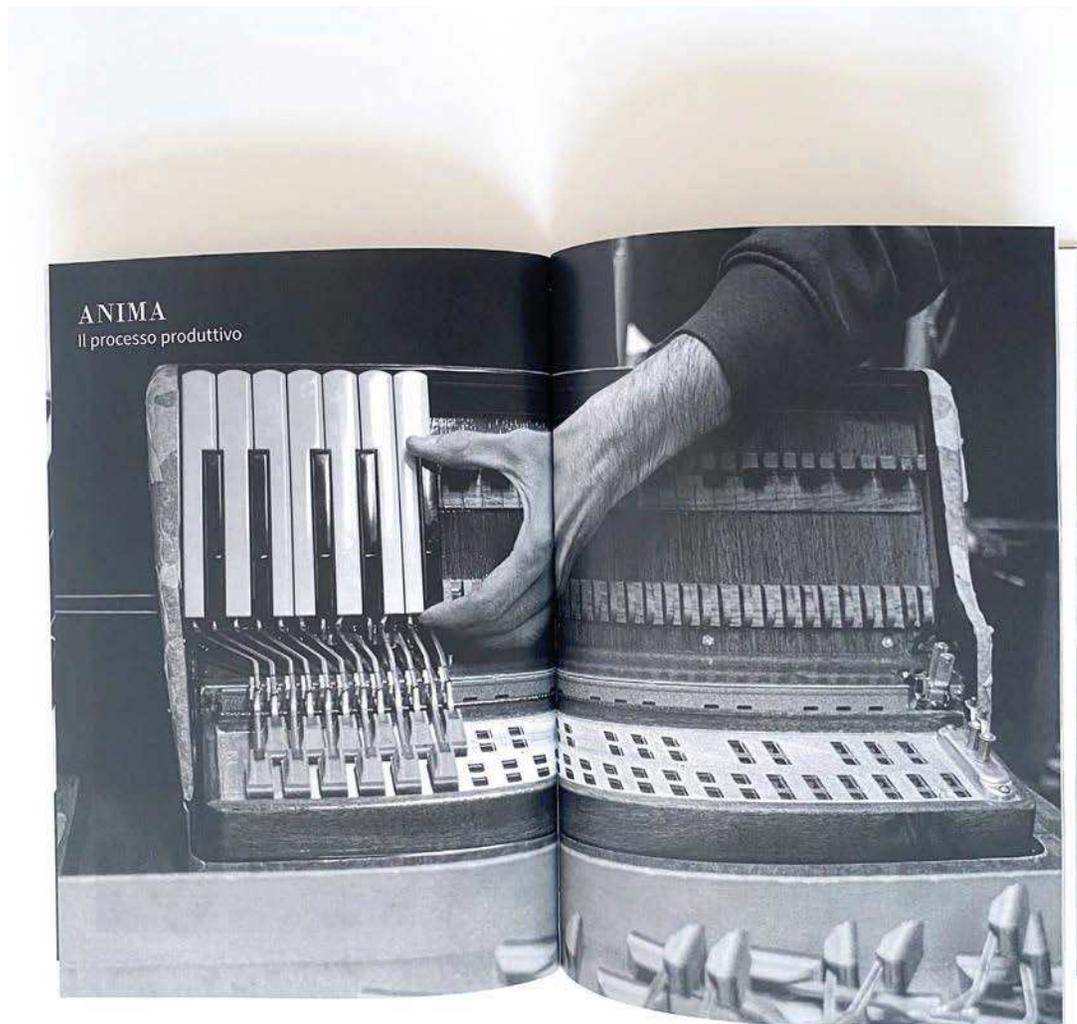
Source Sans Pro
Regular
11,5 pt

Mappa del percorso



Rilegatura

Brossura



Il primo antenato della fisarmonica,
lo TCHENG.



2930 a.C.



Leonardo da Vinci disegna uno
strumento che anticipa la fisarmonica
moderna.

1500



1829

L'accordion di Cyril Demain, la
prima fisarmonica moderna. Da
qui ebbe inizio l'attività di Paolo
Soprani, che ricevette lo strumento
in dono dal viennese come segno di
ringraziamento per avergli offerto
ristoro.



1839

La prima fisarmonica italiana, la
quale fu costruita da Don
Greggiati, sacerdote mantovano, che
partendo da uno strumento viennese
ne sviluppò un modello migliore.



1840



La prima fisarmonica pro
Paolo Soprani.



Giovanni Marcosignori, un artigiano fidardense trasferitosi a New York, utilizza per la prima volta la celluloido come materiale di rivestimento dello strumento.



Uniform Keyboard Accordion



1872

nica prodotta da

Il bandoleon si diffonde come strumento pratico, simile ad un organetto, prima per la musica sacra e poi per il tango argentino.



1942

1955

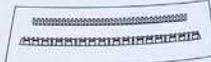


Fisiorchestra Frontalini, un'esemplare di fisarmonica speciale che riproduceva i suoni di un'orchestra sinfonica.

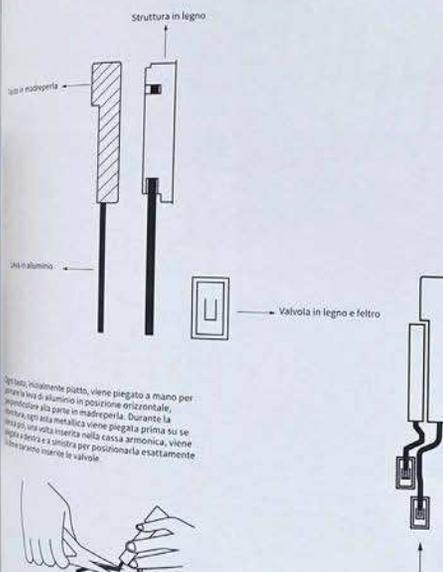


La tastiera è piano è una delle fasi del processo produttivo più complesse e che richiede l'utilizzo di tanti materiali e componenti differenti.

A partire da una lastra di faggio si ricavano due listelli, utilizzati come guide per i tasti. I listelli vengono fresati a pettine a seconda dei tasti bianchi e neri che dovranno ospitare e incollati parallelamente tra loro su una base di compensato.



Il processo produttivo

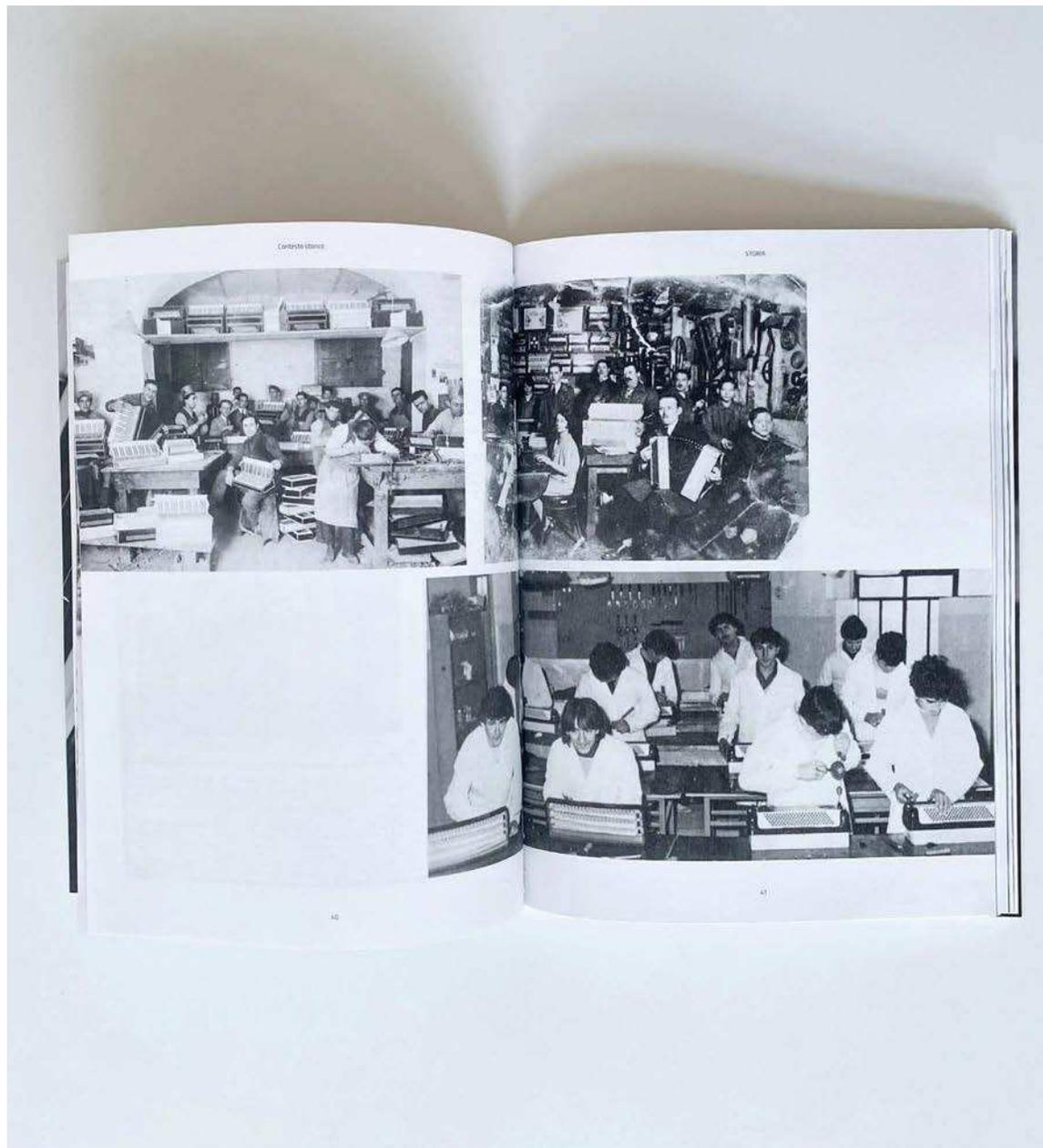


Questa lamina, inizialmente piatta, viene piegata a mano per seguire la linea di alluminio in posizione orizzontale, proporzionata alla parte in idrografite. Durante la lavorazione, ogni asta metallica viene piegata prima su se stessa e poi viene inserita nella cassa armonica, viene sigillata a tenuta e inserita per posizionarla esattamente dove saranno inserite le valvole.



A questo punto viene aggiunta la valvola in legno, incollata al tasto con l'utilizzo della cera d'api. Ogni valvola è composta da una parte in legno, un pannello in feltro e pelle scarnesciata che garantisce una perfetta aderenza alla base della cassa armonica. Quando il tasto viene premuto, la valvola si alza permettendo all'aria, che fa vibrare le anse interne, di uscire dal foro della cassa armonica e così viene prodotto il suono. Il ruolo della valvola è dunque quello di regolare l'aria attraverso i fori.

3.2 Prodotto editoriale



M *Mengascini Accordion*, azienda storica presente dal 1967 all'interno della quale lavora la famiglia Mengascini da tre generazioni. Nello, il fondatore dell'azienda, prima di andarsene, affida il suo ruolo a Matteo, il nipote.

A *F.lli Alessandrini*, piccola impresa artigianale fondata nell'immediato dopoguerra in cui oggi Tonino e sua sorella Daniela, portano avanti la tradizione di famiglia facendo sopravvivere l'arte e la mestria ereditata dal padre.

G *Giustozzi Accordions*, piccola impresa artigianale fondata nel 1946. Oggi Giampiero, la quarta generazione della famiglia, porta avanti la produzione con sua moglie.

P *Piatanesi Accordion*, piccola bottega artigianale nata nel 1920 e cambiata nel tempo. Da più di cento anni la famiglia Piatanesi si occupa di fisarmoniche ed oggi Francesco, un signore di ottant'anni, continua a realizzare fisarmoniche affiancato da Andrea, suo figlio.

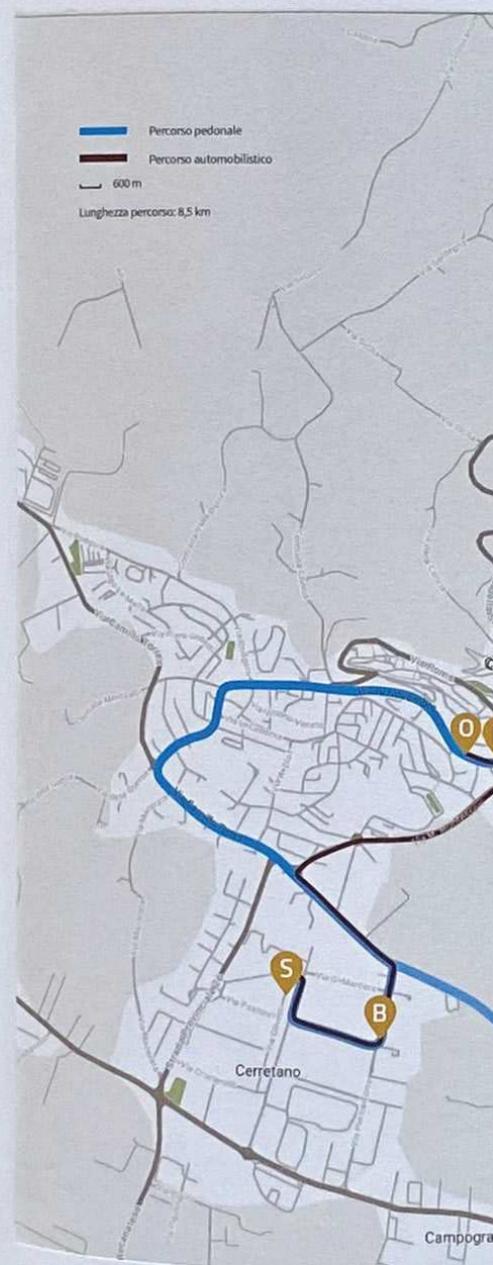
O *Ottavianelli Accordions*, azienda fondata nel 1937 oggi diventata una piccola bottega all'interno della quale i fratelli Simone e Luca, terza generazione della famiglia, portano avanti il mestiere trasmesso loro dal nonno e dal padre.

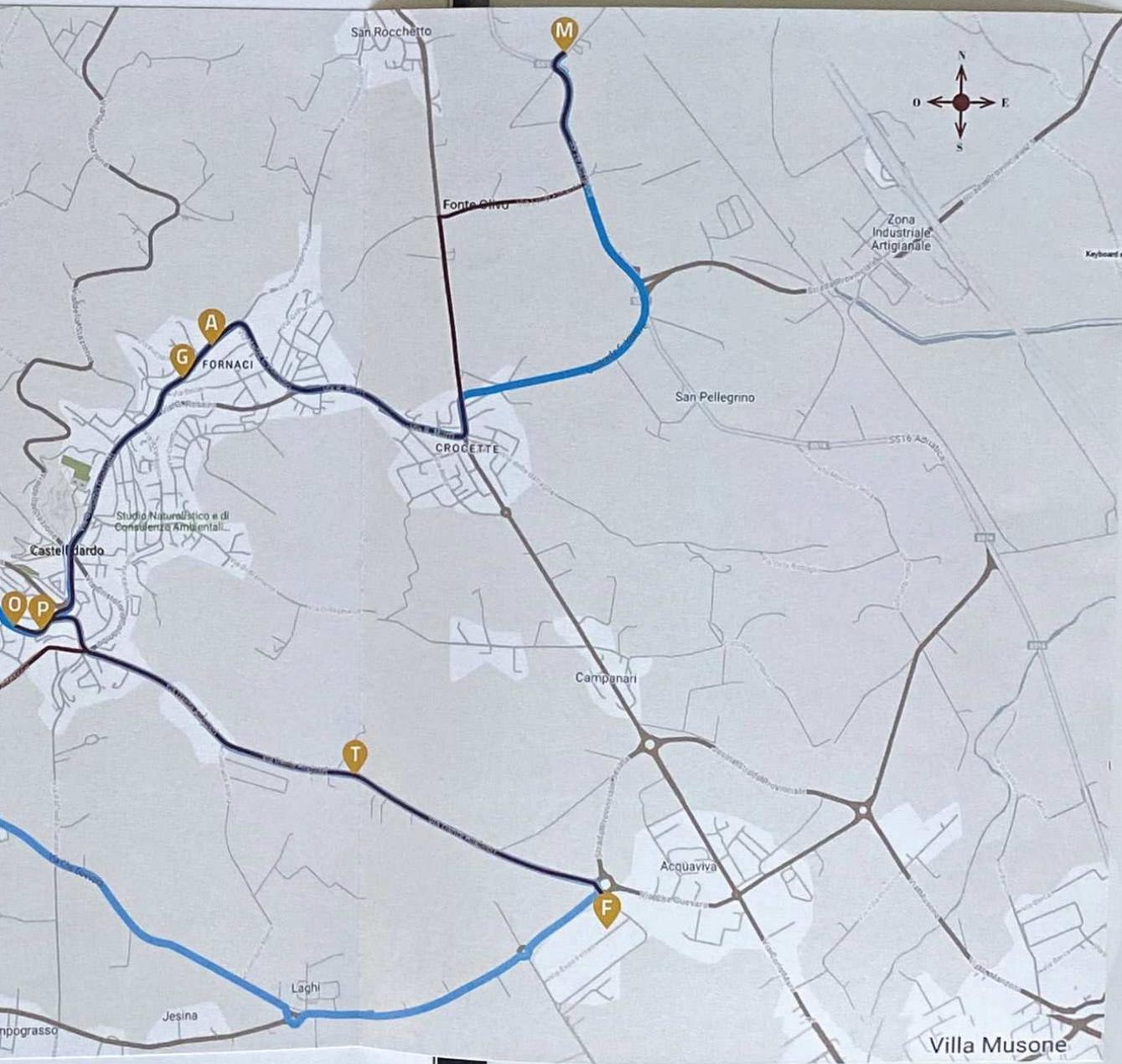
B *Beltuna Accordions*, azienda fondata nel 1982 da Arnaldo che viene affiancato dopo dieci anni da Francesco, suo figlio. Oggi all'interno dell'azienda lavorano decine di artigiani e operai specializzati che contribuiscono alla crescita del marchio Beltuna sul mercato internazionale.

S *Scandalli Accordions*, una delle aziende più storiche di Castelfidardo, presente dal 1900. Partendo da una piccola bottega, l'attività è oggi una delle aziende più grandi del settore sotto la guida di Mirco, Leonardo e Luciano.

T *Tiranti Fisarmoniche*, fondata nel 1986 da Marco Tiranti, accordatore di fisarmoniche che anno dopo anno amplia la sua attività grazie all'aiuto del figlio Nicolas. Oggi è una piccola azienda a conduzione familiare in cui padre e figlio vengono affiancati da alcuni artigiani specializzati.

F *Fismen Fisarmoniche*, azienda più giovane, nata nel 2000 dall'unione della passione di tre artigiani tra cui Silvano che lavora in questo campo da tutta la vita e suo figlio Marco. Oggi all'interno dell'azienda lavorano decine di operai specializzati.





3 Progetto

3.3 La mappa

La mappa rappresenta una parte fondamentale del progetto in quanto rende visibili le indicazioni del percorso esperienziale attraverso cui poter scoprire il vero lavoro artigiano di oggi.

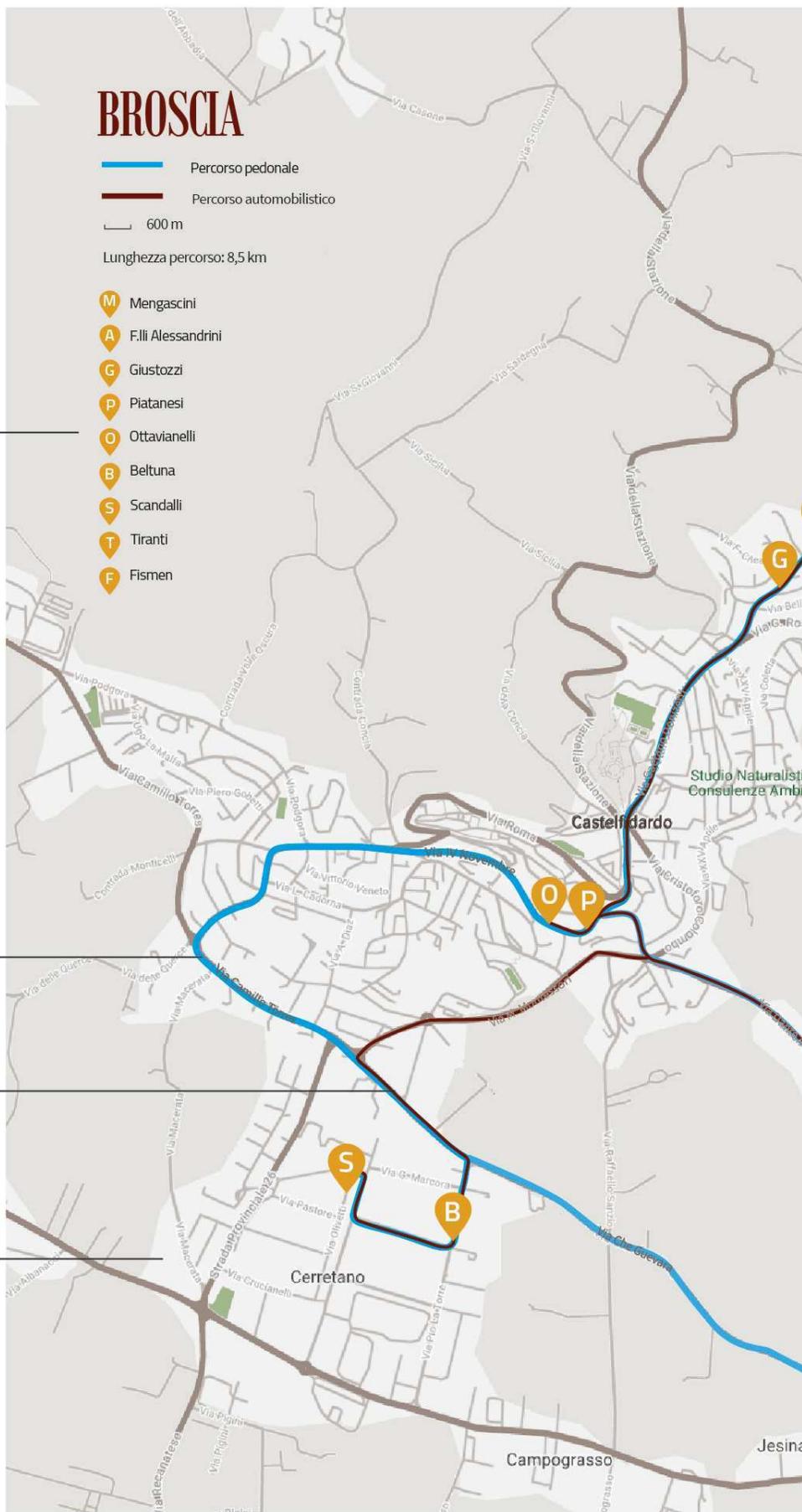
Questa è presente sia all'interno del volume sia all'interno della guida in due formati differenti. Infatti, utilizzando la guida, è possibile la mappa è estraibile, in modo tale da consentire una più semplice e comoda fruizione delle indicazioni per raggiungere le varie tappe del percorso.

Tappe
del percorso

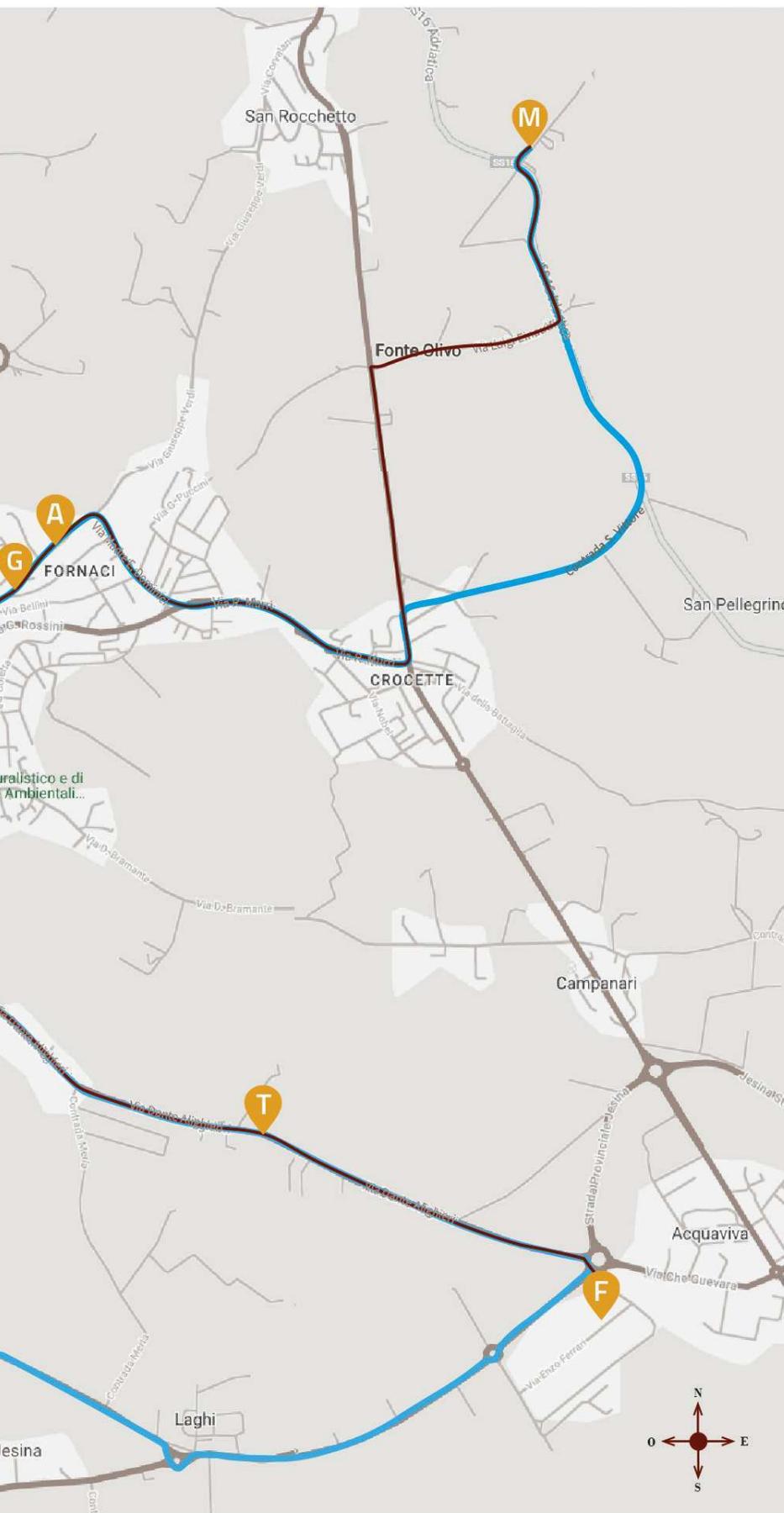
Percorso
pedonale

Percorso
automobilistico

Area
quartieri



3.3 La mappa



● R:154 G:136 B:130
C:36 M:39 Y:39 K:19

● R:228 G:227 B:222
C:13 M:9 Y:13 K:0

● R:234 G:233 B:232
C:10 M:7 Y:9 K:0

● R:243 G:242 B:241
C:6 M:4 Y:6 K:0

● R:35 G:149 B:201
C:76 M:27 Y:1 K:0

● R:100 G:20 B:17
C:35 M:100 Y:91 K:55

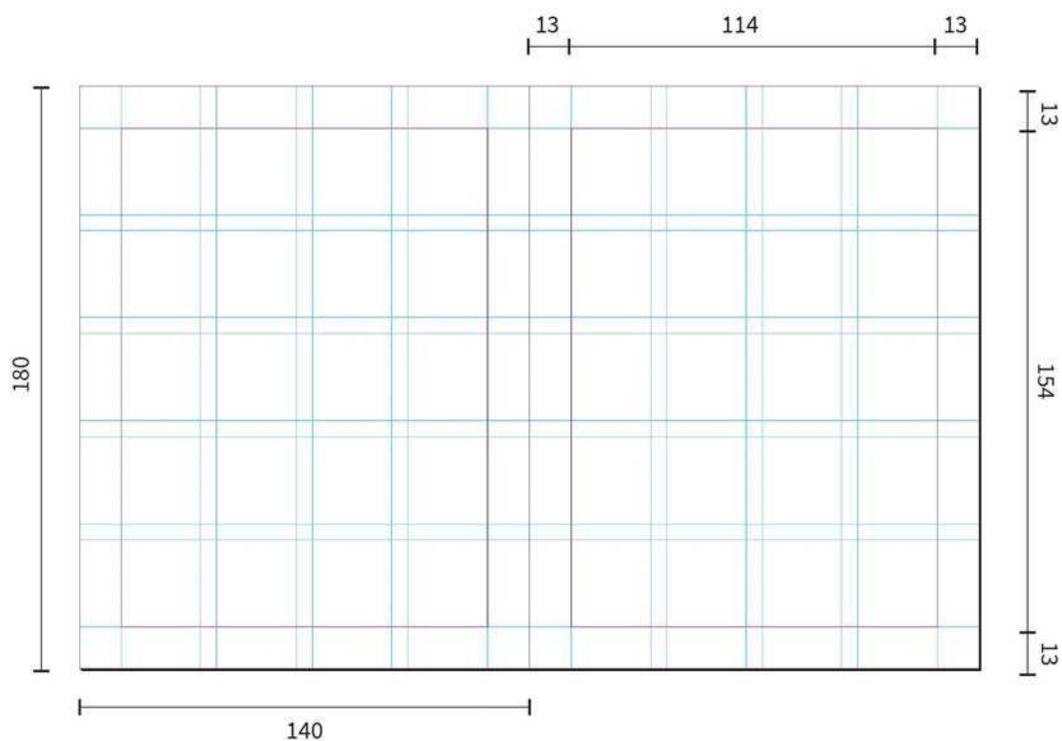
● R:216 G:154 B:34
C:14 M:41 Y:93 K:4

3 Progetto

3.4 La guida

La guida nasce dal bisogno di creare un quaderno in cui fosse possibile racchiudere spiegazioni e anteprime sulle tappe del percorso.

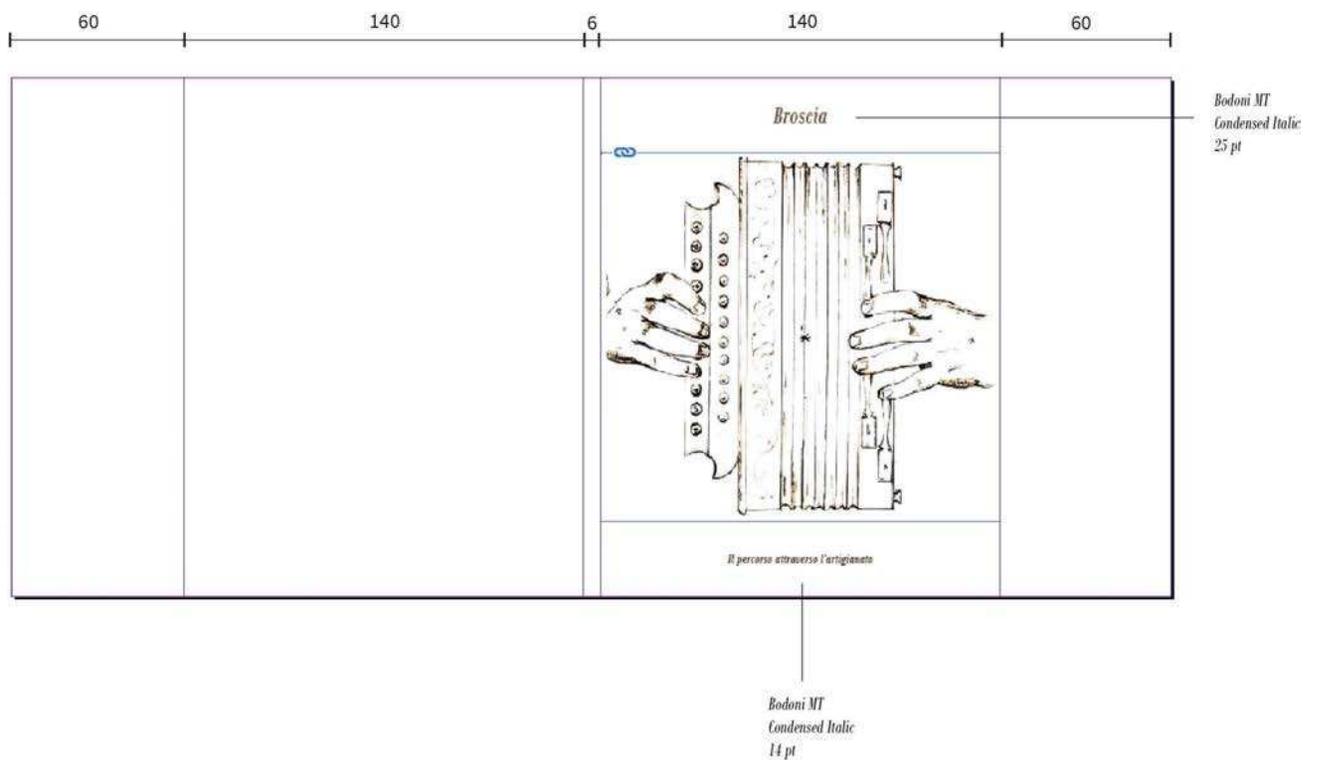
All'interno di essa è possibile trovare una spiegazione illustrata dei componenti della fisarmonica, realizzata con lo scopo di semplificare il primo approccio allo strumento e al suo processo produttivo per i non esperti. Oltre a ciò, tutte le tappe del percorso sono state schedate in modo tale da fornire un contesto storico e le caratteristiche principali dell'operato degli artigiani, caratteristiche che i visitatori riscontreranno visitando le botteghe.



Layout

La guida è stato progettata in un formato libero, leggermente più piccolo di un A5 per far sì che fosse poco ingombrante e semplice dunque da portare dietro durante il percorso.

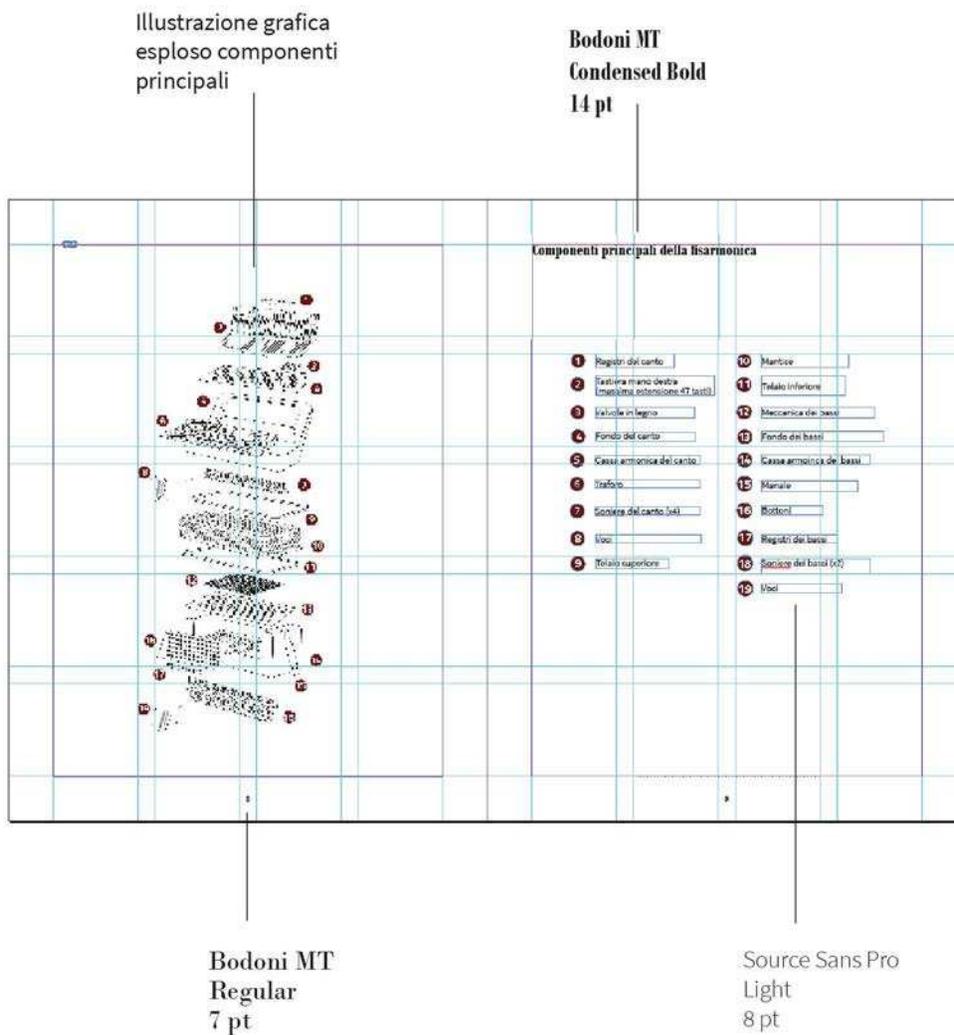
La griglia utilizzata è 4x5 con uno spazio tra colonne e righe di 5 mm.



Copertina

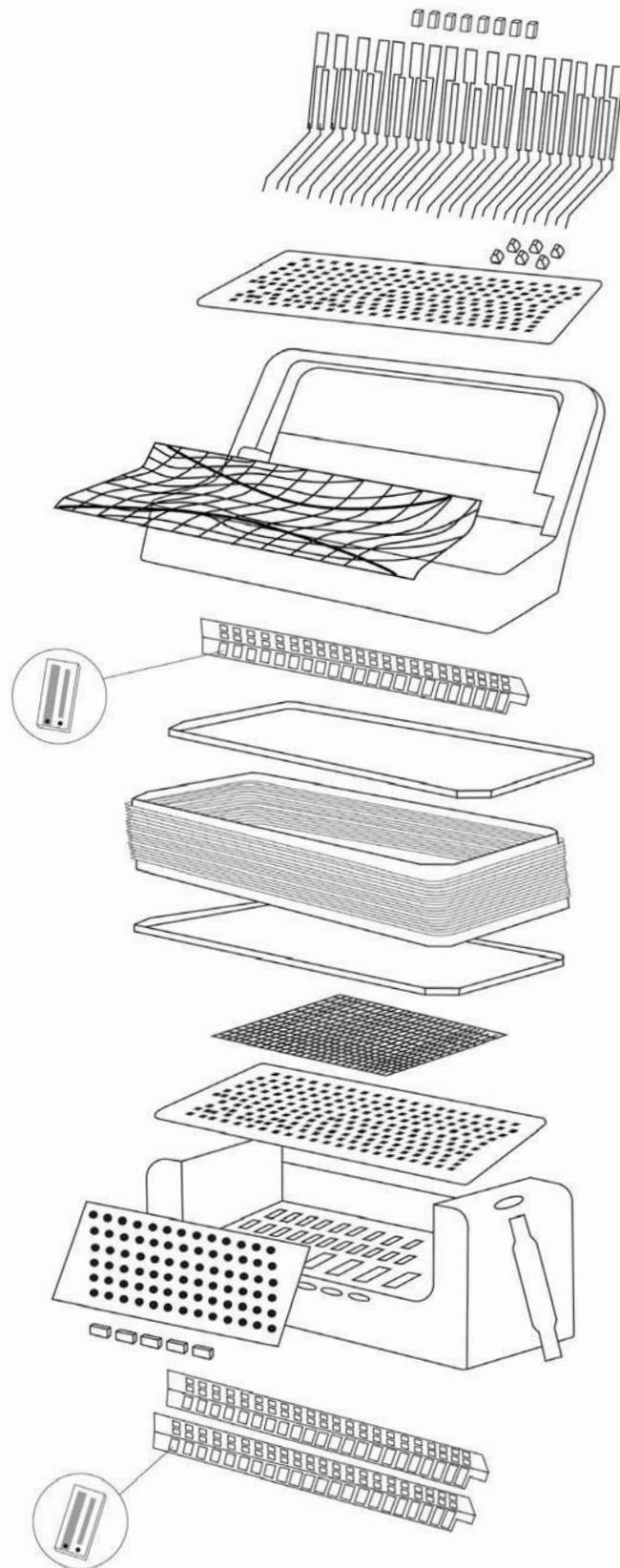
La copertina è stata realizzata con delle alette laterali in modo per contenere la mappa del percorso in modo migliore.

Materiale: Carta Shiro 300gr



Pagine tipo

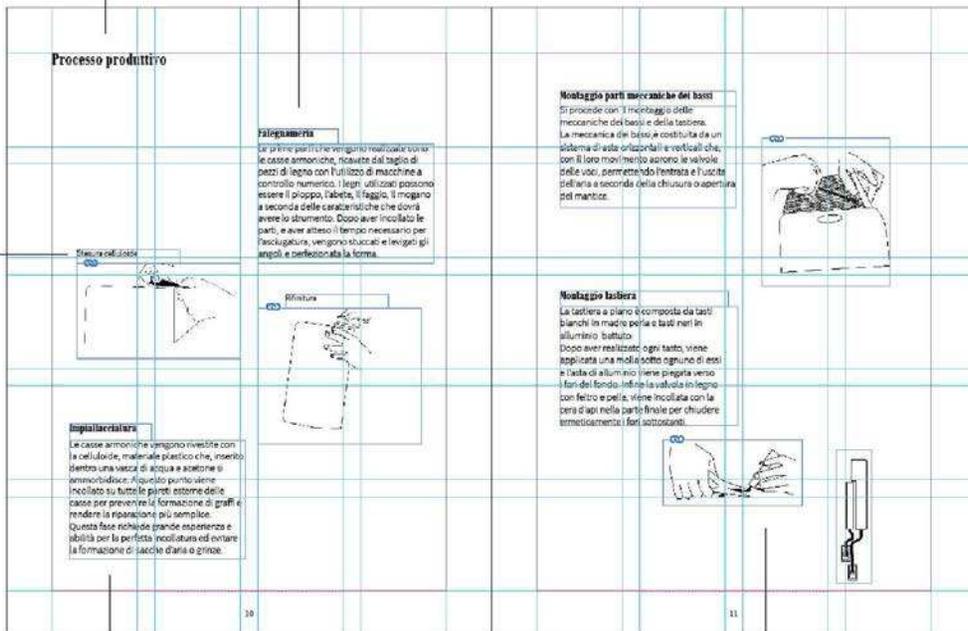
Materiale corpo libro: Carta Shiro 120 gr



**Bodoni MT
Condensed Bold
14 pt**

**Bodoni MT
Condensed Bold
10 pt**

Source Sans Pro
Light
7 pt



Source Sans Pro
Light
8 pt

Illustrazioni passaggi
fondamentali
processo produttivo

**Bodoni MT
Condensed Bold
35 pt**

Elli Alessandrini	
<p>Anno fondazione: 1937/1940 Fondatori: Alfredo e Gino Alessandrini Indirizzo: Via Giuseppe Verdi 23</p>	
<p>Ellis Alessandrini è un'impresa artigianale a conduzione familiare fondata nell'immediato dopoguerra, grazie all'istruzione dei fratelli Alfredo e Gino. Dopo aver lavorato per anni nella gloriosa fabbrica "Paolo Soprani" e in un carrito (segno) da mestiere, i due decidono di metterla in proprio. Oggi, i figli Torino e Daniela, portano avanti la tradizione di famiglia, facendo sopravvivere l'opera e la maestria dei loro predecessori. Tutto ciò che sanno lo hanno imparato passando pomeriggi interi, dopo la scuola, accanto al padre, rubandosi con gli occhi l'arte del mestiere maniacalmente, grazie alla formazione in Conservatorio di Torino, la qualità degli strumenti Alessandrini è stata perfezionata negli anni così da poter rispondere alle esigenze dei vari intenditori che richiedono un alto livello qualitativo.</p>	
Caratteristica del fatto	Antica bottega in cui si respira aria di famiglia e tradizione.
Produzione	Dall'inizio dell'attività fino a qualche anno fa, all'interno della bottega, erano attivi il reparto di falegnameria e quello per la produzione dei manici. Oggi, dopo la scomparsa di Alfredo, Torino e Daniela hanno ridotto la produzione affidandosi, per alcuni le lavorazioni del fondo esterno, una volta ricevuti i pezzi, si occupano della sbracciatura, cioè dell'apertura dei dettagli, della rasatura della tastiera sia a bottoni che a tasti, inserendo le voci in modo tradizionale e poi, dopo aver accordato, assemblano lo strumento.



**Bodoni MT
Condensed Bold
10 pt**

Source Sans Pro
Light
8 pt

Fotografia rappresentativa dell'ambiente o delle lavorazioni scattata in loco

Scheda tappa percorso

Per ogni azienda/bottega è presente una scheda che indica l'anno di fondazione, i fondatori e l'indirizzo della sede. Nella scheda è stato inserito anche un riassunto della loro storia, le caratteristiche distintive che rendono gli artigiani, l'ambiente o alcuni processi caratteristici dell'azienda, e un'introduzione alla produzione in modo tale da fornire delle anticipazioni e contestualizzare il luogo prima o durante la visita degli utenti.

Citazione estrapolata dall'intervista
Source Sans Pro
Light Italic
13 pt



Scheda tappa percorso

Nella seconda parte della scheda sono presenti alcune immagini significative dell'azienda/bottega e una citazione estrapolata dall'intervista rivolta agli artigiani di ogni tappa.

Codice tipografico

Il font tipografico utilizzato per il corpo del testo sia del volume che della guida è il Source Sans Pro, progettato da Paul D. Hunt nel 2012. È un font sans-serif molto versatile, con un'alta leggibilità che appare pulito e non troppo freddo.

Source Sans Pro Regular
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
0123456789

Source Sans Pro Light
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
0123456789

Source Sans Pro Italic
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
0123456789

Source Sans Pro Light Italic
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
0123456789

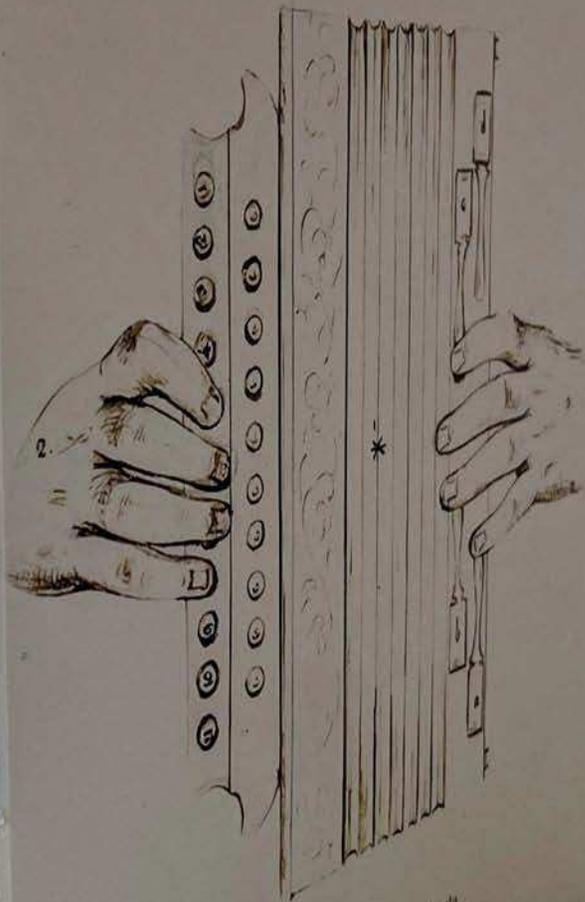
Il font tipografico utilizzato per i titoli e i sottotitoli sia del volume che della guida è il Bodoni MT, progettato da Monotype che traduce in chiave classica gli stili serif più recenti.

Bodoni MT Regular
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
0123456789

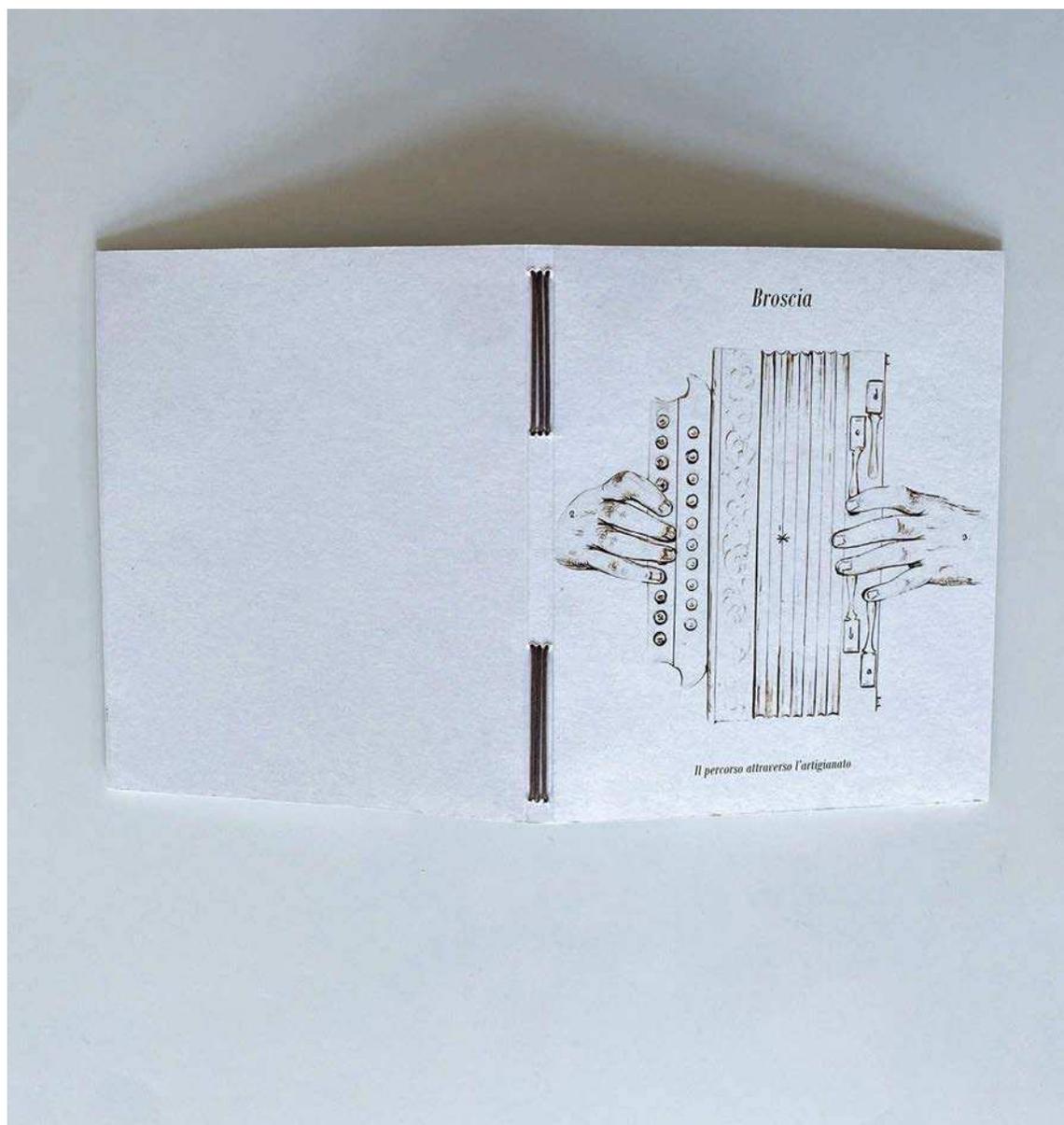
Bodoni MT Condensed Bold
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
0123456789

Bodoni MT Condensed
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
0123456789

Broschia

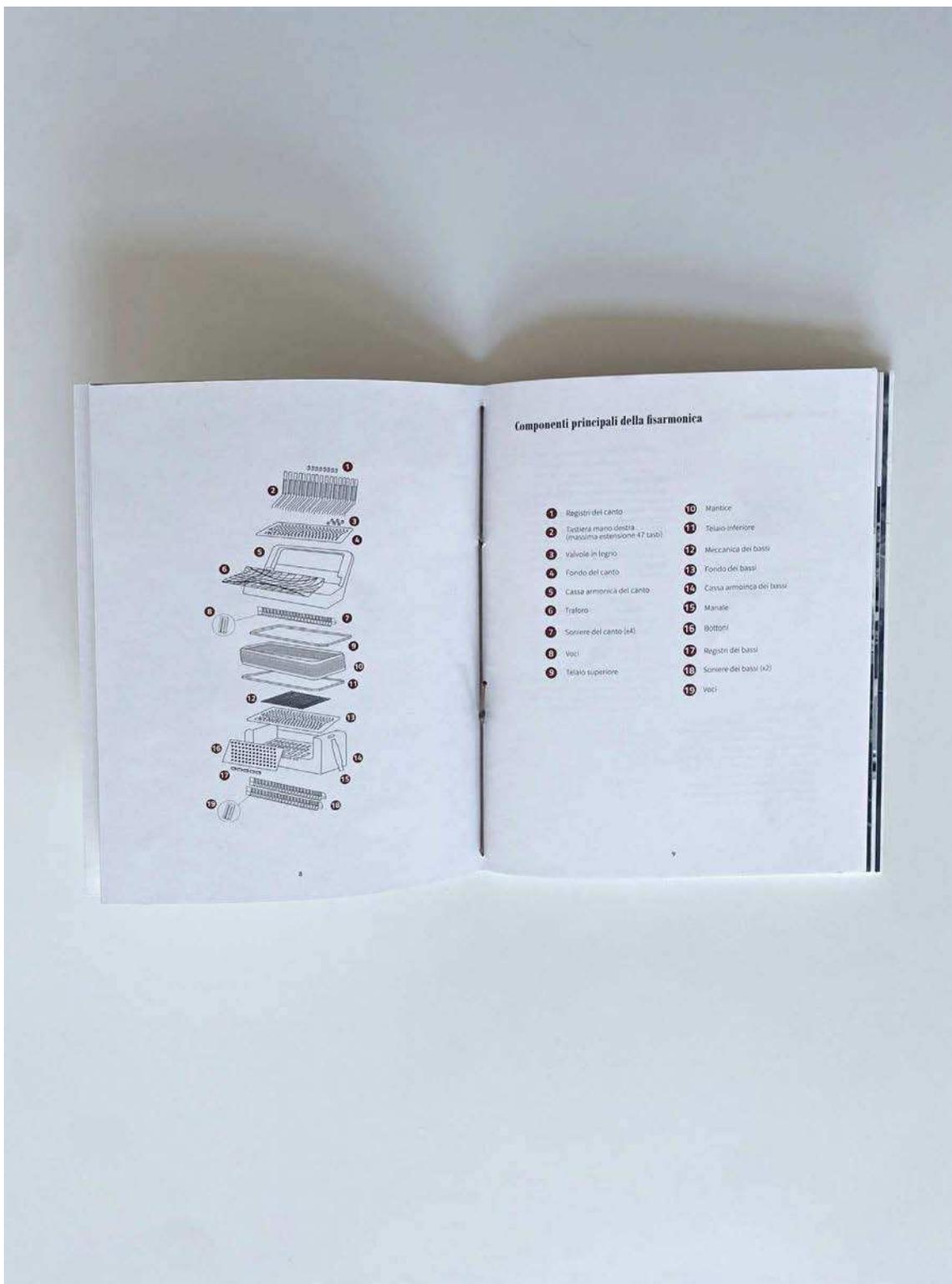


Il percorso attraverso l'artigianato



Rilegatura

Il tipo di rilegatura scelta per la realizzazione della guida è una rilegatura artigianale che rispecchiasse al meglio l'anima del progetto. È stata realizzata con l'utilizzo di un filo che, fatto passare tra i fori effettuati nei fogli, tiene salde le pagine tra loro.



Ottavianelli

Anno fondazione: 1937

Fondatori: Ottavianelli Amedeo

Posizione: Via IV Novembre 52

Negli anni più gloriosi della storia della fisarmonica, Amedeo, dopo aver lavorato nella grande fabbrica di Paolo Soprani, con i suoi fratelli e sua moglie, decise di mettersi in proprio ed aprire la sua attività, costruendo lo stabile che ancora oggi viene utilizzato.

Da subito Amedeo assunse 25 operai per rispondere con precisione e velocità all'elevata domanda del tempo, soprattutto dall'America.

Con il passare degli anni si unirono i figli, e i figli dei figli, arrivando oggi alla terza generazione con Simone e Luca. I due fratelli portano avanti la tradizione di famiglia adattandosi ai tempi moderni e alla domanda che oggi è molto cambiata, sia per le quantità che per le tipologie di fisarmoniche richieste.

**Caratteristica
distintiva**

Due fratelli giovani portano avanti il mestiere per amore.

Produzione

Entrando all'interno della bottega si può vedere come veniva svolto il lavoro 80 anni fa. Tutto è ancora presente ma le lavorazioni che vengono fatte oggi sono meno. Producono le tastiere, i fondi dei bassi e assemblano le parti che fanno realizzare da terzi. La maggior parte del lavoro è svolto per altri marchi più grandi che commissionano loro delle lavorazioni.



Elli Alessandrini

Anno fondazione: 1920/1930
Fondatori: Alfredo e Gino Alessandrini
Posizione: Via Giuseppe Verdi 63

Fratelli Alessandrini è un'impresa artigianale a conduzione familiare fondata nell'immediato dopoguerra, grazie all'intuizione dei fratelli Alfredo e Gino. Dopo aver lavorato per anni nella gloriosa fabbrica "Paolo Soprani" e aver carpito i segreti del mestiere, i due decidono di mettersi in proprio. Oggi, figli Tonino e Daniela, portano avanti la tradizione di famiglia, facendo soprattutto il pianoforte e la maestria dei loro predecessori. Tutto ciò che sanno lo hanno imparato osservando pomigli interi, dopo la scuola, accanto al padre, rubando con gli occhi parte del mestiere mansueto. Inoltre, grazie alla formazione in Conservatorio di Tonino, la qualità degli strumenti Alessandrini è stata perfezionata negli anni così da poter rispondere alle esigenze dei veri intenditori che richiedono un alto livello prestazionale.

Caratteristica del sito Antica bottega in cui si respira aria di familiarità e tradizione.

Produzione Dall'inizio dell'attività fino a qualche anno fa, all'interno della bottega, erano attivi il reparto di falegnameria e quello per la produzione dei mantici. Oggi, dopo la scomparsa di Alfredo, Tonino e Daniela hanno ridotto la produzione affidandosi, per alcune lavorazioni, a dei terzi esterni. Una volta ricevuti i pezzi, si occupano della smazzichatura, cioè dell'apertura dei dettagli, della meccanica della tastiera sia a bottoni che a tradi, incasano le voci in modo tradizionale e poi, dopo aver accordato, assemblano lo strumento.

36





BROSCIA

Percorso pedonale
Percorso automobilistico
600 m
Lunghezza percorso: 8,5 km

- M Mengascini
- A F.lli Alessandrini
- G Giustozzi
- P Piatanesi
- O Ottavianelli
- B Beltuna
- S Scandalli
- T Tiranti
- F Fermen



Brescia
Il percorso attraverso l'artigianato

3.4 La guida



4 Conclusioni

Broschia, progetto di comunicazione integrata per la valorizzazione del patrimonio artigianale della città di Castelfidardo, ha rappresentato un'opportunità unica per riscoprire e promuovere la tradizione che tiene viva la mia città da secoli.

Attraverso una meticolosa ricerca storica e la creazione del percorso attraverso le botteghe artigiane, ho potuto non solo riportare alla luce e valorizzare la lavorazione e le tecniche di produzione, ma comprendere anche le sfide e le soddisfazioni che gli artigiani contemporanei vivono ogni giorno.

La ricerca storica ha permesso di tracciare l'evoluzione dell'artigianato della fisarmonica, evidenziando come Castelfidardo sia diventata un centro di eccellenza riconosciuto a livello internazionale. Le interviste e le visite alle botteghe hanno offerto uno sguardo intimo sul mondo degli artigiani di oggi, rivelando un legame profondo tra passato e presente. Ogni artigiano, con la sua storia e il suo percorso personale, ha contribuito a dipingere un quadro vivido della passione e della dedizione che caratterizzano questo mestiere.

Il percorso, sviluppato come parte integrante del progetto, ha l'obiettivo di avvicinare i visitatori alle botteghe, permettendo loro di osservare da vicino le tecniche di lavorazione e di interagire direttamente con i maestri artigiani. La creazione di questa parte speciale, vuole non solo valorizzare le competenze e le tradizioni locali, ma anche stimolare un rinnovato interesse per l'artigianato tra le giovani generazioni, fondamentale per la preservazione e la continuità di queste pratiche.

La riscoperta delle radici storiche e l'interazione con la contemporaneità dell'artigianato non solo rafforzano l'identità culturale della città, ma offrono anche nuove prospettive di crescita e innovazione. Castelfidardo, con la sua lunga tradizione di eccellenza nella produzione di fisarmoniche, continua a essere un simbolo di maestria artigianale e creatività.

In conclusione, il progetto dimostra come la valorizzazione dell'artigianato locale possa fungere da catalizzatore per lo sviluppo culturale ed economico di Castelfidardo. L'entusiasmo e la partecipazione della comunità artigiana, insieme al sostegno degli enti locali, sono stati cruciali per la realizzazione dello stesso.

5 Fonti

5.1 Bibliografia

5.2 Sitografia

Cecconi Giosuè , Storia di Castelfidardo, Atesa, 1879

Cecconi Giosuè, La storia di Castelfidardo : dalla prima origine del castello a tutta la meta del secolo 16, Quercetti, 1879

Cardelli Ameglio, Castelfidardo nella storia di ieri e nella vita di oggi, PAMAR, 1963

Comune di Castelfidardo, Immagini di vita castellana di ieri e di oggi, 1980

Moroni Marco, Castelfidardo nell'età moderna : politica, economia e vita quotidiana dal Medioevo all'Ottocento, Comune di Castelfidardo, 1985

Bislani Renzo, Castelfidardo e la fisarmonica: guida al museo internazionale della fisarmonica, Tecnostampa, 1981

Castelfidardo nei tempi antichi e nei tempi moderni, ricordo pubblicato in occasione del 1° cinquantenario della Battaglia, Borrani, 1910

L'economia di Castelfidardo, oggi e ieri, Comune di Castelfidardo, 2006

Castelfidardo e la storia della fisarmonica italiana : guida al Civico museo internazionale della fisarmonica , Comune di Castelfidardo, 2003

Bugiolacchi Paolo, I Soprani : una nuova era per Castelfidardo, una famiglia, un'epoca, Centro Studi Storici Fidardensi, 2005

Bugiolacchi Beniamino, Castelfidardo e la storia della fisarmonica italiana : guida al Civico Museo internazionale della Fisarmonica, Comune di Castelfidardo, 2008

Castelfidardo e ... il tempo che passa, Lamponemedia, 2007

Giuseppe Dematteis, Fiorenzo Ferlino, Il mondo e i luoghi, geografie delle identità e del cambiamento, IRES Piemonte, 2003

Alessia De Nardi, Paesaggio, identità e senso di appartenenza al luogo: un'indagine tra gli adolescenti italiani e stranieri, Padova, dipartimento degli Geografia dell'Università degli Studi, 2012

5. Fonti

Tiziana Banini, Introduzione all'identità territoriali, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2011

Fabio Pollice, Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale, Università di Napoli Federico II, Dipartimento delle Dinamiche Territoriali e Ambientali, 2005

Lucia Barberis, Emiliana Armano, Mutamenti nella composizione dell'artigianato. Forme, processi sociali e rappresentazioni, IRES Piemonte, 2015

Marina Parente, Carla Sedini, D4T, Design e territori. Approcci, metodi, esperienze, Listlab, 2018

Fabiola Dori, Tesi di laurea, Artigianato italiano, dalla bottega alla fabbrica, Scuola superiore per mediatori linguistici, 2017

Zaineb Oumeima, Tesi di laurea, L'artigianato al passo con l'e-commerce, il caso Etsy, Università degli Studi di Padova, 2016

Giulia Lancini, Tesi laurea, Il turismo esperenziale nell'alto Garda bresciano: Gargnano e le sue limonaie, Università degli Studi di Padova, 2022

Comune di Castelfidardo
<https://www.comune.castelfidardo.an.it/>

Castelfidardo storica
<https://www.castelfidardostorica.it/castelfidardo-comera/>

Museo della fisarmonica
<https://www.museodellafisarmonica.it/>

Strumenti e musica
<https://www.strumentiemusica.com/>

Paolo Soprani
<http://www.paolosoprani.com/>

Salone dell'Arte e dell'Innovazione
musicale
<https://www.fimfiera.it/>

Rai Cultura
<https://www.raicultura.it/>

Enciclopedia Treccani
<https://www.treccani.it/>

Sky Arte
<https://arte.sky.it/>

Arts and Culture
<https://artsandculture.google.com/>

UNESCO
<https://www.unesco.it/>

Marchi e Disegni Comunitari
<https://www.marchiedisegni.eu/>

Centro Universitario Europeo Beni Culturali
<https://www.univeur.org/>

Politecnico Torino
<https://www.polito.it/>

Università degli Studi di Padova
<https://www.unipd.it/>

Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della
piccola e media impresa
<https://www.cna.it/>

5. Fonti

Fratelli Aessandrini
<https://www.alessandriniaccordions.it/>

Ottavianelli Accordions
<http://www.ottavianelliaccordions.it/>

Giustozzi
<https://www.giustozzi.it/>

Piatanesi Accordions
<http://www.piatanesiaccordions.it/>

Scandalli Accordions
<https://scandalli.com/>

Beltuna Accordions
<https://www.beltuna.com/>

Tiranti Fisarmoniche
<https://www.tirantifisarmoniche.it/>

Fismen
<https://www.fismen.it/>

Mengascini Accordions
<https://www.mengascini.com/>

6 Ringraziamenti

Alla fine di questo percorso mi sento di ringraziare chi davvero ha fatto la differenza.

Grazie ai miei genitori, Roberto e Fabiola, per aver realizzato sempre ogni mio sogno e desiderio. Grazie per avermi insegnato il senso del dovere e del sacrificio, ad affrontare ogni ostacolo, a non avere paura.

Grazie ai miei nonni, Franco e Rita, anime pure e buone, i miei sostenitori più sinceri. Vi ringrazio per tutto l'amore, la forza, la speranza che mi trasmettete ogni giorno. Grazie nonno Franco per tutte le attese in stazione, le corse in macchina; grazie nonna Rita per tutti i pranzi cucinati, le dolci attenzioni. I vostri occhi lucidi ogni volta che torno a casa sono la ricompensa migliore. Grazie per avermi dato la motivazione per fare sempre meglio, ad essere determinata, a lottare per raggiungere i miei obiettivi.

Ed infine, grazie al mio ragazzo Daniele, la persona più buona che io conosca. Grazie perchè ciò che per me è stato spigolo, linea interrotta, groviglio, è diventato sempre, come per miracolo, un cerchio perfetto. Grazie per essere il mio faro nei momenti di smarrimento, la mia bussola.

BROSCIA
Gli artigiani della fisarmonica



Castelfidardo è conosciuta in tutto il mondo come la patria della fisarmonica producendo circa 16.000 strumenti ogni anno ed esportandone quasi il 95%.

Ciò che rende uniche e ricercate le fisarmoniche castellane è la loro lavorazione, la quale è svolta come centocinquanta anni fa in quasi tutte le sue fasi. Poco a macchina, molto a mano, in un lavoro meticoloso di ore ed ore tra piccoli meccanismi e assemblaggio delle parti, che fa di questa città uno dei distretti produttivi artigianali più importanti d'Italia.

Questa dinamica e a volte fantasiosa storia che dura ormai da due secoli, da quando cioè Cyril Demian il 6 Maggio 1829 depositò il suo brevetto a Vienna, è stata testimone di vicende singolari e drammatiche.

E dunque, quella della fisarmonica è una storia di uomini e del loro rapporto odio-amore con lo strumento, e quando queste storie sono tante e tali da rischiare col tempo di perderle, ecco allora che il riordinarle, catalogarle e dar loro una forma ed aspetto visivo diventa quasi un dovere.

Evidenziando il ruolo centrale ed identitario ricoperto dallo strumento nel territorio castellano, si vuole dar voce a coloro che si occupano della produzione dello stesso, da tutta la vita, attraverso la realizzazione di prodotti editoriali che possano essere sfruttati dai visitatori della città. Il progetto si fa carico di riconoscere e far conoscere il valore culturale, artistico ed umano dell'artigianato in un'epoca dominata dall'alta velocità, dagli interessi economici e dall'automazione.

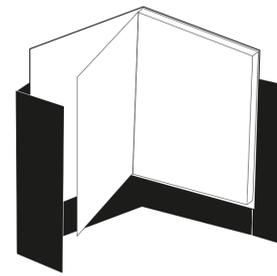
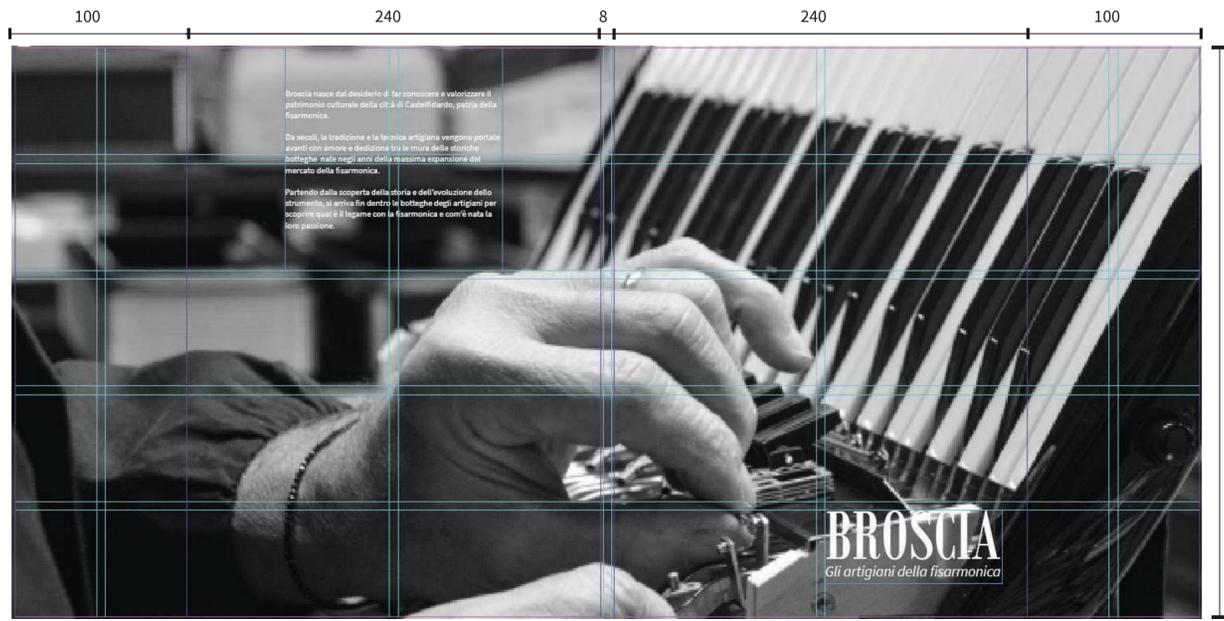
BROSCIA

Gli artigiani della fisarmonica

Progetto di comunicazione integrata per la valorizzazione del patrimonio artigianale di Castelfidardo



VOLUME



Formato 240 mm x 330 mm
Rilegatura brossura a filo refe
Sovraccoperta - Carta Shiro 120 gr
Copertina - Carta Shiro 300 gr
Corpo libro - Carta Shiro 120 gr

Source Sans Pro - Regular
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
0123456789

Source Sans Pro Light
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
0123456789

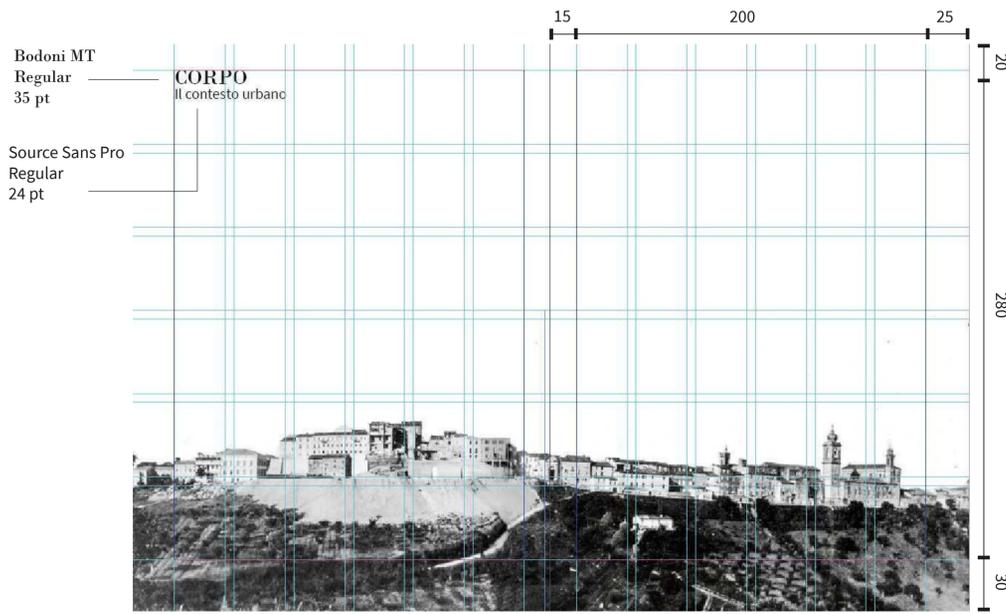
Source Sans Pro Italic
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
0123456789

Bodoni MT Regular
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
0123456789

Bodoni MT Condensed Bold
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
0123456789

Bodoni MT Condensed
ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ
abcdefghijklmnopqrstuvwxyz
0123456789

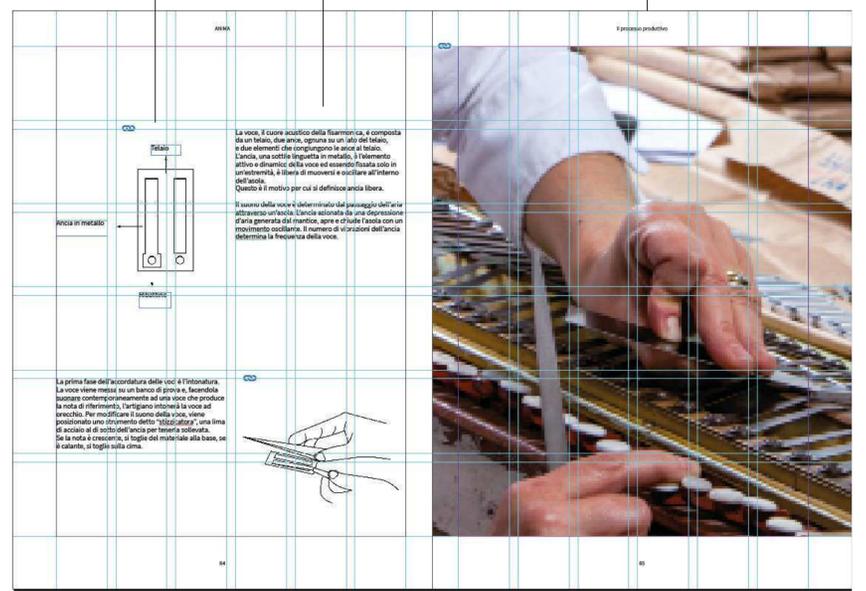
Pagine tipo



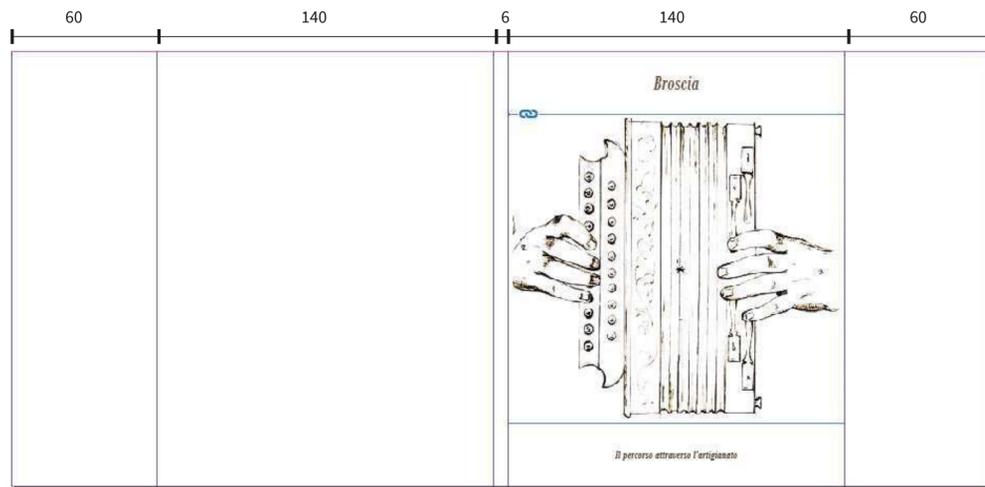
Illustrazioni dei componenti e delle tecniche di lavorazione

Source Sans Pro Regular 11,5 pt

Source Sans Pro Regular 9 pt



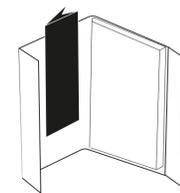
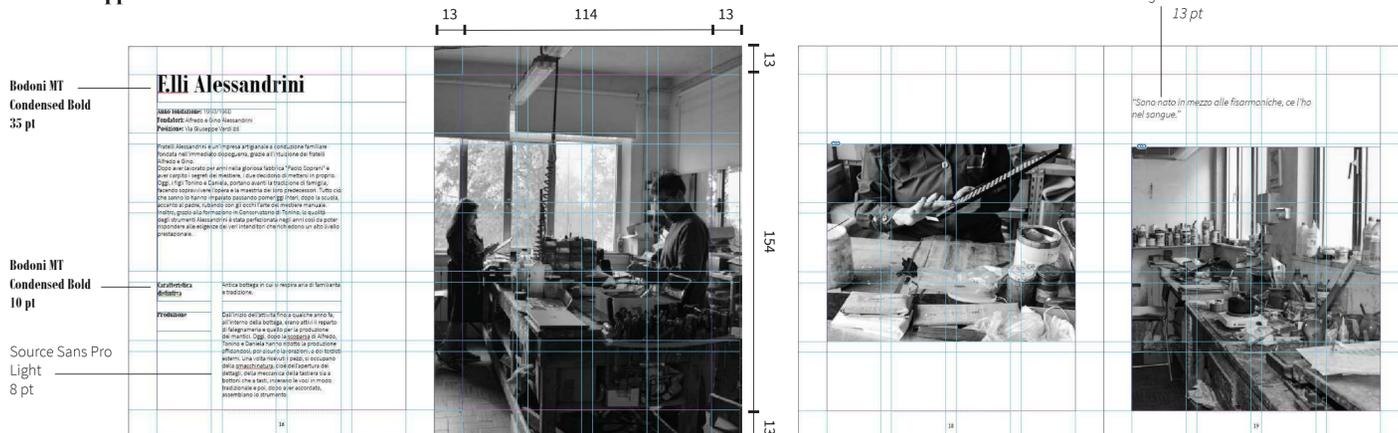
GUIDA



MAPPA

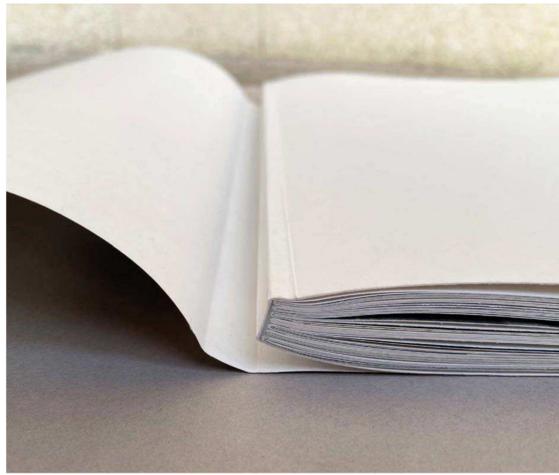
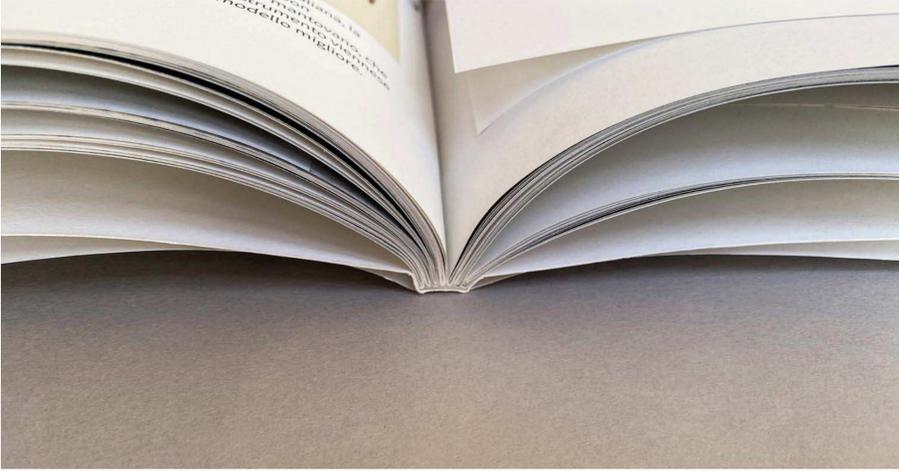


Scheda Tappa



Formato 140 mm x 180 mm
Rilegatura fatta a mano
Copertina - Carta Shiro 300 gr
Corpo libro - Carta Shiro 120 gr
Mappa 290 x 390 mm

VOLUME



GUIDA

